NOTIZIE BIOGRAFICHE

CHE RIGUARDANO

GLI UOMINI ILLUSTRI

DELLA CITTÁ DI CHIETI

E DOMICILIATI IN ESSA

DISTINTI IN SANTITA' DOTTRINA E DIGNITA'

TRATTE DA DIVERSI AUTORI

ACCRESCIUTE E PUBBLICATE CON ANNOTAZIONI

DA **GENNARO RAVIZZA.**

NAPOLI,
Da' Torchi di Raffaele Miranda

1830

Posteritati narratus, et traditus superstes erit.
C. Corn. Tacit. in vita Jul. Agricolae

Mors terribilis est his, quorum cum vita omnia extinguuntur; non his, quorum laus emori non potest.
Cic. Paradox.

L'AUTORE A CHI LEGGE.

Dopo di avere in un' Epitome riuniti i privilegj, ed altri scritti appartenenti alla Città di Chieti, che cominciano dall' anno 1299. sotto la Dinastia Angioina sino ai principj del passato Secolo: dopo di aver raccolto gli Epigrammi antichi, de' mezzi tempi, e moderni, che trovansi sparsi confusamente per la Città istessa, e ne' libri de' nostri scrittori: dopo di averli dati tutti alle stampe col doppio fine di fissare su di essi l'attenzione de' culti cittadini, e di conservarli alla memoria de' posteri, forse di noi più diligenti: conveniva, oltre delle cose, far cenno ancora di quegli Uomini insigni, le virtù eminenti de' quali, e le grandi qualità, che li distinsero, decorarono il suolo Marruccino, sia nella santità della vita, e nelle dignità sacre; sia nelle lettere, o nelle armi; sia in qualità d' impiegati per servizj resi all' Altare, al Trono, ed alla Patria. Ciò che mi son proposto appunto eseguire, e pubblicare col presente lavoro, con alcune annotazioni, di cui farò uso per maggior intelligenza del lettore.

Ma da me non attenda chi legge numeroso stuolo di Eroi, che pur molti contar ne doveva una Città antica e indipendente, quasi sempre amica e federata de' Romani; or Municipio, or Colonia di essi, or Metropoli di provincie riunite dopo l'invasione di estere e guerriere nazioni, or sede di Marchia, ed or del Contado Teatino sotto il regime Longobardo; protetta in seguito, e ristaurata da' Principi Normanni; potente ed arricchita di privilegj e di Terre sotto i Re Angioini, ed Aragonesi; gelosa di viver costantemente sotto il regio demanio, durante il governo viceregnale; poichè quello stesso carattere di non curanza de' nostri antenati nel non conservare i monumenti di loro progressiva grandezza ha taciuti pur anche, e lasciati cader nell' obblìo i nomi, ed i scritti de' compagni degli Asinj, e de' Vezj, de' Cesj, e de' Petronj, de' Gizzi, e de' Valignani.

Nè mio pensiere è quello di supplire a tal vuoto, redigendo in tuono di Genealogista con lunghi ed esagerati elogj, buoni piuttosto a mostrare la vanità di chi scrive, che ad ispirar fiducia a chi legge, le virtù di coloro, che dopo tanti secoli si fanno anche a dì nostri ammirare. Io non dirò di loro, se non ciò che esige il merito di ciascuno con quel candore, e con quella precisione, ch' è il carattere de' franchi ed onesti scrittori; prolisso sì per alcuni, ove di loro avrò avuta la sorte di raccorre copiosi materiali a lodarli, e sterile mio malgrado per altri, de' quali o l' edacità del tempo, o il silenzio di autori sincroni ne han fatto perdere la memoria.

Se non che sembrami molto giusto e regolare, che io comprenda tra' cittadini di Chieti non solo i nati in essa propriamente detti tali, ma ancora coloro, che ebbero l' intenzione di fissarvi il proprio principale stabilimento, impiegando utilmente per essa i loro talenti e le loro opere. Ove troverò tra costoro virtù, dottrina, o dignità, sian pur sicuri, che avranno un luogo egualmente distinto in queste memorie, e sopravviveranno anche essi alla posterità.

Intanto per eseguire il mio progetto, io non potrò dispensarmi di valermi dell' autorità di scrittori, assai di me più vicini a coloro, de' quali andrò a far menzione, specialmente del nostro concittadino Niccolò Toppi, autore della Biblioteca Napoletana, accurato ed esperto osservatore di scritture antiche, quale Archivario un tempo di Regia Camera, senza timore alcuno di esser tacciato di plagio dopo il titolo modesto, che porta in fronte il mio libro, e dopo di essere omai noto a ciascuno, che io altro scopo non ho avuto, nè avrò giammai nel pubblicare i fasti della Città di Chieti, se non isvelare ai Chietini, pei quali particolarmente scrivo, ciò che loro nasconde l' oscurità de' tempi, qualunque sia la penna, purchè fedele, da cui la verità avrò attinta.

Magistrato di Collegio sin dal 1809 *or nel ramo civile, or nel criminale, or nell' uno e nell' altro riunito insieme, e geloso di adempirne le funzioni con quell' esattezza, che ad uomo onesto conviene, e che gratitudine detta alle beneficenze sovrane, mi rincresce, che non ho potuto, se non interrottamente, e di*

tempo in tempo occuparmi a scrivere, e compilare le presenti notizie biografiche. Non so in conseguenza, se a ciò che mi proposi sul principio eseguire abbia l'esito corrisposto in modo soddisfacente. In questo stato di dubbiezza io dirò al cortese e discreto lettore ciò, che scriveva Orazio su di altro proposito al suo amico Numicio nell' Epistola sesta del Libro I.

Vive, vale. Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti: si non; his utere mecum.

A

Alato (Gio. Battista)

Gentiluomo di Chieti, medico, e lettore in Padova nel 1543. Fu espositore del libro III. di Avicenna. Antonio Riccobono lo chiama *Abrutiensis*, senza indicarne la Patria; ma il Toppi nella Biblioteca Napoletana lo annovera tra' Chietini.

Alato (Pace *de*) di Chieti.

Beato F. Pace fu Frate della Religione dei Conventuali di S. Francesco di Assisi, e morì in Cassia nell' Umbria a' 7 Giugno 1270. Egli fu molto zelante dell' osservanza della sua regola, ed in particolare della santa ubbidienza, per le cui virtù operò molti miracoli in vita, ed in morte.

Il Pisani, il Tossignani, il Gonzaga, ed il Lisbona nelle loro rispettive Opere, che trattano de' Beati dell'Ordine Serafico, lo reputano Chietino eminentemente miracoloso, e sepolto in Cassia.

Allegranza (Giuseppe Maria) di Patria Milanese, Maestro Domenicano, dopo di aver viaggiato pe 'l mezzo giorno della Francia, e per le città d' Italia ad oggetto di visitare le biblioteche, i musei, gli archivj, e tutti i monumenti antichi, ne' quali era non mediocremente versato, venne in Chieti, ove soggiornò per lo spazio di due anni, insegnando Teologia nel Seminario. Quivi conversando col Marchese del Casale D. Saverio del Giudice, col Marchese di Ceppagatti D. Federico Valignani, col Marchese D. Romualdo de Sterlich, con Monsignore Antinori Arcivescovo di Lanciano, col dottor Domenico Ravizza della città medesima, e con altri letterati della provincia, ebbe occasione d' illustrare molti punti istorici delle antichità Marruccine. A dì 19. Aprile 1754. fu dal così detto Parlamento d' allora alla Chietina cittadinanza aggregato; ed è per questo motivo, che il nostro lettore lo vede descritto nel ruolo degli scrittori cittadini.

Partito da Chieti nel 1755. si restituì in Milano, eletto in seguito Bibliotecario di quella Regia Biblioteca.

Nell' anno 1781 il padre D. Isidoro Bianchi Benedettino Camaldolese, regio professore di Etica nel Real Ginnasio di Cremona, raccolse e pubblicò in detta città in un volume in 4 grande presso lo stampatore Lorenzo Manini gli opuscoli eruditi Latini, ed Italiani dell' Allegranza, di cui era intimo amico.

Delle Opere contenute nel sudetto volume io non cennerò che quelle, che riguardano la nostra Chieti, ed altri luoghi di Abruzzo.

1 *Monumenti della Capitale de' Marruccini, e di alcuni altri in quel contorno. Lettera al sig. Dottor D. Giovanni Lami, professore di storia ecclesiastica nell' Università di Firenze.*

2 *Sopra il Musaico di Acheloo rinvenuto in Chieti. Lettera al sig. Marchese del Casale.*

3 *Esame del Dottor Domenico Ravizza di Lanciano sopra la parola* Æmobolium *della lapida di Chieti con alcune osservazioni sopra lo stesso esame dirette a Monsignor Antinori, Arcivescovo di Lanciano.*

4 *Iscrizioni di Aterno, Penne, e suoi contorni, e di Atri. Lettera al Signor Giuseppe Orlandi in Roma.*

Alucci (Cesare) Gentiluomo di Chieti (a), della Compagnia di Gesù, filosofo, teologo, e predicatore insigne, fiorì nel secolo XVII. Le Opere da lui date alla luce sono indicate nella Biblioteca del Toppi, e nella Storia del Nicolini.

(a) La famiglia Alucci un tempo nobilissima, contasi ora tra le estinte. Nel 1441 essendo Camerlengo di Chieti Giacomo Alucci, il Re Alfonso I. l' onorò in un privilegio co' nomi di nobile, fedele, e diletto: *nobili viro, fideli nobis, sincere dilecto*, Nel 1456. Masio Alucci qual Camerlengo della città medesima, fece innalzare un torrione vicino la Chiesa della Trinità, che ancor oggi si vede con questa iscrizione. — *Hoc opus fecit fieri Masius Alucius Camerarius Civitatis Teatinae* 1456 — Nel 1495, e propriamente ai 10 Aprile, Filippo, Giacomo, e Niccolò Alucci furon da questa città per negozj importantissimi mandati per Ambasciatori alla Maestà Cesarea. Celebre si è reso il nome di Donato Alucci, per essere stato il fondatore del Collegio della Compagnia di Gesù stabilita in Chieti nell' anno 1593, istituendola sua erede con testamento, e lasciandole tutte le sue facoltà, e particolarmente le case, ove abitano.

1 *Il Legno della vita.* Roma 1625. appresso li Zannetti in 4., e ristampato in Brescia appresso Lodovico Brittanico.

2 *Il Giubileo latino, e volgare.* Roma appresso il Zannetti in 8.

3 *La parabola del figlio prodigo.* Roma appresso li suddetti 1627. in 12.

4 *La psicaologia latina.* Roma 1627 appresso li medesimi in 8.

5 *Lo specchio dell' antichità romana.* Appresso li stessi 1825. in 12.

Annibale (Abdenago d') di Chieti, dottore di gran nome, e Giustiziere di Sicilia a' tempi di Guglielmo II. Ne fan menzione Ugo Falcando *de reb. gest. in Sicil.*, Francesco Capecelatro nell' Istoria del Regno di Napoli, e Niccolò Toppi nella Biblioteca Napoletana, e nell'opera *de origine Tribunal.*

Antonio (Lorenzo d') dottore assai celebre di Chieti, cavaliere, e maestro razionale nel 1420 nel Cedolario sotto la Regina Giovanna II. *f.* 26. *t.*, che originalmente si conserva nel grande archivio della R. C., ed in una sentenza di fuorgiudica contro Matteo di Rahone de Letto nel sudetto anno 1420. Toppi B. N.

Arcobaldis (Antonio de) di nobil famiglia Chietina, dell' Ordine de' PP. Conventuali di S. Francesco, fu meritamente annoverato tra' Beati, per esser di vita tanto esemplare, e talmente dedito all' orazione, che di lui si raccontano molti miracoli fatti nel convento di Grecio nell' Umbria, ove terminò sua santa vita. Parla con lode di lui il Lisbona nella *P.* 3. *Lib.* 7., *c.* 28., dicendo, che intorno al 1495. viveva santamente F. Antonio degli Arcobaldi da Theate, religioso di grande spirito ed ubbidienza, che stando nel convento di Grecio operò miracoli, e di questi ne riporta uno estesamente, quello del pane proveduto a' suoi confratelli in tempo di neve, che teneva assediato e ricoverto il convento.

Asinio (Herio)

Nacque tra' Marruccini, e propriamente in Chieti, come vogliono i nostri Patrj scrittori. Null' altro si sa di lui, se non

che fu Pretore, e si rese celebre nella guerra sociale, nella quale combattendo a fronte di C. Mario Duce Romano, rimase ucciso nell'anno di Roma 663. Egli fu Avo del celebre Pollione, e discendente da quell' Herio Marruccino, che unito a suo fratello Pleminio, perdè gloriosamente la vita per mano di Annibale nei campi Africani presso Zamora.

Asinio Pollione (Cajo)

Ebbe i natali nel suolo Marruccino nell'anno di Roma 678. Amico di Cesare, di Cicerone, di Augusto, di Virgilio, e di Orazio, al pari di essi fu Capitano, Politico, Oratore, Istorico, e Poeta. Giovanetto ancora applicossi alle cure del Foro, e divenne Avvocato in grado eminente. Ben presto ne fu distolto dalle guerre Civili nelle quali seguì costantemente il partito di Cesare contro Pompeo. Militò in Sicilia, e quindi nella Spagna Ulteriore. Da quest' ultima Provincia assicurava Cicerone con Lettera scritta da Cordova a'15 Marzo dell' anno 710. in termini assai forti di esser egli risoluto di prendere a costo di sua vita la difesa della Repubblica contro di Antonio, e contro tutti quei, che cercassero offenderla; ma quando vide riuniti a costui M. Lepido, ed il giovane Ottaviano, cangiò parere, e prendendo consiglio dalle circostanze, si rese nel loro campo con tutte le sue Truppe. Divenuto Ottaviano capo dell' Impero sotto il nome di Augusto, egli ne fu il principal consigliere, e ne riportò sommi onori. Trionfò de' Dalmatini, fu Console con Gneo Domizio Calvino, e finalmente in seno del riposo, e della pace, tra gli amici, e le lettere ottuagenario morì nella sua villa di Frascati.

Infelicemente son perite le di lui Orazioni, delle quali fa menzione Quintiliano, i di lui Poemi, le Istorie Greche, e Romane da lui composte, fra le quali un libro, ove censurava i Scritti di Sallustio, come pieni di parole antiche ed affettate.

Ad insinuazione di Augusto costrusse a proprie spese l' Atrio della Libertà, e fu il primo, che aprisse in Roma una Biblioteca, e vi ponesse statue di uomini illustri, arricchendola di spoglie riportate da' popoli vinti.

Asinio Gallo (Cajo) figlio di Pollione è anche annoverato tra i cittadini di Chieti. Egli superò in dottrina lo stesso suo Padre ; e quest' è tessergli il maggiore elogio. Compose un libro intitolato. = *De comparatione Asinii Patris*, *et Ciceronis*, — ove contro il sentimento di Claudio Imperatore sostenne la superiorità de' talenti paterni su quelli dell' Oratore di Arpino. Valoroso Capitano trionfò de' Sarmati nell' anno di Roma 739 , meritando una Corona Civica , ch' egli stesso , qual Triumviro monetale , fece battere col motto *ob Cives servatos* in una moneta della famiglia Asinia , riportata da Fulvio Orsini e che si conserva nel mio Museo. Esercitò il Consolato in unione di C. Marzio Censorino nell' anno 745. Si volle che avesse ambita la suprema potestà , di cui lo riputò avido l' Imperatore Augusto , mentre regnava. Tiberio diffidente di sua natura , se ne persuase poi facilmente. Tanto bastò , che Gallo fosse mandato in esilio , ove dopo tre anni morì di miseria e di fame sotto il Consolato di Galba , e di Silla nell' anno 786. di Roma.

Da Vipsania Agrippina, figlia del famoso M. Agrippa , e moglie un tempo di Tiberio Cesare , ebbe Gallo varj figli , cioè Cajo Asinio Salonino , Asinio Gallo , C. Asinio Pollione , Asinio Celere , e Gneo Asinio , che furon fratelli uterini di Druso, figlio dello stesso Tiberio. Questa famiglia , da cui derivarono tanti uomini illustri , e Consolari , fioriva ancora sotto l' Impero di Gordiano Pio nella persona di C. Asinio Pretestato.

Le due seguenti Iscrizioni furon trovate in Roma fuori Porta Flumentana , riportate all' anno 745. sotto il Consolato di C. Asinio Gallo.

C. Marcius L. F. L. Nepos
Censorinus et C. Asi-
nius C. F. Gallus Cos
ex S. C.
Fin. Pomer. Termin.

C. Marcius L. F. L. N.
Censorinus
C. Asinius C. F. Gallus
Cos.
Ex S. C. Termin.

*

Asinio Celere.

Tra i figli di C. Asinio Gallo merita di esser mentovato Asinio Celere, il quale sebbene non sia riportato qual Console ne' fasti Consolari, pure egli lo fu effettivamente secondo le testimonianze di Macrobio Lib. III. c. 16., e di L. Seneca *in Apocolocynt.*

Appartiene a tal personaggio l'Iscrizione, comunque mutilata, rinvenuta di recente nello scavo della casa delle Signore de Octaviis, un tempo del Barone Ramignani, dinanzi al Collegio Reale, ove leggonsi in grandi caratteri le seguenti parole — *Ser. Asin. . . .*

Celeri

I versi giocosi di Catullo (Carm. XII.) diretti ad Asinio Marruccino, fratello del celebre Pollione, e l'Iscrizione allusiva ad altro soggetto della famiglia Asinia, sita nella vicina Villa di S. Agatopo da me riportata tra gli Epigrammi antichi, pertinenti alla Città di Chieti, han dato giustamente a credere a' nostri patrj Scrittori, che Marruccina sia stata quest' illustre famiglia. Ma dopochè l'ultima Iscrizione ad Asinio Celere dedicata, rinvenuta nel centro dell' antica Teate in unione di teste, e di busti di vecchie statue, è comparsa agli occhi del pubblico, non vi è più luogo a dubitare di un fatto così solidamente provato. L'albero di questa famiglia è inserito nell' opera di Tacito dell' edizione dell' Oberlino, ed eccolo in tutta la sua estensione. (a)

GN. ASINIVS. VXOR N. *Fast. Capit.* (a)

C. ASINIVS POLLIO
Princeps, Orator, et civis, amicitia Augusti, et prima in Orbe pubblicata Bibliotcheca celeberrimus. *Plin.* VII., 30; XXXV. 2. Uxor. N.

ASINIVS MARRVCINUS
Catull. Carm. XII.

ASINIVS cui in scriptam IV. Virgilii Eclogam falso tradit Servius.

HATERIVS ASINIUS *Senec,* Decl. VI. praef.

C. ASINIVS GALLVS *Tac.* An. 1, 12. Uxor VIPSANIA AGRIPPINA Olim Tiberii uxor vide Stemma Caesarum, n. 69.

M. ASINIVS Iudex Coss. Apud *Dionem* LVII p. 601: Vxor. N.

— M. ASINIVS AGRIPPA *Tacit.* Annal. VI, 34; 61. Vxor n. cos. A. V. 778.

ASINIA Conjux AESERNINVS

— MARCELLVS AESERNINVS *Senec.* Decl. VI praef.

ASINIVS SALONIVS Drusi Caesaris frater. *Tacit.* Annal. III. 75.

ASINIVS GALLVS *Sveton.* in *Claud* XIII. uxor. n.

— L. ASINIUS GALLUS *Tacit.* ann. XIV. 48. Cos. A. V. 815.

C. ASINIVS POLLIO *Tacit.* ann. VI. I. Cos. A. V. 776.

ASINIVS CELER *Plin.* IX. 17. *Senec.* in Apocol.

CN. ASINIVS Inscript. Apud *Capacium* Hist. Neapol p. 718.

Q. ASINIVS MARCELLVS *Tacit.* Annal. XIV. 40.

Assetato. (Camillo) di Chieti.

Fiorì nel secolo XVI, coetaneo, e collega in medicina di Annibale Briganti, da cui fu chiamato medico eccellentissimo, e di singolar dottrina, e nominato con onore da Carlo Clusio nelle annotazioni, che fa all' istoria de' semplici aromati, che vengono dall' India.

Fra i componimenti Poetici riuniti nel 1599. da Muzio Panza in occasione della morte del Re Filippo II., evvi il seguente *Carmen* di Camillo Assetato: *Camilli Assetati artium et medicinae doctoris Carmen.*

Grata Deo soboles, decus indelebile gentis
Austriacae, simul et Rex, et Jovis Armiger ales,
Concilio Divum properes, ut adesse vocatus,
Sydereis Caelo fulgens potiare corollis

B

Baroncini (Sinibaldo) da Camerino nell' Umbria capitò in Chieti nel 1592. al seguito dell' Arcivescovo Matteo Saminiato, di cui era Segretario, e dal quale fu nominato Canonico della Cattredale. Quantunque forestiere, versato com' era nelle antichità, ricercò ben tosto d' istruirsi di quelle della nostra città, e fu il primo a compilare una Storia Teatina cui diede il titolo :

De Metropoli Theate, ac Marrucinorum antiquitate, et praestantia.

Quest' opera composta con erudizione, e facilezza di stile riscosse il generale applauso del pubblico di Chieti, che in segno di riconoscenza lo accolse nel ruolo de' suoi Cittadini. Trovasi spesso citata con lode dall' Antinori, dall' Allegranza, dal Polidori, dal Soria. e da altri Scrittori. Tuttavolta resta ancora manoscritta tra le mani di pochi, e senza che giammai sia venuto il genio ad alcuno di darla alle stampe. Non ha guari ne ho pubblicati alcuni frammenti, per illustrare gli Epigrammi antichi di Chieti.

Si vuole che abbia lasciata manoscritta la serie de' Vescovi Teatini scritta in Latino, che l' Ughelli dice aver avuta sotto gli occhi, allorchè pubblicò l' *Italia Sacra* : ma essa è rimasta ignota, nè vien citata da verun Autore.

Nel 2. Settembre 1614. dopo aver sopravvissuto al suo Protettore Arcivescovo, passò all' altra vita nella Terra di Gissi, Diocesi di Chieti, come apparisce da una notata del Libro mortuario di detto anno, esistente nella Parrocchia del Duomo.

Bassi (Francesco Saverio).

In Carpineto, picciolo Comune di Abruzzo Citeriore, sortì i suoi nobili natali a' 10 Febbrajo 1745 Francesco Saverio Bassi. I suoi genitori furono Michele Barone Bassi, e Vincenza Torricella, i quali tostochè lo viddero suscettibile di educazione l' inviarono al Morrone fra i PP. Celestini, e quindi in Napoli nel Monistero di S. Pier a Majella. Colà dopo di aver apprese

lezioni di filosofia, fu mandato in Roma sotto l'ex-Generale D. Federico del Giudice ad apprendere quelle di Teologia. Egli vi fece tali progressi nel Monistero di S. Eusebio, che da semplice studente ne divenne Lettore. Fu in tale circostanza, che s' incontrò più volte ne' Circoli, e ne' Licei con Pio VII. di santa memoria, che allora era Lettore in S. Callisto. Ritornato in Regno occupò gradatamente tutti gl' impieghi onorifici della Religione. Nel secondo Generalato di D. Benedetto Cipriani fu fatto Segretario della Religione; quindi Abate in Rimini, e posteriormente in Campli. Nel triennio seguente venne eletto Abate Priore dell' Abadia del Morrone, dove regolò quel Monistero per nove anni. Nel 1795 meritò finalmente d' esser nominato Abate Generale dell' Ordine.

Accadde che in questo intervallo i Sovrani di Napoli ebbero a fare un viaggio nelle Puglie, per ricevere la Principessa Austriaca Maria Clementina destinata sposa al Principe Ereditario Francesco, ora felicemente Regnante.

Tantosto furono offerti tutti i Monisteri della Religione Celestina, che erano in quella Provincia. L' invito fu benignamente accolto da Ferdinando. Il Generale si dichiarò ospite, e condottiere. Questo tratto di divozione dell' Ordine Celestino, accompagnato dalle buone grazie del loro Capo attrasse la generosità de' Sovrani stessi. Vacava allora in Chieti quell' Arcivescovado per morte di Monsignor Mirelli, e fu conferito senza esitazione a Francesco Saverio Bassi. Maria Carolina benefica di sua natura vi aggiunse il dono di un bell' Anello di smeraldo circondato di diamanti, che durante il suo Ministero conservò gelosamente.

Egli fu consecrato nell' anno 1797. da Pio VI., ed esercitò quest' impiego con zelo, (a) dignità, e fermezza. Fu in modo particolare caritatevole coi poveri, ed attento a far fiorire il Seminario Diocesano, provedendo le Scuole di dotti e virtuosi Maestri,

(a) Sotto l' Arcivescovo Bassi nel 1816. vanta la Chiesa di Chieti un Sinodo Diocesano.

Il suo ministero fu lungo e tempestoso, voglio dire ferace di critici e tristi avvenimenti, ne' così detti tempi della *sedicente Repubblica*, del *Decennio*, e del *Novilunio*.

Bassi nondimeno rimase impavido al bollore di tali rivoluzioni, e tutta l' influenza delle sue sacre funzioni l' impiegò in soccorso dell' innocenza perseguitata.

Intanto oppresso dall' età di 76. anni, e da una malattia di languore, non potè sopravvivere al nuovo ingresso dell' Armata Austriaca nel Regno. Quando il Generale Austriaco Morr, che ne aveva conosciuto il merito nell' anno della Ristaurazione, passò per Chieti, e prese conto della sua salute, egli non era più. Ahi! . . . . Il padre de' poveri, il difensore degli uomini onesti, il fermo sostegno della Chiesa. aveva cessato di vivere, essendo spirato nel sesto giorno delle Calende di Aprile 1821. (26 del mese di Marzo).

Bassi (Michele). Non obbliamo di dire, che egli nacque a' 20. Maggio dell 1764. da Francesco Bassi, e da Cerialba Scorpione di Penne in Carpineto Feudo di sua casa; che fece i suoi studj in Roma, e che tornato in famiglia insignito dall' ordine de' Cavalieri di Malta, si applicò agli affari domestici: che venuto in Chieti si unì in matrimonio con la giovane Duchessa d' Alanno Giovanna Valignani; che acquistata così la Cittadinanza Chietina, dopo di aver esercitata la carica di Membro della società di Agricoltura, e di economia sotto la presidenza del Cavalier Valignani, suo Zio, negli anni seguenti fù Sindaco di Chieti per ben due volte, ed allorchè lo era la seconda volta nel 1807; conosciuto il raro suo merito, e la sua integrità, fù nominato Intendente della Provincia di Aquila, dove restò da Giugno di detto anno sino a Dicembre del 1809, epoca in cui passò all' Intendenza di Terra di Lavoro; che ritirato in Chieti nel 1815; dopo tre anni sorpreso da colpo apopletico, compianto da tutti i buoni, nel mese di Dicembre 1819. passò agli eterni riposi.

Bianchi detto Bianchini (Fortunato) nacque in Chieti di nobil famiglia il dì 27 Dicembre dell'anno 1719. — Compito in

Patria il solito corso scolastico, portossi in Ortona a mare a studiarvi la medicina sotto il Signor Priori, uomo molto accreditato in quella facoltà; indi passò a Napoli ad esercitarsi nella detta arte colla scorta del rinomato Medico Niccolò Cirillo; e dopo aver passato quattro anni nell' esercizio della pratica, diede per altri quattro lezioni di medicina teorica con molto applauso.

Oltre allo studio principale della sua professione, coltivò costantemente con distinto successo le scienze fisiche; nè trascurò le buone lettere, da cui non solo attinse l'erudizione, e la politezza dello stile, ma fors' anche quell' amenità di maniere, e quella decente urbanità, che condiva le sue conversazioni, e dava rilievo al suo merito. Trasferitosi in Venezia verso 1748. si attrasse tosto l' osservazione e la stima de' filosofi, e de' letterati, e cominciò a giustificarla colle opere. Fu egli il primo tra i nostri, che propagò, e sostenne la dottrina allora nascente dell' Elettricismo atmosferico, avendone illustrata, e convalidata la teoria coll' applicazione, che seppe farne all' inutilmente sino allora osservato fenomeno della picca del Castel di Duino, la di cui punta nei tempi burrascosi all' accostarlesi del ferro d' un brandistocco gitta scintille; fenomeno da lui comunicato insieme colle sue riflessioni all' Accademia delle scienze di Parigi, che lo inserì nella sua Storia dell' anno 1764. Per lo zelo del nostro giovane Fisico gli esperimenti elettrici divennero in queste parti un argomento di moda.

Era naturale, che un qualche valente Fisico ben si avvisasse, che la virtù eletrica potrebbe in qualche modo rendersi utile alla salute, ma non era facile l' indovinar di primo lancio il mezzo più acconcio per ottener questo effetto. Gian-Francesco Pivati, uomo accreditato in Venezia, s' era persuaso d' averlo scoperto col suo metodo delle intonacature, col quale intonacando un vetro di essenze, o droghe medicinali, indi elettrizatolo, pretendeva che la materia elettrica, imbevendosi delle dette essenze, dovesse introdur seco nel corpo infermo la virtù medicinale, di cui era pregna. Molte guarigioni incontrastabili, se voleva credersi al detto del Pivati, autenticavano l' efficacia di questo

metodo; e la fama delle sue esperienze elettrico-mediche aveva già riempiuto l' Europa, e trovato anche fra li dotti ripetitori e seguaci.

Il sig. Bianchini ebbe il merito di disingannar il pubblico su questo trovato, mostrandolo più degno d' un ciurmadore, che di un Fisico; e ciò in un modo il più conveniente, voglio dire con esperimenti pubblici dello stesso genere provati sopra se stesso, non senza apparenza di coraggio eroico, essendosi esposto all' elettrizzazione per mezzo di un vetro infetto di droghe venefiche, da cui non avendo egli sofferto alcun danno, venne a comprovarsi che da questo metodo non potea attendersi influenza nè buona nè trista, e che le vantate guarigioni doveano riporsi tra le tante imposture di buona fede, colle quali gli autori di sistemi illudono gli altri, e se stessi. Avendo in tal guisa il sig. Bianchini destato assai per tempo e stima ed aspettazione non ordinaria di se, fu egli nel 1750. dal Consiglio di Udine eletto Protomedico di quella Città, ove in prova del distinto suo merito ottenne successivamente molti, e non comuni testimonj di pubblico, e singolar gradimento, tra i quali il più espressivo ed onorifico alla sua memoria fu quello di vedersi nel 1765. adottato trai cittadini di quella rispettabile Patria, e aggregato all' Ordine nobile, indi promosso agli ufizj più ragguardevoli. Fu egli, che diede il primo e principale impulso alla istituzione della nuova Accademia d' Udine, come alla Società di agricoltura ancora, che si rese così benemerita.

Nello spazio di anni 25, che si trattenne in quella città, si mantenne costantemente in possesso dell'estimazione e del favore, ch' ei seppe conservarsi, non solo colla sua dottrina, ma insieme anche col suo carattere piacevolmente temperato di equabilità filosofica, e di pulitezza sociale (a).

(a) Ecco il ritratto fattone nell' Accademia di Udine da un uomo, che non amava d' adulare alcuno, e molto meno il Bianchini. = Ognuno in lui ammirava l' amico fedele, il compagno cortese, il medico accreditato. Egli ne' segreti sicuro, egli ne consigli leale, egli nelle dissensioni pacifico, decente

La brama troppo scusabile di passar gli ultimi anni della sua vita in seno della sua famiglia lo determinò, non senza grave contrasto, ad abbandonare finalmente la sua nuova Patria, coll' idea di ritornare all'antica; ma vago di ritornarvi decorato d'un fregio più illustre aspirò all'onore della Cattedra primaria di Medicina pratica resa vacante per la morte del Conte Jacopo Scovolo. Accolse graziosamente il Senato Veneto i voti d' uomo così rinomato, e lo promosse nel 1775. Quì esposto ad un lume più vivo, in età non più florida, e già non digiuno di fama, se parve dalla Cattedra brillar un pò meno di quello che si sarebbe aspettato per que' doni abbaglianti, e talora illusorj, che attraggono l'ammirazione della moltitudine, appagò non pertanto i più dotti; e colla solidità delle sue cognizioni, cogli ottimi metodi, colla perspicuità, e grazia dell' esposizione servì utilmente al profitto della gioventù. L' eccellentissimo magistrato de' Riformatori lo nominò tra' primi Pensionarj dell' Accademia, che sembrava il campo più proprio allo sviluppo naturale de' suoi talenti; ma la società nostra non potè nemmeno assaggiar i primi frutti del suo sapere, poichè nel 1779. attaccato da un' infiammazione di vescica, in conseguenza d' una febbre emmorroidale, mancò di vita il dì 2. di Settembre.

Nell' Accademia di Udine gli fu recitato un' elogio del fu sig. Gio. Maria Brancaleon, successore del Bianchini stesso nel posto di Protomedico di quella Città, uomo diversamente pregevole per qualità e per talenti, e degno anche esso di un elogio, ma che sfortunatamente si meritò troppo tosto, non essendo il lodatore, tuttochè in età assai fresca, sopravvissuto più di un anno al lodato.

Le opere date alla luce del Bianchini sono le seguenti.

1. *Saggio d' esperienza intorno alla Medicina Elettrica.* — Venezia 1749 presso Giambattista Pasquali.

---

nella persona, festevole ne' suoi motti, anima e delizia del conversare compagnevole. Qual meraviglia però che a lui si fidasse, che da lui i saggi giovani apprendessero il gusto per le lettere, pe' bei costumi, per l' onesta vita sociale? ==

2. *Lettere Medico-pratiche intorno all' indole delle febbri maligne, colla storia de' vermi del Corpo Umano, e dell' uso del Mercurio.* — Venezia 1750. presso il Pasquali.

3. *Lettera intorno un nuovo fenomeno elettrico all' Accademia R. delle scienze di Parigi.*

4. *Osservazioni intorno al Fiume Timavo.*—Venezia 1754. presso il Pasquali.

5. *Discorso sopra la filosofia , detto nell' Accademia di Udine* 1759.

6. *La medicina d' Asclepiade per ben curare le malattie acute raccolta da varj frammenti Greci e Latini.* 1769. — Venezia presso il Pasquali.

7. *Storia degl' innesti del vajuolo fatti in Udine nell' Autunno dell' anno* 1769. — Udine per Antonio del Pedro.

8. *Continuazione degli esperimenti sopra l' innesto del vajuolo fatti in Udine nell' Autunno dell' anno* 1770 *per comando dell' Eccellentissimo Senato Veneto , e del Magistrato Eccellentissimo della Sanità.* — Udine presso il Gallici.

9. *Lettera del signor Antonio Zanon socio dell' Accademia di agricoltura di Udine* 1770. presso il Gallici.

10. *Elogio della società d' agricoltura pratica di Udine premesto ad un' opera postuma del signor Antonio Zanon intitolata dell' unità delle Accademie*-Udine 1771. presso il Gallici.

11. *Elogio del Signor Carlo Fabrizj premesso all' opera dello stesso intitolata delle usure del Friuli sul* XIV. *secolo.*

12. *Introductio ad praxin medicam habita in Gymnasio Patavino* 1776. (*)

Bolognese (Giuseppe) nacque in Chieti a' 14. Settembre 1742, dai conjugi Dottor Gio. Saverio Bolognese , e da Orsola Florenzi della Torre de' Passeri.

Dopo di aver compiti i suoi studj sotto il regime de' PP. delle Scuole Pie di questa Città , si addisse allo stato ecclesia-

(*) *Il presente elogio è del celebre Abbate Melchiorre Cesarotti Accademico di Padova.*

stico, ed eletto Canonico della Cattedral Teatina, fu destinato alla direzione del Conservatorio di S. Maria Maddalena, e quindi nominato Rettore del Seminario.

Instancabile Oratore, e Predicator quaresimale, fu incaricato delle missioni della Diocesi, e vi si occupò per moltissimi anni con gran profitto delle anime. Portatosi in Napoli, venne associato alle due Compagnie de' Pii Operarj, e de' Missionarj di quell' Arcivescovado, e contemporaneamente eletto Rettore del Reale stabilimento dell'Orfanotrofio della Capitale. Finalmente fu preconizzato Vescovo de' Marsi a' 18. Dicembre 1793. Non resse quella Chiesa, che dieci anni; poichè nell' esercizio della predicazione morì in Celano a' 16. Marzo 1803. (a) Fu apposta al di lui sepolcro la seguente iscrizione,

(a) Monsignor Giuseppe Bolognese lasciò molti fratelli, e nipoti. Tra i primi D. Gio. Battista Bolognese, di lui fratello germano, nato in Chieti a' 4. Luglio 1747, che fu anche esso Sacerdote, e Canonico della Cattedrale istessa, esaminatore Sinodale, Panegirista, e Predicatore quaresimale, Lettore di Sacra Teologia, Dommatica e Morale nel Seminario. Meritò in fine per le sue virtù, e servigj resi alla Chiesa di esser nominato Vescovo di Termoli a' 28. Marzo 1819., e traslatato al Vescovado d'Andria a' 12. Aprile 1822, ove vive ancora, formando la felicità della sua Diocesi.

D. O. M.

Memoriae. sempiternae. Josephi. Bolognesi
Patritii. Teatini
Qui. Diaconus. prae. Maioribus. natu
Canonicus. renuntiatus. Populos. Concioni-
nibus. Clericos. Theologicis. disciplinis
instituit.
Dein. Metropolitano· Seminario. Praepo-
situs. pietatem. et literas. acerrime. promovit
Neapolim. valetudinis. gratia. profectus
Regiae. primum. Architectonices. Aca-
demiae. mox. Regali. Pauper. Hospitio.
a Sacris. Praefectus
Postremo. Marsorum. Antistes. Con-
secratus. Commissi. ubique. muneris
Partibus. ad. amussim. explendis. om-
nibus. se. probavit
Tandem. Cliterni. quo. concionaturus. toto
Quadragesimali. tempore. concesserat
Postridie. Jdus. Mar. An. Salutis
CIↃIↃↃↃIII. aetat. LX. Pont. vero VI.
diem. obiit. supremum. cum. alii. Cliterni
Piscinae. alii. sepeliendum. contenderent
Cautum. est. ut. praecordiis. heic. conditis
reliquum. Corporis. Piscinam. efferretur
Hic modo cor maneat. Piscinae corpus humetur.
Cliternum majus pignus amoris habet.

Briganti (Annibale) di Chieti , filosofo , e medico celebre, Professore ancora di belle lettere, fiorì nel secolo XVI., e diede alla luce le seguenti opere.

1. *Avvisi , ed avvertimenti intorno al governo di preservarsi di pestilenza di Annibale Briganti Marruccino di Chieti.* — In Napoli presso Giuseppe Cacchio. 1577. in 4.

2. *Avvisi , ed avvertimenti intorno alla preservazione , e*

curazione de' Morbilli; *e delle Vajuole*.— In Napoli per lo stesso Giuseppe Cacchio 1777. in 4.

3. *Dell' istoria de' semplici Aromati*, *ed altre cose*, *che vengono portate dall' Indie-Orientali*, *pertinenti alla Medicina scritta in lingua Portoghese dall' Eccellente Dottore D. Garzia dall' Orto*, *medico del Vicerè dell' Indie*, *con un trattato della neve*, *e del bever fresco di Niccolò Monardes*; *Medico di Siviglia*, *ed ora ridotta nella nostra Italiana dall' Eccellente dottore*, *e medico M. Annibale Briganti Marruccino da Chieti*. In Venezia presso Francesco Ziletti 1582 in 8; ed in Venezia 1605. presso gli eredi di Girolamo Scotto in 8.

Compose eziandio un lungo ed erudito discorso su la manna in latino, ma coll' inviarlo in Napoli al medico Donatantonio Altomare, di cui ne richiese il parere, costui non incontrò difficoltà di appropriarselo, e di pubblicarlo sotto il suo nome. Abbiamo quest' Aneddoto d' impudente plagio dallo stesso medico Briganti nella citata istoria degli Aromi al Capitolo XI. *della Manna*, e propriamente all' aggiunzione, che fa alla nota di Carlo Clusio, lagnandosene quivi ne' termini seguenti. = Non mi par quì di tacere, nè di restar di aggiugnere a quello, che Carlo Clusio quì scrive, che l' anno 1562. essendo in Napoli protomedico di tutto il Regno il famosissimo Marino Spinelli, fu (per non so che sinistro avvenuto) ricercato di sapere che cosa fosse la manna, che ordinariamente per tutte le Spezierie si usava, per ultimo parve a lui, ed a molti suoi seguaci di dire, che la manna usuale non era tutta buona, ma quella solamente, che di *foglia* era volgarmente chiamata, a differenza di quell' altra, che di *corpo* era detta, stimando, che la manna di foglia venisse dall' aria, e fusse più d' ogni altra perfetta. Laonde per pubblico editto, e per pragmatica Regia fu proibita sotto gravissima pena di gastigo a Speziali, che non dovessero altra manna usare, che quella di foglia. Parendo questa a molti, ed a me particolarmente, legge troppo severa e rigorosa, e fatta per non aver ben conosciuto ciò, che si fusse la manna da noi usata, e che le due differenze di corpo, e di

foglia non erano necessarie, volsi con ogni accuratezza e diligenza ricercare, se la nostra manna fusse la stessa, come quella di Galeno, e degli autichi, o pure altra cosa. Laonde con non piccola mia fatica, perciò che fu bisogno, per bene assicurarmi, di andar più volte a vedere nei luoghi, donde la Manna veniva, dove trovai (siccome mi ponno essere approvati testimonj il signor Camillo Assetato di Chieti, medico eccellentissimo e di singolar dottrina, Messer Giovanni Guidoni, e Messer Domenico Lanuto, Speziali giudiziosissimi e molto accurati, i quali vennero sempre meco) che la manna scaturisce sensatamente dall' Orno, e dal Frassino, e che una sola manna era quella, che coloro volevano esser due. Ciò veduto, mi misi con un lungo discorso a scrivere in lingua latina, per far pruova, se per avventura avessi io così rigorosa legge potuto far scancellare. Perchè non mi parve bene di confidare in me solamente, mi risolsi a comunicare questo mio concetto al Dottor Altomare, al quale nello stesso anno 1562. del mese di Marzo mandai di quà da Chieti in Napoli detto mio discorso, ed un' altro ne mandai al signor Luigi Anguillara in Ferrara, Semplicista molto famoso, e mio grandissimo amico, perchè approvato dal loro sano giudizio, avessi io con più sicurezza potuto il mio intento seguire, non credendo, nè pensando, che l' Altomare, altrimenti uomo di grandissimo valore e di profonda dottrina, volesse così liberamente dar fuori alle stampe, senza pure un minimo segno di gratitudine, quello che io con stenti aveva scritto, e con tanti sudori aveva faticato. — Sin quì il Briganti.

Assicura il Toppi nella sua Biblioteca Napoletana di ritrovarsi in poter suo di quest' autore un volume in quarto manoscritto intitolato: *Epistole medicinali di Annibale Briganti, Dottor Fisico di Chieti*, che avrebbe procurato stampare a suo tempo per beneficio universale, e che contenevano le seguenti materie, cioè:

1. *Della Pietra nelle reni*
2. *Reggimento di Vita, per preservarsi della pietra.*
3. *Reggimento per l' emorroide.*
4. *Reggimento di viaggio.*
5. *Dello Scirro vero.*
6. *Del Rottorio nello scirro.*
7. *Dell' Asma.*
8. *Della Parilisia.*
9. *Difesa sopra il male per accidente Cinico.*
10. *Del male d' occhi.*
11. *Della Rogna, e del legno santo.*
12. *Della Hydropisia, ed altri mali.*
13. *Del parto legittimo.*
14. *Del parto settimestre.*
15. *Dell' ulcere della gola.*
16. *Delle cicatrici, e durezze dei nervi della mano.*
17. *Del mal francese, unzione di mercurio.*
18. *Dell' istesso, e legno santo.*
19. *Dell' istesso, e della salza, e fumarole.*
20. *Del male di un figliuolo, ed ingegno de' rimedj.*
21. *Del mestruo mancato.*
22. *Della sterilità, e distemperanza dell' utero.*
23. *Delle reliquie del mal francese.*
24. *Della Hydropisia. Acciajo preparato, ed unguento per l' ostruzione.*
25. *Degli accidenti per distemperanza di matrice.*
26. *Della Itterizia.*
27. *Del flusso muliebre.*
28. *Del Tisico.*
29. *Dell' etica, o putrida febbre.*
30. *Del mancamento del latte.*
31. *Del dolor di ginocchia.*
32. *Della febbre puerile, e cura della Balia.*
33. *Del latte vizioso per cantarelle, et argento vivo preso.*
34. *Del mal francese, ed accidenti crudelissimi.*
35. *Dell' ulcere della verga del canale dell' istesso.*
36. *Della pietra nella vessica, stillicidj d' urina, ed altri mali.*
37. *Del gonfiamento di gambe.*
38. *Dell' arenella.*
39. *Del legno santo.*
40. *Della terzana doppia.*
41. *Del dolor de' fianchi, e pietra.*
42. *Delli vajuoli, e morbilli.*
43. *Delle forfore volatiche, ed impetigini.*
44. *Della ubbriacezza.*
45. *Della palpitazione, spasmo, et paralisia.*
46. *Della gonorrea spuria.*
47. *Dell' Hydropisia hypassarca.*
48. *Del mal di stomaco, e vomito.*

49. *Del Tenesmo, e fecce corrotte.*
50. *Dell' aria, e stanza di Pescara.*
51. *Del catarro, debolezza di stomaco, e calidità di fegato.*
52. *Dello stomaco freddo, e fegato caldo.*
53. *Della sciatica.*
54. *Della generazione de' figliuoli.*
55. *Dell' hemorroide, e soverchio coito.*
56. *Della debolezza di gambe, e mani.*
57. *Del dolore, inappetenza, e debolezza di stomaco.*
58. *Dell' elleboro veneno.*
59. *Del dolore di corpo innanzi il mestruo.*
60. *Della cordiaca passione, e tremore.*
61. *Della costrizione di pupilla. Dell' istesso.*
62. *Della crudità della salza.*
63. *Del discenso, o catarro.*
64. *Dello spasmo, o epillessia.*
65. *Della terzana doppia.*
66. *Del diafimico.*

Vicino la porta del Convento di S. Andrea di Chieti, ove fu sepolto il Briganti, si leggono le seguenti parole essendo il resto consunto dal tempo.

Annibal Brigans
Genere Theatinus
Arte medicus
Vita Celebs.

Briganti (Troilo) di Chieti fu Dottore, Canonico, e Vicario Generale nell' Arcivescovado, e Diocesi di Chieti nel 1554. Lo attesta il Toppi nella sua Biblioteca Napoletana.

C.

Camarra (Lucio) Zio dello storico di quest'istesso nome, e celebre Poeta. Ebbe i natali in Chieti nella fine del Secolo XVI. dal famoso Giureconsulto Girolamo Camarra, chiamato per facondia il Demostene de' suoi tempi, e da Marzia Ruscitti; e quivi ne' principj del secolo successivo morì Prete secolare nella verde età di anni ventotto. Si deplora a ragione la perdita dei di lui preziosi manoscritti, de' quali alcuni frammenti trovansi inseriti nel *Teate antiquum* del di lui degno nipote Lucio il giovane, giusto estimatore dell' altrui merito, di cui faremo onorata menzione. Nel 1608. presso Isidoro Facio, e Bartolomeo Gobetto in 4.° diede alle stampe un Ditirambo in lode del Cardinale OrazioMaffeo, Arcivescovo di Chieti, che comincia.

Quos, soror, gestis glomerare gressus,
Nuper agresti spatiata campo
Quidve melius ec. ec.

Ditirambo, di cui non si ha in Chieti memoria alcuna. Il Toppi assicura, che in potere del detto di lui Nipote era un MS. in lode del P. Bernardino Stefonio della Compagnia di Gesù, di cui ci ha trasmessi i soli primi versi:

Dum canis, et cantu spumosa volumina mulces,
Blandaque, deposito syrmate, plectra movens
Pausilypi propter colles ec. ec.

Ecco intanto gli avanzi poetici che ad onta della negligenza de' contemporanei, e del trascorrimento del tempo a me è riuscito raccorre. Dall' Italia Sacra dell'Ughelli nel catalogo de' Vescovi Teatini in occasione della morte di Monsignor Saminiati i seguenti versi

Heu! patrii salvete lares, lugentia tecta:
Funeris heu! gnari tanti salvete, recessus.
Quo, licet audaci, repetam sacra limina nisu,
Limina, me miserum! docto spoliata magistro?

Mens audet, surgunt effoetae in corpore vires,
Illapsus calor, et compressam effundere flammam,
Mens dudum voluit, sanctoque efferbuit aestu.
Hunc immitte, pater, socium, moestumque feretrum
Ter tangam, famulique colam ter limina gressus,
Aethereos inter tecum requiescere cantus.
Ah! liceat, quamvis aeternum, carpere somnum,
Seu vocat hunc doctus voces inflectere Amyntas,
Aut alium melior dulces inflare cicutas.
Ah! liceat, dum grata iterat Teata querelas,
Et male firmatae pueri modulamina linguae.
O quam te memorem, rutilo circumdate serto
Antistes, deflende parens, immistaque caelo
Progenies, o clarum inter fulgentia sidus
Lumina Caelicolum, lacrimis oppleta propago!
Aspicis, ut pubes quamvis convexa coruscis,
Ditaturque domus crebris interlita flammis,
Et nocturna refert maculosi fusus in ore.
Luce nova fulgor fusos interficit ignes,
Nocturnae quantunn faculae tibi Cynthia cedunt,
Fusa tibi pubes tantum, Pater inclyte, cedit.
Qualia caeruleo devicta sub aequore condunt
Ignitos refugo vultus vaga sidera cursu,
Auroram potsquam praecessit Lucifer ore,
Et matutinos Phoebea sub aequore lampas
Immisit radios, certae praesagia lucis.
Non secus, exorto morientia lumina, sole,
Delituere, tamen rutilo succensa parentis
Lumine, flamma iterum, mirum! potiore refulgent.
En rursus ec. ec.

Da Muzio Pansa, raccoglitore delle poesie composte in occasione de' funerali in memoria e lode di Filippo II. stampata presso Isidoro Facio nel 1599.

Lucii Camarrae Teatini
Ecloga

In mortem Invictissimi , ac Religiosissimi
Philippi Regis Austriaci.
Meliboeus , et Tityrus.

Mel. *Cura boum , pecorumque hodie sit , Tityre , Mopso,*
Nos meritas tristi dicamus arundine laudes
Daphnidis , et tumulo ponamus carmina moesto,
Sed neque ieiunos consueta ad pascua tauros ,
Nec notos iuvat ad fontes adhibere capellas.
Cura adeo minuit nobis haec una labores!

Tit. O *Meliboee , agros doleo magis undique nostros*
Gentibus oppressos , fatis ut cessit iniquis
Pastor , ut assiduo fregit mors pectora morbo ;
Hic virides colles , vinctas hic vitibus ulmos ,
Ruraque iam toto fumantia culmine caelo ,
Pastoresque ovium patria virtute regebat.
Solverat hic nostras dura formidine terras ,
Aureaque in patrias idem deduxerat oras
Saecula , quae quondam fugiens Jovis arma manusque
Saturnus latiis donavit saeculo campis.

Melib. *Non gravidae segeti, pecori , non fulmina arator ,*
Nec stabulis timuit commixta grandine nimbum.
Tempore quaeque suo agricolis flavebat arista.
Non rastros optabat humus , non senserat arbos ,
Nec vitis falcem , fruges sed sponte ferebant.

Tit. *En afflictus ager , pecudes vix ossa reservant ,*
Marsus et insuetos urget sub vomere tauros ,
Venturamque famem nostris in collibus horret.

Melib. *Occidit ante diem , sed non virtutis egentem*
Crudelis fato Lachesis demersit iniquo.
Nunc laetus superi limen miratur Olympi ,
In clarum figens solem sua lumina Daphnis ;
Ducite iam choreas, Nymphae , super addite carmen.

Tit. *Aonio vectae nuper de vertice Musae ,*
Cœlestes animas nimio nunc lumine cinctas ,
Regnantemque Deum immenso splendore coruscum

Conspicit, atque choros clarorum lustrat avorum.
Melib. *Non ibi lapsurus saturas de rupe capellas*
Pastor aget, durove boves coniunget aratro.
Non ibi septa Lupus, Luna comitatus iniqua,
Invadet, tenerum non expugnabit ovile.
Invidit nostris, o Tityre, montibus illum,
Complexumque tenet laetum nunc regia Caeli.
Sed riguos in prata potes deducere fontes,
Mopse, iugoque gravi validos submittere tauros.

Eiusdem

Ecloga

Apollo, Calliope, Erato,
Tityrus Pastor:

Saepe mihi lento crepitantem venit ad undam
Fluminis in mentem, aut modulanti carmina plectro
Tityrus ille. O musae, ò vos Heliconis alumnae,
Accipite haec animis vestris, audite dolorem;
Qui nostras cantu mulcebat dulciter aures,
Nunc moesto residet vultu desertus in agris,
Invitusque agros ad pinguia pascua ducit.
Call. *Quem dicis, nostris citharae pulsator Apollo,*
Non novus est oculis: vidi illum saepe canentem,
Et cuius faciem lanugo candida vestit.
Erat. *Ipsa etiam audivi, per silvas vere peracto,*
Quem toties hilari vultu, verbisque benignis
Solabar, nam udis miser usque canebat ocellis.
At si tantus amor tibi, tantaque cura poetam
Visere, rumpe moras segnes, et carpe libenter
Dulce iter, ac omnen cupidus rem ex ordine quaere.
Ap. *Haec praecepta, Soror, mox exequar ipse: locorum*
Ignarae, servate ducis vestigia, namque
Quercubus hic locus est plenus, securus ab omni
Murmure, qui tantum divo est mihi notus, et illi.
Non absunt fontes, non absunt pascua laeta,
Non hederis atrum septum bicoloribus antrum.

In media recubat silva pulcherrima vallis,
Qua resonat fluvius, claris uberrimus undis.
Hanc vallem, hos fontes, vates hic incolit unus,
Sed nisi fallor, adest noster resupinus in antro.
O, Vates inter carissime, Tityre nobis,
Eia age, surge, tuo somnos e pectore pelle,
Dic nobis, quaenam patriis discedere ab oris
Causa fuit? Caram iuvenum, doctamque cohortem
Deserere, et subito tam pinguia linquere prata?
Forsitan obscuros lucos, secreta pererras
Litora, ad hos caeli convertis lumina tractus,
Ut magnum tandem possis lenire dolorem
Susceptum quondam crudeli morte parentis?

Tit. *Phoebe pater vatum, vita mihi carior ipsa,*
Venisti tandem, tandem mea sola voluptas!
Te sine lacrimulas fundebam, fluminis instar,
Seu tenebras Vesper, seu lucem ferret Eous,
Angusto vitam ducebam, et paupere tecto
Ignotus, duplici depellens frigora panno,
Spernebam Regum turres, ac limina magna.
Non ego ludebam; pendet nunc fistula pinu,
Non erat effoetos solitum mihi robur in artus,
Sed gracilenta fuit macies, et corpore pallor.
Nunc ego dilecto saturabo lumina vultu,
Et tecum longos paragam feliciter annos.
Te sequar, atque colam, vitae quantumque benigni
Mt dederint superi, terras comes ibo per omnes.
Si tibi nunc vellem nostros expromere casus,
Occiduas iterum clarus sol iret ad undas.
Bisseni numero iuvenes struxere cohortem,
Pastores omnes, quorum doctissimus unus
Dux erat, argiva nos qui exercere polaestra.
Sive pila, aut lucta Herculea, cursuve iubebat,
Dulcia pastorum modulari carmina more,
Denique victoris circumdare tempora lauro.

Sed solitae quum forte dabat pars una palestrae,
Pars operam dulci somno per florida prata,
Nuncius horribilis, nigro revolutus amictu,
Venit, et has moesto voces effudit ab ore.
Jam bene ducta colo ruperunt stamina Parcae
Herois nostri, cuius super aethera nomen
Ibat, qui placida populos in pace regebat!
Hunc lacrimis decorate Virum, quem surripuit mors.
Talia singultis verba imperfecta relinquens
Discessit, dum quaerebant nemora alta dolore
Pastores miseri, complebant omnia planctu,
Me miserum has in silvas, haec in tecta recepi,
Et tenui moestam Musam meditabar avena.
O vos crudeles Parcae, crudelia fata,
O Mors, quae tantum Heroem gemebunda tulisti!
Lugete, ò fontes, ò vos vaga flumina, colles.
Arboribus silvae nunc destituuntur, et arva
Frugibus; immenso resonabant omnia luctu,
Et desiderio domini pecus omne peribit.
Nunc aderant iterum Saturnia tempora, quando
Reptabant pecudes nullo custode per herbas;
Vomeribus nullis, rastro percussa nec ullo,
Sponte sua tellus nobis foecunda ferebat.
Non munitae aderant Turres, Urbesque superbae.
Praebebat spelunca domos, armenta, boumque
Tum pecudes, domini, una claudebantur in umbra.
Glans cibus, amnis erat potus, rivique fluentes,
Nondum tracta trabe arborea maris alta iacebant,
Saeva nec humanus sanguis tum tinxerat arma.
Apo. *Ne dubites; alter venit, qui nomine, factis*
Est similis patri, imperio reget omnia iusto.
Nunc redeunt Astraea, simul pax candida mundo;
Linquentes superum sedes, et culmina Caeli.
Pelle igitur curas, quae nunc tua corda perurunt,
Ipse favebo tibi, silvas dum cervas amabit,

Aëra dum liquidum volucres, dumque aequora pisces.
Te, te Parnasus lymphis satiabit amoenis,
Ornabunt sacrae lauro tua tempora Musae.

Eiusdem
Elegia
Achilles
Philippi Regis
Mortem deflet.

Non pius Aeneas lacrimas tot fudit ocellis,
Dum fleret cari funera moesta patris:
Amissa Euridice, non tot Rhodopeius Orpheus,
Tartarei petiit cum Phlegetontis aquas;
Inclyte Rex, lacrimis quot nunc rigo tristibus ora,
Seu quoties manibus pectora tundo meis.
Quid mirum? Quando mors importuna superbo
Heroi invitas iniicit illa manus?
Eheu! surripuit te mors? mors abstulit? Eheu!
Te sine mortalis vivere quis poterit?
Cuius in imperio tot regna fuere, tot urbes,
Urbs etiam, propria quae fabricata manu est!
Aspice ut effundit lacrimas gens omnis? et ora
Cuius singultis, te moriente, sonant.
Aspice: et hoc miserum cives struxere feretrum,
Quo nondum pulvis corpus inane iacet.
Ante rogum Astraea est sparsis prostrata capillis,
Quae properat miris illacrimare modis.
Quaeque, quid, inquit, agam? Superas sedes-ne redibo?
Atque tuo linquam membra beata rogo?
Non equidem: aut etiam corpus super aethera tollam,
Seu flebo fusis tempus in omne comis.
Ante pedes adsunt cives, proceresque Teatis,
Hoc quondam nomen cui dedit alma parens.
Cuncta tremunt, currus summa labetur ab arce,
Atque sub imperio nunc Phäetontis erit.
Semper tempestas, nunc aequora magnaque surgent?
Et trabe caeruleas nemo secabit aquas?

Namque huc Neptunus, Phoebus venere; sed alto
Hic caelo fletus audiit, ille freto.
Parnassi fontes iam sacra corona relinquet,
Dulcia Cyrrhaei carmina fletus erit.
Omnia sunt atro circumdata moenia panno,
Et tristes lacrimas angulus omnis habet.
Quis nunc me miserum verbis soletur amicis?
Urbs mea? Non poterit: perdidit illa ducem.
Ergo nec poterit solari Thracius Orpheus,
Qui cantu rigidas leniit ille feras,
Nec me solari Amphion Jove natus ab alto,
Quem docte fidibus concinuisse, ferunt.
Sed te deflebo semper, Rex alme Philippe,
Teque avida tangam terque quaterque manu.

Camarra (Lucio Iuniore) Nacque in Chieti (a) ne' principj del secolo XVI, ed unì alla perfetta cognizione delle Leggi quell' ancora delle lettere latine, e greche, e della latina, ed Italiana poesia.

(a) Casa *Camarra*, che nel momento, in cui scriviamo, non è più, già ricca di feudi, e d'impieghi, annunziava nel principio del secolo XVII. dovere ulteriormente fecondare di utili Cittadini il bel suolo Marruccino, attesa la diligenza di Girolamo Camarra, che padre di quattro figli maschi, ma padre saggio e previdente, aveva nello stesso giorno 26. Agosto 1599. ammogliati due di essi, Scipione cioè, ed Ascanio colle due sorelle Isabella, ed Olimpia Covetta, nate da Giuseppe, nobile Chietino. Lucio Camarra, il giovane figlio di Scipione, fu non pertanto l'ultimo rampollo di quest'illustre famiglia, chiudendo con lui la serie generosa di tanti insigni giureconsulti, oltre di tanti prodi guerrieri, fra' quali quel Gio. Angelo, che Capitano d'infanteria rese servigj importanti alla Monarchia sotto Ferdinando il Cattolico.

Ne' Registri de' libri matrimoniali di questa Città si leggon celebrati sotto il dì 13. Maggio 1618. i sponsali tra' Ottaviano Dario di Manoppello, e Vittoria Camarra *in domo Doctoris Ascanii Camarra*. Da un tal matrimonio nacque Ascanio Dario, cui passarono i beni ereditarj del fu Lucio di lui Patruele con tutto l'asse di Casa Camarra.

Furono suoi amici moltissimi letterati della sua età, come Muzio Febonio, Niccolò Toppi, Leone Allacci, e Luca Olstenio; e passò tra' lui, e costoro una scambievole comunicazione di scoverte concernenti all' antiquaria, ed alla bibliografia. Dopo di aver servito alquanti anni il gran Contestabile Colonna da Vicario Generale de' feudi di quello in Abruzzo, si trasferì in Roma Colà ebbe ancora dell' intrinsichezza coll' Abate Ughelli, il quale lo rammenta con onore nella prefazione *ad Episc. et Archiep. Teatin. t.* 6. Italia Sacra, e somministrò parecchie iscrizioni greche, e latine ritrovate negli Abruzzi all' antiquario di Augusta Giorgio Gualther. Ei morì non troppo vecchio nel 1656 (a).

Diede a luce un opera con questo titolo: *De Teate antiquo Marrucinorum in Italia metropoli* 4 Roma 1651. E dopo aver favellato in essa de' varj popoli, che abitarono quella regione, appellata oggigiorno Abruzzo, si ferma sui Marrucini. e loro origine, descrive il picciolo loro paese, e mette in veduta la città di Teate, o Chieti, che erane la Capitale, con tutte le sue vicende e circostanze, che vengono dimostrate con autorità, inscrizioni, medaglie, ed altri ragguardevoli monumenti. Queste medesime inscrizioni somministrate dal giovane Grevio al Reinesio furono inserite da costui nel *Syntagma antiq. inscrip.*, ma le medaglie colle lettere TIATI, che sono ambigue tra il greco ed il latino, e che da lui suppongonsi greche, vengono dal Mazzocchi in *Comm. ad Tab. Heracl. p.* 35. riportate piuttosto di conio latino. Ed è notabile, che queste stessissime medaglie veggonsi ascritte dal

(a) Da una fede mortuaria del Parroco, e Vicario preposito delle venerabile Collegiata, e Parrocchiale Chiesa de' SS. Quirico, et Julitta di Roma apparisce, che il Dottor Lucio Camarra colpito da apoplessia rese l'anima al Creatore al primo Giugno 1656, e tumulato in detta Chiesa il giorno appresso, dell' età circa sessanta anni. Lo che fa giudicare che egli fosse nato circa l' anno 1596.

signor avvocato Cimaglia *in Apul. et Daun. Geograph. p.* 248. all'antica città di Teano nella Puglia Daunia. Pietro Burman, il quale ristampò il libro del nostro autore *nel Thes. antiq. Ital. t.* 9. *pag.* 2. ne forma *Praef. gener.* questo giudizio: *Eruditionis certe in hoc opere specimina egregia exhibentur, et Auctor patriae suae origines non ex Aniunis fabulis, sed ex certioribus monumentis, et doctissimis coniecturis arcessit.*

Vuole il Camarra, che la sua patria passata fosse dallo stato di Repubblica a quello di Municipio Romano, ascritta alla Tribù *Arniense*, ma non vuol riconoscerla affatto per Colonia. Egli interpreta la nota *P. C. Teat.* d'una certa inscrizione (a) per *Patron. Civit. o Colleg.*, non già *Patron. Colon Teatin.* nel che fu seguito del Reinesio in *Class.* 12 *Inscrip.* 144.: e si sdegna fortemente con Frontino, e con Sinibaldo Baroncini, autore di un opera manoscritta *De Metropoli Teate ec.*, i quali erano stati di diverso sentimento. Ma il P. Giuseppe Allegranza Domenicano in una erudita sua lettera al Dottor Lami, la quale viene riferita da costui nelle *Novelle Letterarie Fiorentine* 1751. *col.* 67, 82. 120. ec., e trovasi anche impressa in 4. senza veruna nota di stampa, è di opinione contraria al Camarra (b).

(a) È la prima iscrizione che si presenta negli Epigrammi antichi pertinenti alla Città di Chieti da me raccolti, e pubblicati nell'anno 1616.

(b) Io non sò capire ciò, che altrove ho osservato, come siavi stata discordanza frà nostri patrj Scrittori sul regime civile, e politico dell'antica Teate, volendola alcuni esclusivamente Municipio, altri esclusivamente Colonia, senza riflettere, che frequenti, ed alternativi erano i passaggi delle popolazioni dall'uno, all'altro stato. Che anzi avveniva talvolta, che nel tempo stesso un Oppido in parte regolavasi col dritto Municipale, ed in altra parte con quello di Colonia, come felicemente ha dimostrato D. Raimondo Guarini *nell' Illustrazione Apologetica del marmo Puteolano a Colonia deducta.* Ed è perciò che la Città di Chieti è indicata nel marmo Teatino n.° 19. colla qualità di Municipio; mentre nel precedente marmo n.° primo qual Colonia vien riportata.

Questi aveva composto ancora il *Teate Sacrum*, e gli argomenti di lui capitali leggonsi in fondo all' enunciato libro, ma essendo vicino a morire, fu da lui medesimo, secondo che dice l' Ughelli, lasciato in dono al suo amico Niccolò Toppi. (a) Meditava ancora il *Teate hodiernum*, del quale nulla si sa di vantaggio. Le sue poesie latine, e volgari rimasero pure inedite. Un suo Endecasillabo latino leggesi in fronte alla Biblioteca del Toppi. (b) Egli dal Febonio in *Histor, Marsor,* p, 47, vien

(a) Ciò viene contraddetto in questi termini da Federico Valignani in una sua Lettera, scritta da Napoli in data del 1. Febbrajo 1727, risponsiva al di lui degno Zio Frà Filippo Valignani, Arcivescovo di Chieti invogliato allora a raccoglier materiali, per formare di S. Giustino, Protettore della Città, una storia compiuta. M' impone, che io faccia qualche scoperta col Signor Barone D. Diodato Toppi, letterato nostro paesano, e mio amico, se mai avesse il *Teate Sacrum* del Camarra, di cui l' Autore ci da' il Prodromo appresso il suo eccellente *Teate antiquum*, col supposto, che Niccolò Toppi suo Antenato, amicissimo di Lucio Camarra, ne avesse occupato il MS., per farsene un giorno onore. Il Barone con candidezza propria della sua qualità, mi rispose, che ciò era una pretta calunnia al nome del suo Niccolò. E secondo la regola di S. Agostino nel giudicare degli autori, mi sembra questa supposizione, con buona pace di chi l'ha suggerita, ingiustissima al carattere di colui. Egli quand' altro non ci avesse lasciato, che il suo stimatissimo libro de *origin. Tribunal.* ha resa la sua fama immortale, e la nostra patria per uno de' suoi ornamenti lo deve contare. Uno Scrittore, che ha composto un libro, su cui si sono tanti altri utilmente appoggiati, non eccettuando nemmeno il famoso Giannone, non aveva bisogno mendicare dall' altrui fatiche la lode, che la sua penna abbastanza gli dava. Il Camarra non morì vecchio, e potrebbe essergli mancato il tempo, e forse il materiale per un' opera cotanto laboriosa, onde non gli fosse riuscito compilarla.

(b) Eccone il tenore:

Ad cl. virum Nicolaum Toppium J. C. e P. Teatinum.
Toppi, praesidium unicum Teate,
Astreae decus, et decus Minervae:
Tu lux Historiaeque, Patriaeque.
Tam bello meditaris, ac polito
Urbis res calamo referre nostrae,

detto *in sacris humanisque literis satis versatus*, e dal Toppi in *Orig. Trib.* p. 1. p. 134. *omnigenis literis excultissimus*.

Canthera (Vincenzo) di Chieti. Visse tra il secolo XVI., e XVII. Elesse lo stato monastico tra i Padri Minori Conventuali, e divenne ben presto filosofo, teologo, e predicatore in grado superiore. Resosi benemerito al suo Ordine, fu nominato Provinciale di S. Bernardino. Ritirato nella sua patria, nel 1620 passò all' altra vita, con dispiacere di tutta la città. (a)

Caravita (Tommaso). Se la città di Lanciano, che tanti uomini insigni ha forniti allo Stato, ed alla Repubblica letteraria, annovera con entusiasmo fra' suoi cittadini Carlo Tappia, figlio di Egidio, Chieti vanta ancora a' di nostri di aver data la luce a Tommaso Caravita, Principe di Sirignano, nato nel mese di Luglio 1749 dal Marchese Giuseppe Caravita, che trovavasi allora Caporuota nel Tribunale di questa Città, e da Margherita Caracciolo de'Principi di Castagneta. Disceso egli da una famiglia illustre, decorata di più Ordini di cavalleria e da una serie non interrotta di Giureconsulti, e ragguardevoli Magistrati, sino a contare otto toghe di seguito, oltre di tanti insigni personaggi nella milizia,

---

Ut te jam tuba cantet alta famae.
Oh si sors mihi det vacare Musis,
Quot fingam tibi nobiles Phaleucos!
Eia, rumpe moras, amice: prome
Optatos nimis, ah! nimis labores.
Nam non haec modo te loquetur aetas,
Sed seclum quoque posthumum vocabit
Nostri praesidium unicum Teate.
Ita pangebam
Tui amantissimus
Lucius Camarra.

(a) Il Nicolini riporta questa famiglia tra le nobili della città Gio. Bernardino Seniore come Dottore insigne fu dai Viceré del Regno in molti importanti governi impiegato, e Giustino Canthera, uomo eloquentissimo, fu inviato dal Parlamento l' anno 1523. per Deputato all' Imperator Carlo V, per affari relativi alla stessa Città. La sudetta famiglia è anche estinta.

e gerarchia ecclesiastica, seguendone egli le orme, dopo pochi anni di avvocheria ne' Tribunali della Capitale, ove senza ostentazione di eloquenza mostrossi peritissimo della scienza legale, fu innalzato progressivamente dal proprio merito a tutti i gradi della Magistratura. Quindi nel 1782 venne nominato Giudice della G. Corte della Vicaria. Nell' anno 1789. fu eletto Consigliere del S. R. C., e finalmente nel 1798. Caporuota della R. Camera di S. Chiara, con essere stato contemporaneamente Magistrato della Suprema Giunta di Guerra, e Sopraintendente del Tribunale di salute. I cangiamenti politici, che sogliono ordinariamente esser molesti agli uomini in impiego, non alterarono punto la stima, e la fama di probità, che si aveva dell' Agricola Chietino. Le di lui virtù non rimasero ignote a quelli stessi, che nel 1806. vennero ed occupare queste nostre contrade. Ed ecco per qual ragione egli si vide allora asceso alla dignità di Presidente del S. R. C. Poco dopo fu annoverato tra' Consiglieri di Stato, senza essere esonerato dalla prima Magistratura del Regno, indi nella creazione dell'Ordine delle due Sicilie fu nominato Gran Dignitario, e Capo Coorte dell' Ordine medesimo, nelle tre Provincie di Abruzzo, Organizzata la G. C. di Cassazione, venne eletto primo Presidente della stessa. Non mai scelta venne maggiormente applaudita.

Dopo un decennio di assenza, tornato al suol natio nel 1815. il nostro vittorioso Monarca FERDINANDO I. non solo il Caravita rimase confermato in detta Presidenza con aumento di soldi, allorchè la G: C. di cassazione cangiò il nome di quello di suprema Corte di Giustizia, ma fu ammesso eziandio nella G. Cancelleria, e nominato Presidente di una ragguardevole Commessione istituita per la riforma de' Codici, nonche consultato non di rado dalla M. S. nelle più astruse questioni legislative.

Nel 1817. fu assalito da colpo apoplettico. D'allora in poi la sua salute andò sempre più deteriorando. In fine a' 15. Novembre 1819. in età di anni 70. rese l'anima al Creatore,

compianto da' suoi virtuosi figli, dalla patria, che lo vidde nascere, e dalla Capitale spettatrice di tante virtù e tanta gloria.

Alla sua morte ben concertati epigrammi di valente Archeologo circondarono il mausoleo, che racchiudeva le spoglie mortali del nostro concittadino; ed eloquente Oratore recitò il di lui elogio. Io vado a compirlo colle parole di Tacito in lode di Giulio Agricola suo suocero, ben degne di essere appropriate a Tommaso Caravita, in qualità di Magistrato. *Naturaliter prudentia, quamvis inter togatos, facile, iusteque agebat. Jam vero tempora curarum, remissionumque divisa. Ubi conventus, ac iudicia poscerent, gravis, severus, et saepius misericors. Ubi officio satisfactum, nulla ultra potestatis persona. Tristitiam, et avaritiam exuerat: nec illi, quod est rarissimum, aut facilitas auctoritatem, aut severitas amorem deminuit. Integritatem, atque abstinentiam in tanto viro referre, iniuria virtutum fuerit. Ne famam quidem, cui etiam saepe boni indulgent, ostentanda virtute, aut per artem quaesivit: procul ab aemulatione adversus collegas, procul a contentione adversus procuratores, et vincere inglorium, et atteri, sordidum arbitrabatur.*

Carnesale (Francesco Paolo). Nato in Chieti nel dì 4. Novembre 1726, e morto nel dì 30. Novembre 1806. nella grave età di 80. anni, vivendo sempre bene sino agli ultimi suoi giorni. È stato un esimio Notaro del secolo passato, ed un esperto cittadino delle cose comunali.

Ha date alle stampe le opere seguenti, relative alla sua professione.

1. *Istituti sull' uficio del Notajo, compendiati dal corpo delle Leggi, e divisi in due parti; cioè de' contratti, ed ultime volontà.* Napoli 1791. presso Salvatore Troise in 4.

2. *Esame, ovver dialogo sulle varie, e diverse specie de' contratti, ed ultime volontà.* Chieti 1794. presso Domenico Grandoni in 8.

Çelaya (Martino) detto anche Salaya. Fu il primo, che nel secolo XVI. venne a trapiantare il suo nobil legnaggio da

Spagna nella Città di Chieti, in occasione che prima vi esercitò la carica di Auditor Generale della Serenissima Margherita d'Austria, e quindi quella di Regio Auditore, e di Avvocato Fiscale nelle provincie di Apruzzo. In seguito contrasse matrimonio con Diana di Venere, Dama Chietina, da cui a' 20. Settembre 1572. n' ebbe Cesare Celaya, e ne acquistò la cittadinanza. Fu insigne Giureconsulto, e Commissario generale contro i ribelli dopo la guerra del Tronto, avvenuta sotto il Regno di Filippo II. Ved. Toppi nella *Biblioteca Napoletana*, e Nicolini nella *Istoria di Chieti* (a).

Celaya (Errico). Nato in Chieti nel secolo passato, e morto in essa città a' 27. Marzo 1780., e sepolto onorevolmente in questa Cattedrale. Resse qual Vescovo per varj anni la Chiesa d' Oria con applauso universale.

Celaya (Niccolò) Arcidiacono di Chieti. Ecco quanto si legge nel libro mortuario Chietino di quest' uomo di santa vita. = A' 2. Aprile 1764. morì il signor D. Niccolò Arcidiacono di questa nostra Chiesa metropolitana, d' età d' anni cinquantuno, e degno di ogni memoria, non meno per la sua dottrina, che molto più per li suoi angelici costumi, ma specialmente per la sua somma carità verso i poveri, ai quali profondeva quanto aveva dai suoi Beneficj, e dal suo Archidiaconato, come pure per la sua amorosissima assistenza agl' infermi, moribondi, e carcerati; compianto perciò giustamente da tutta questa città, e specialmente dal Reverendo Capitolo per la perdita di sì degno suo Capo. Il di lui cadavere fu condotto a seppellirsi in questa medesima Chiesa Metropolitana col cataletto, e coltre del Sagro Monte, torcie, e candelette. =

Celio (Tommaso) o *Cillo*. E sortì questi ancora

(a) Questa nobil famiglia Chietina può dirsi anch' estinta, non esistendo di essa alcun maschio. L' ultimo Duca di Canosa, Lelio Celaya, morto molti anni sono, lasciò varie figlie, procreate in costanza di legittimo matrimonio con Ippolita Celaya, sua parente ereditiera, e ricca di molti feudi; maritate con ragguardevoli personaggi, e titolati.

i natali in Chieti nel 1537. Elesse vita monastica nell' illustre Ordine Celestino della regola di S. Benedetto. Fece i suoi studj in Bologna, e divenne ben tosto maestro in Sacra Teologia. Gradatamente ascese ai posti più sublimi della Religione, e pe 'l suo merito ne fu eletto Generale. Soggiornando in qualità di Abate nel Monistero di S. Croce in Lecce, vi eresse molti edificj, e ritiratosi in Napoli, migliorò le fabbriche, e le rendite del Monistero di S. Pier a Majella, e fondò il Noviziato in quello dell' Ascensione. Mentre esercitava con tanta esattezza, ed osservanza le funzioni monastiche, attese incessantemente all' applicazione delle lingue greca, ed ebraica, nelle quali divenne peritissimo. Finalmente in età di anni 70, carico di gloria, e di onori chiuse gli occhi al giorno in Napoli a' 27. Luglio 1607. Il di lui corpo è sepolto nel Monistero di S. Pier a Majella all' entrare della porta grande, ove si legge il seguente epitaffio composto dal di lui nipote D. Antonio Celio di Chieti, attualmente Definitore della Religione medesima.

D. O. M.

Thomae Caelio Theatino S. T. D. Hebraici et Graeci idiomatis satis gnaro, Abbati Ord. S. Bened. Congreg. Caelestinorum, Viro Pio et integerrimo, de tota Congregatione, Praecipuue vero de hoc Neapolitano Coenobio, cuius disciplinam, aedem, et reditus perample adauxit, optime merito, Insignibus in omni genere viris apprime caro. Jo. Antonius Caelius Theatin. in eadem Congregatione Diffinitor primus Avitae pietatis heres, patruo dilectissimo cum lacrymis Monumentum P. Vixit ann. LXX. obit XXVII. Mensis Julii MDCVII.

Cerasola (Agostino) di Chieti. Fiorì nel secolo XVI. nella Religione Domenicana, riputato teologo, casista, canonista, e predicatore eminentissimo. Esercitò per molti anni in Venezia la carica di Revisore delle stampe straniere. Passò in Turino a predicare il quaresimale, e vi restò per qualche tempo a richiesta di quel Serenissimo Duca di Savoja, di cui godeva la benevolenza. Colà diede alla luce alcune sue prediche, che meritarono generali applausi. Nell' anno 45.mo di sua età passò agli eterni riposi, sepolto in questo Convento di Chieti. Ved. Toppi, e Nicolini nelle opere mentovate.

Cerasola (Ottavio) Chietino. Visse nel secolo XVI. Toppi, e Nicolini lo pongono nel ruolo de' buoni poeti. Scrisse in fatti in ottava rima la distruzione de' Banditi di Abruzzo in lode del Conte di Conversano, 85. Sonetti, due Capitoli, ed altre materie curiose, date alle stampe in Chieti presso Isidoro Facj 1598. in 8., oltre de' manoscritti, lasciati inediti.

Cerino (Antonio) di Chieti, famoso Giureconsulto. Dopo di aver girato per molte provincie del Regno in qualità di Regio Auditore, morì nella sua patria nel 1490. Toppi. B. N. Ne fa parola Pietro Marco Gizzio nella lettera diretta a questa città a dì 22. Maggio 1463, assicurando, che lo stesso scriveva elogj di lei alla Corte.

Cerchio (Amato de). Nato a' 30. Marzo 1765. in Villamagna, venne a situarsi in Chieti ad esercitare la professione di Avvocato, e vi prese in moglie una gentildonna Chietina. Fu insigne Dottore de' tempi nostri. Meritò per la sua dottrina di far parte della magistratura, prima in qualità di supplente, e quindi coll' essere aggregato con decreto de' 22. Marzo 1813. al ruolo di Giudice del Tribunale di prima istanza di questa Provincia: ma l' infelice non potè godere, che pochi mesi del suo avanzamento, poichè a' 4. Giugno dello stesso anno 1813. cessò in Francavilla di appartenere al numero de' viventi nell' età di 48. anni.

Chiaramonte (Francesco) di Chieti. Fu lettore di matematiche nei pubblici studj di Napoli nel 1507, 1508. Toppi B. N.

Chieti (Angelo di) Tomaso. Dottor canonista secondo il Toppi, fu Vescovo di Civitavecchia in Toscana nel 1092, così riportato da Ferdinando Ughelli nell' Italia Sacra T. 1. p. 1465.

Chieti (Angelo di). Nobile di Chieti, Dottor di Leggi, e Maestro razionale di Regia Camera, fedele e diletto al Rè Ladislao, dal quale a' 2. Febbrajo 1413. ricevè ordini di reintegrare a favore del nobil uomo Fortunato Caporale ai feudi di Vacri, S. Martinello, e Filetto i beni ad essi annessi, illegitimamente distratti. Ved. nostro *Epitome* p. 17.

Chieti (Antonio di) Fu dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, Filosofo, e Teologo eminente. Le di lui virtù, e i di lui talenti lo menarono al Provincialato della sua Religione. Vicino ad esser Generale, rese l'anima a Dio nel 1485 in Salerno Ved. Toppi B. N.

Chieti (Filippo di) dell' Ordine de' Predicatori. Fu maestro in Sacra Teologia, e Provinciale di sua Religione nel 1367. in tempo, che la fabbrica di questo loro Convento fu ampliata per generosità di Napoleone Orsini Conte di Manoppello, come da iscrizione di bassi tempi, da me riportata tra gli Epigrammi pertinenti alla città di Chieti pag. 14. Questo Religioso Chietino nel 1372. ottenne da Frate. Elia Maestro

Generale, che delle ossa di S. Tommaso d' Aquino concedute da Papa Urbano V. al Convento di Tolosa, si trasmettesse in Napoli un osso del braccio di detto Santo. La lettera originale di Frate Elia fatta in forma di Bolla in pergamena si legge per esteso nella Biblioteca Napolitana del Toppi p. 374.

Chieti (Giacomo di) Minorita, e Teologo famoso, venne eletto Vescovo di Valva da Urbano IV. nel 1261. nel Registro della Biblioteca Apost, ignota al Wadingo, ed Ughelli. Ved. Toppi B. N. p. 108.

Chieti (Giacomo di) dell' Ordine de' Predicatori, Teologo, e Maestro, visse nel secolo XIII. Venne nominato nel 1269. dalla Santa Sede Inquisitore contro gli eretici nel Giustizierato della Terra di Bari, e Capitanata, ove restò per alcuni mesi a spese del R. Tesoro. Ciò apparisce dal Registro di Carlo I. d'Angiò di detto anno, esistente nell' Archivio della Regia Zecca, trascritto dal Toppi B. N. pag. 377.

Chieti (Giacomo di) Frate Conventuale della famiglia Rossi, Bacelliere di sacra Teologia fiorì nel secolo XV. Compose in onore del B. Niccolò Greco diversi Inni, che conservavansi anni addietro nel Convento de' Francescani di Guardiagrele, ove riposa il corpo di detto Beato. Ved. Nicolini *Istoria di Chieti* pag. 243, e Toppi B. N. pag. 157.

Chieti (Giovanni di) Fu Giudice della Gran Corte della Vicaria col titolo di Cavaliere negli anni 1345, 1346. sotto la Regina Giovanna I. È riportato dal Toppi.

Chieti (Gio. Antonio) Di Religione Agostiniano, filosofo, e teologo rinomato. Visse nel secolo XV. Fu Reggente in Padova nel 1487. in Siena, e Bologna nel 1495, Cattedratico in Perugia nel 1503., ed a 9. Giugno 1538. eletto Priore generale nella città di Verona. Morì nell' ottavo mese del suo Generalato, mentre di onori più alti era per esser insignito. Monsignor Ambrosio Eremita, Vescovo Lamocense, di lui discepolo, nel Sermome 63, descrivendo il trionfo della Religione Agostiniana, ripose tra i Dottori esimj il nostro Gio. Antonio da lui chiamato: *vir acerrimi ingenii, et illaqueator excellentissimus.* Toppi B. N.

Chieti (Gio. Battista di). Domenicano, filosofo, teologo, e predicatore sommo, intelligentissimo nelle lingue Ebraica, e Caldea, fiorì nel secolo XVI. Diede alla luce un libro sulla Genesi a modo di Sermoni con questo titolo.

Reverendi sacrae Theologiae exsimii cultoris F. Joannis Baptistae Teatini, sacri Ordinis Praedicatorum, in opus andronicum Conciocinia Hebraicis, Chaldaicisque sententiis referta. Anconae apud Bernardum Gerraldum Vercellensem 1520. *in* 8. Comprendendo dieci sermoni.

Il primo. *De humani generis excellentia, sive dignitate in communi ex parte coniuncti.*

Il secondo. *De excellentia humani generis ex parte vegetativa.*

Il terzo. *De excellentia humani generis ex animae, sive potentiarum sensitivarum partibus, in quibus maxime sapientia Dei refulget.*

Il quarto. *De excellentia humani generis ex parte ipsius animae intellectivae.*

Il quinto. *De excellentia arboris andronicae ex parte animae rationalis.*

Il Sesto. *De immortalitate animae rationalis.*

Il Settimo. *Ex parte ipsius coniuncti.*

L' Ottavo. *De abscissione arboris andronicae.*

Il Nono. *De germinatione arboris andronicae.*

Il Decimo. *De redemptione humani generis.*

L' Undecimo. *De adventu Messiae.*

Il Duodecimo. *De passione Jesus Messiae,*

Ed in fine. *De septem aetatum mutatione super germen arboris Andronicae. Sermo unicus.* Toppi B. N.

Chieti (Gio. Pietro) Visse nel secolo XV. Fu buon Giureconsulto, Regio Consigliere, ed Auditore nella provincia di Basilicata nel 1491. Toppi B. N.

Chieti (Girardo di) Maestro, e Lettor famoso in Roma, da Paolo IV. fu eletto Vescovo de' Marsi, e mandato Prolegato

in Oriente. Finì i suoi giorni nella sua patria nel 1466. Vedi Nicolini istoria Lib. 1. Cap. X.

Chieti (Illuminato di) Nacque in Chieti un tal soggetto nel secolo XIII. , ed entrò nell' Ordine de' Minori , ove vi professò solennemente, e vi addivenne Teologo, e Predicatore. Nel 1267. fu nominato Provinciale dell' Umbra, ed accettò un Convento a Bevagna. A 4. Settembre 1273. per compromesso del Capitolo della Cattedrale di Assisi venne eletto Vescovo di quella Chiesa; ma insorte delle difficoltà in questa elezione, il Papa Gregorio X. commesso l' esame a Giovanni, Cardinale di S. Niccolò in Carcere, la confermò a' 13. Luglio dell' anno seguente , come si raccoglie del Registro Vaticano di detto Pontefice. Regolò quella Chiesa pochi anni , giacchè a Marzo 1281. gli successe Simone , anche dell' Ordine de' Minori. Si fa menzione del Vescovo Illuminato in un atto pubblico della Segreteria Priorale di Assisi rogato da Ser Francesco' sotto il dì 28. Maggio 1275. , col quale il consiglio destina un Sindaco , o sia Procuratore , *ut erat coram Ven. P. D. F. Illuminato, Episcopo Asisinati ad petendum nomine Communis Asisii , quod amore Dei , et gratia Communi permittat in Terra Episcopatus fodere , et cavare travertinos pro calcenariis Communis faciendis occasione Canpanilis dicti Communis.* V. Serie de' Vescovi di Assisi dell'Abate Costanzo. Ughelli Italia Sacra t, p, pag. 400. 19. Toppi B. N.

Chieti (Marco di) Visse nel secolo XVI. Fu anche Minorita , filosofo , e teologo , Definitore nel Capitolo celebrato in Messina nel 1502. , e Provinciale nella Provincia di S. Bernardino. V. Toppi B. N. , che cita Wadingo.

Chieti (Matteo di) Visse nel secolo XIII. Avendo abbracciato di buon ora l' Istituto de' Frati Minori, riuscì in quella Religione Lettore insigne , e meritò il Provincialato nell' Umbria. Nel 1291. Niccolò IV. l' inviò suo Nunzio insieme col proprio Penitenziere Guglielmo di Cherio ad Argone, Rè de' Tartari, ad oggetto di farlo Cristiano con tutti i suoi figli. Indi nel 1297. Bonifacio VIII. , rivestendolo del carattere d' Inquisitore , si valse di lui contro gli eretici della Madre Chiesa , detti con di-

diversi nomi Bizochi, Beguardi, Beguini, e Fraticelli, condannati tante volte da' passati Pontefici, specialmente da Clemente V., e Giovanni XXII., che dall' Umbria, e dalla Marca Anconitana infestavano i confini degli Abruzzi. I Diplomi corrispondenti sono stati riportati estesamente dal Toppi B. N. f. 370. e 371.

Chieti (Mattia di). Chierico Teatino, Maestro, e Rettore nel Contado Venosino in Francia, appartenente allora al dominio temporale della Santa Sede, molto amato dal Papa Bonifacio VIII., il quale per rilevarlo dalle molestie, che gl' inferiva un nobile di quel Contado, ordinò a Frate Guglielmo di S. Marcello dell' Ordine de' Minori, Inquisitore, e Deputato della Sede Apostolica, che per via di scomuniche, ed interdetti avesse castigato l' oppressore del suo *diletto figlio Mattia*. Il Toppi B. N. ha trascritta l' intiera Bolla del Pontefice, che porta la data del 1303. dalla Città di Anagni, copiata dal Wadingo.

Chieti (Rainaldo di). Dottore, e Canonico nella sua patria nel 1259., a chi il sommo Pontefice Alessandro IV. commise una causa della Badessa, e delle Monache di S. Catterina di Genova dell' Ordine di S. Domenico. V. Toppi B. N., e Nicolini *Hist. di Chieti*.

Chieti (Rogiero di). Ebbe l' onore di essere Segretario del Rè nel 1259., come assicura il Toppi di aver letto in un privilegio di detto Rè spedito a favore della città di Lanciano per lo feudo di Septe, che passò dopo in mano di Simone Anfosso di Pescara.

Chieti (Rogiero di). Altro Rogiero, Segretario sotto Carlo II. d' Angiò. Nel foglio primo de' Riti antichi della Regia Camera in carta di corio si dice *per Magistrum Rogerium de Theate, magnae nostrae Curiae actorum Notarium*. Toppi. *B. N.*

Chieti (Serafino di). Il Padre Fra Serafino della città di Chieti, provincia di S. Bernardino, quantunque non fosse molto istruito nella lingua latina, nulladimeno fu dal Signore innalzato a somma intelligenza della Sacra Scrittura, onde divenne famoso predicatore del suo tempo, cagionando stupore a' letterati

dottissimi, come fra' gli altri l' attestò Niccolò di Paolo da Sulmona, peritissimo Filosofo, e Dottore in Teologia. Tanto risplendeva in lui la grazia dello Spirito Santo, e il conoscimento dei segreti divini, per la qual cosa era accettissimo a tutti i popoli d' Italia, ed indusse moltissimi secolari a lasciare il mondo, ed entrare nella Religione. Fece anche opere notabili in beneficio de' Frati del suo Istituto nella provincia sua, in quella della Marca, specialmente in Fabriano, in quella di Genova, e di Puglia. Passò da questa vita al Signore nel Convento di Civita S. Angelo della medesima provincia di S. Bernardino circa il 1510. Scrisse di lui il Beato Bernardino da Fossa, non che l' Annalista 1510. n. 13. V. il *Leggendario Francescano* t. 2. pag. 446.

Chieti (Tommaso di). Segretario di Alfonso I. d'Aragona nel com. S. 1448, 1449. f. 15. nel grande Archivio della Regia Camera. Toppi B. N.

Cioboli (Tommaso). In Chieti venn' egli alla luce da comodi e civili genitori; e da giovinetto mostrò molto studio e molto talento. Applicatosi alla Giurisprudenza, divenne un buon Dottor di Leggi. Fu erudito in lingua greca e latina. I scrittori Patrj ne parlano con riguardi. A' tempi loro giravano per le mani di tutti diverse di lui composizioni, e particolarmente nel principio dell' opere di Nunzio Pansa *de osculo Ethnicae, et Christianae Philosophiae*. Egli coltivò la poesia latina, e non fu inviso alla muse. Ci restano ancora i seguenti versi elegiaci da lui composti in lode di Lucio Camarra, autore del *Teate antiquum*.

Ad L. Camarram Patricium Teatinum Scriptorem Teatinarum Antiquitatum eruditissimum.

Dum satagis, Luci, antiquum illustrare Teate,
Omen cerno equidem nomen habere tuum.
Scilicet illustri praevenit nomine fatum,
Quod tu lux Patriae prima futurus eras.
Perge igitur, Patriam claris extendere scriptis;
Sic tu lux Patriae, lux erit illa tibi.

Perge, vir insignis, veteres renovabis honores,
Et patriam e densis surripies tenebris.
Clara Teatinae iacuit quae gloria gentis,
Clara tuo sic est nomine facta magis.
Si potis es lucem Patriae tu reddere priscae,
Splendescet praesens luce animata tua.

La famiglia di questo Letterato si estinse in Marianna Cioboli, saggia e prudente matrona, vedova del Barone D. Ermogene Pecorelli, da cui non ebbe prole.

Cipriano (Tommaso) di Chieti. Canonico di questa Cattedrale, quindi Abate di S. Maria in Namulo nella Diocesi di Penne, e finalmente Vescovo de' Marsi nel 1336. Morì nella sua Patria a' 10. Marzo 1348., e trovasi sepolto nella Cattedrale con quella Iscrizione, che da me fù riportata tra le altre Chietine nella pag. 14, stampate nel 1826.

Civeda (Tommaso) di Chieti. Giudice della Gran Corte della Vicaria, ed Avvocato de' Poveri. Trovasi sottoscritto nell' Istrumento stipulato nella Città di Lanciano nel dì 1. Ottobre 1334. avanti Bartolomeo Caracciolo, Cavalier Napoletano, Regio Camerario, Capitan Generale, e Giustiziere di Abruzzo Citeriore, esistente nell' Archivio di questa Città.

Cocci (Niccola). Frà gli Avvocati Chietini di prim' ordine, che io fanciullo ancora ho conosciuto nel nostro foro a' tempi delle abolite Regie Audienze, merita un distinto rango Niccolò Cocci, nato a 4. Febbrajo del 1741. da famiglia molto civile, che anni addietro si è estinta in persona del di lui Fratello primogenito, Barone Giustino Cocci per di lui impotenza conjugale, giudiziariamente riconosciuta, e decisa. La di costui eredità è passata quindi alla famiglia Corsi di Aquila.

Molto emolumento trasse il nostro Niccolò dal mestiere di Avvocato. Un terreno feudale, un superbo palazzo, ed una scelta e copiosa Biblioteca furono i di lui acquisti fatti in Chieti. Egli parlava le cause con tanta grazia, facilezza, ed eleganza, che incantava i Giudici, e gli Uditori. Le di lui alle-

gazioni Civili, e Criminali sono un capo d'opera di eloquenza, e filosofia. Gracile di complessione, e gravato da improbe fatiche forensi, morì troppo presto per la gioventù, che dirigeva, e per la Provincia, di cui maneggiava gl'interessi giudiziarj, essendo passato all' altra vita a' 17. Giugno 1785. nell'età di anni 44.

Coldini (Giovanni) della Città di Chieti, chiamato fedele da Carlo I. d' Angiò, Esattore delle Rendite Regie a tenore dello Statuto, come dal Registro 1269. Lit. D.

Comina (Giovanni) o de Cominis. Nato da nobil Famiglia Chietina, feudataria del Castello di Comino, sito tra'Guardiagrele, e Rapino, residente in Chieti sin dal 1318. In tal anno appunto in un Istrumento di Procura trovasi sottoscritto per testimonio Giovanni Comina Cavaliere, come ancora firmato Sebastiano Comina qual Camerlengo dell' anzidetta Città. Nelle Costituzioni Celestine del 1274. son riportati Generali di quell' Ordine insigne Onofrio, e Bernardo Comina. Scrisse il Nicolini, che di questa famiglia si fa menzione in un certo Libro scritto a mano, intitolato *il tesoro della Chiesa di Chieti*, composto in carta pergamena nel 1323. dall' Abate Tommaso Cipriano, Canonico della stessa Cattedrale.

Giovanni di cui parliamo, fu secondo Ughelli, Monaco professo di S. Benedetto, ed Abate di S. Liberatore a Majella dell' Ordine medesimo. Elevato alla sfera Cardinalizia il Vescovo Eleazaro di Sabran, gli successe nella Cattedra Teatina il nostro Giovanni, il quale per nomina di Urbano VI. fu consagrato a' 19. Marzo 1379. Nel seguente anno fu dichiarato Commissario Apostolico nella Diocesi dell' Aquila dal Pontefice istesso. Resse con varia fortuna la Chiesa di Chieti, poichè infelicemente per la quiete de' Popoli imperversava in que' tempi lo Scisma trà esso Urbano, e lo Pseudo-Pontefice Clemente VII. Fu molto caro a Carlo III. di Durazzo, col favore del quale riuscì ad allontanare dalla nostra Chiesa i seguaci di Clemente. Legato strettamente in amicizia a Napoleone Orsini, potente Conte di

Manoppello, ne fu l'esecutore testamentario. In fine rese l'anima a Dio nell'anno 1396

Comina (Antonio) di Chieti. Caro ad Alessandro VI., di cui fu Segretario, e da cui fu creato Vescovo d'Urbino. Morì in Roma l'anno 1492. V. Nicolini *Hist. di Chieti.*

Consalvis (Melchiorre de). Dotto Ecclesiastico di Chieti. Visse nel secolo XV. Nell'anno 1481. per incarico del Vescovo Teatino Colantonio Valignani compose un libro con questa rubrica. *Qualiter se debeat habere Episcopus in ordinationibus, et circa ordinandos.* Vien lodato dal Nicolini nell'opera citata.

Corradi (Antonio) di Chieti. Fù molto caro al Rè Ladislao, il quale se ne valeva negli affari più delicati, ed assai accreditato presso la Città di Chieti, come rilevasi da una lettera dello stesso Ladislao del 1399: Vedi nostro *Epitome* pagina 17.

Carafa (Gio: Pietro) o sia Paolo IV. (a) Merita un luogo distinto in queste memorie, per aver domiciliato lungamente in Chieti prima in qualità di Vescovo, e poi di Arcivescovo della medesima.

Oliviero Carafa de' Duchi di Maddaloni, quantunque Arcivescovo di Napoli, pure per favore di Alessandro VI. ottenne in commenda il Vescovato di Chieti, che poi rassegnò a suo nipote Berardino, riservandosene il regresso; ma morto costui, lo stesso Oliviero col consenso del Pontefice Giulio II. nel mese di Luglio dell' anno 1505 cedè a Gio: Pietro Carafa, figlio del Conte di Montorio, altro suo Nipote, la Chiesa di Chieti, non essendo allora, che un semplice Canonico della Cattedrale di Napoli.

Datosi nella sua giovinezza allo studio delle lettere, e precisamente della Sacra Teologia, e delle lingue Latina, Greca, ed Ebraica, ove riuscì peritissimo, entrò in tanta grazia di Leo-

(a) Erasi tirato il foglio, quando è sopraggiunto quest' articolo.

ne X., che questi lo mandò Nunzio in Inghilterra, come allora era il costume, per raccogliere il denaro di S. Pietro.

Ferdinando il Cattolico, conosciuto il di lui merito, lo onorò ancora nella sua Corte, ascrivendolo al suo Real Consiglio, e creandolo Vicario del suo Cappellano Maggiore; nelle quali dignità fu confermato dall' Imperadore Carlo V., il quale gli offrì ancora la Chiesa di Brindisi, permettendogli il Pontefice la ritenzione di quella di Chieti.

Occupò questa Cattedra sino all' anno 1524. In quest' anno appunto essendosi dato allo spirito, rinunciò spontaneamente nelle mani del Pontefice Clemente VII., che allora reggeva le redini del Vaticano, tutti i suoi Vescovati, e beneficj, e fuggendo il cospetto degli uomini si ritirò in Monte Pincio a menar vita austera; ed indi portatosi in Verona, ed in Venezia, associatosi con Gaetano Tiene Vicentino, istituì la Congregazione de' Chierici Regolari, da lui detti Teatini, in memoria della sua Chiesa di Chieti, che per tanti anni aveva regolata.

Essendo poi stata innalzata la suddetta Chiesa nell' anno 1526. da Clemente VII. alla dignità Arcivescovile, il Pontefice Paolo III. dopo di averlo creato Cardinale a' 2 Dicembre dell' anno 1536, lo constrinse eziandio ad accettare nuovamente la Chiesa istessa; e successivamente nell' anno 1549. per la resignazione fatta da Ranuccio Farnese, vacata la Chiesa di Napoli, lo stesso Paolo III. la concedè al nostro Gio: Pietro. (a)

(a) Riporta il Toppi nella Biblioteca pag. 381 una lettera di questo Arcivescovo in data de' 15 Settembre 1537. responsiva al Camerlengo di Chieti circa l' annotamento dell' argenteria della Chiesa.

Sancti Pancratii Sanctae
Ecclesiae Presblyter Card } *Theatinus*

Mag. Viri in Christo nobis filii dilecti.

Per lettere di quel Ven. Capitolo havemo inteso l' ordine venuto da sua Excellentia; perchè si faccia l' annotamento dell' argenteria di nostra Chiesa, siccome generalmente si fa per le altre del Regno. Il desiderio nostro saria di

Così passando questo degno Ecclesiastico da grado in grado degli onori, fu elevato alla Carica più eminente, cioè al Papato a' 23 Maggio dell' anno 1555, assumendo il nome di Paolo IV. in riconoscenza delle obbligazioni dovute al suo predecessore. Morì poi a' 18 Agosto del 1559.

Nel Secolo successivo l' Arcivescovo D. Paolo Tolosa dell'Ordine de' Chierici Regolari Teatini, compose la seguente Iscrizione, che si leggeva anni sono nella Sala dell' Episcopio.

D. O. M.

Io: Petro Carafae Ecclesiasticae
Disciplinae vindici acerrimo, Ordinis
Clericorum Reg. Theatino Episcopatu
Relicto, Fundatori; in S. R. E. Cardinalium
Numerum adscripto. Secundum Ecclesiae
Theatinae Archiepiscopo III. ad summi
Pontificatus apicem evecto Pauli IV. nomine
Retento D. Paulus Tolosa ejusdem Ordinis
Archiepiscopus XV. Domino et parenti optimo posuit.

---

poter consolarvi, et se provvisione alcuna si farà circa questo, non mancheremo di far le opere necessarie, perchè le opere di nostra Chiesa sieno ajutate, siccome da Joan Berardino familiar nostro *exhibitor* di queste alle S. V. sarà riferito, et sperando di esser presto con esse le salutamo, et benedicemo.
Data in Roma a dì XV. Settembre 1537.

Magnificis Camerario, Consilio; et Civitati
Theatinae in Christo nobis filiis.

Vester Jo: Petrus
Cardinalis Theatin.

D

Durini (Gennaro). In Chieti non oltrepassando dell' Era volgare l'anno 1709. nacque da famiglia Patrizia, oriunda da Milano, Gennaro Durini, appellato dall'erudito P. Allegranza Domenicano, che ne conobbe il merito, *nobilissimo Poeta*, e *studioso, tra' molti altri pregi suoi, anche della Giurisprudenza, la quale appunto richiede uno speciale conoscimento dell' antichità romana.* Parimenti riportò encomj dal P. Gaetano Romano da S. Margarita ne' celebri carmi stampati in Chieti nel 1752. alla pag. 366;

Di lui si leggono i seguenti Drammi, parto pregevole di sua fervida fantasia; ed eseguiti sul torno di quelli dell' immortale Metastasio, che trovansi da me riuniti in grosso Volume con altre Poesie di belli ingegni Chietini;

1. *Mosè Bambino sulle sponde del Nilo.*
2. *Il Sacrifizio di Ginda Maccabeo.*
3. *L' Arca trasportata in Cariatiarim.*
4. *L' Ezechia infermo, e poi portentosamente sanato.*
5. *La riedificazione del Tempio.*

Egli lasciò una collezione di Medaglie Greche, e Romane, di pietre dure tagliate ad incavo, e di alcuni Cammei, di cui faceva genialmente acquisto, e di cui io ne ho veduto gli avanzi. Giunto all' età di anni 64. trà le applicazioni letterarie, e le cure di famiglia cessò di vivere nel 1773.

Durini (Tommaso). Figlio primogenito di Gennaro, aprì i lumi al giorno nel 21. Dicembre 1750. Allorchè compiti i studj filosofici e legali, giovanetto comparve nella Società, si fece tantosto rimarcare per la sua modestia, sincerità, e fermezza; virtù, che l'hanno mai sempre accompagnato in tutto il corso di sua vita. Gentiluomo comodo, e Cittadino pacifico non volle abbracciare alcun mestiere, nè quello di Militare, nè di Uomo del foro; ma credè meglio occuparsi nel migliorare

le sue Campagne, e nell'aumentare le sue finanze. Eletto Decurione della Città, si rese così esperto delle cose Comunali, che in tutti i rincontri era egli consultato, per deciderne le controversie, sebbene scevro di ambizione avesse più volte rifiutati gli onori del Camerlengato. Nell'anno 1788. in occasione, che il glorioso defunto Monarca Ferdinando I. spedì il Cavalier Codronghi, Consigliere allora delle Reali Finanze, nelle provincie per istituirvi delle Accademie, così dette di Agricoltura, e di Economia, capitato in Chieti, avendo preso conto de' più degni soggetti della Città, scelse trà gli Accademici il Durini, che funzionò per alcuni anni anche da Segretario, facendosi ammirare colle sue Dissertazioni, che di tratto tratto lesse in Accademia riunita.

Nel 1806. stabilito in Chieti, come in tutte le altre Provincie del Regno, un Consiglio d'Intendenza per gli affari Amministrativi, uno de' primi Consiglieri ad esservi nominato fù Tommaso Durini, che vi restò perennemente, ed instancabilmente sino a' 21. Aprile 1827, giorno della sua morte, avendo vissuto anni 77. (a)

(a) Egli ha lasciati superstiti due fratelli, Alessandro Ufiziale di Milizia non ha guari ritornato in Chieti, Padre di più figlie femmine, e Monsignore D. Francesco Saverio Durini, attuale Vescovo di Aversa. Penna più felice della mia scriverà un giorno gli elogj ben dovuti a questo degno Prelato. Dirò solo di passaggio, che egli apprese Filosofia sotto gl' insegnamenti del celebre P. Gaetano de Bartolomeis. Lettore delle Scuole Pie in Chieti; che vestito l'abito religioso dell' insigne Ordine Celestino nella Real Badia di Solmona, si rese in Roma nel Monistero di S. Eusebio a compiere i studj Filosofici, e Teologici; che restituito in Regno, fu nominato Lettore di Filosofia nel Monistero di S. Pietro a Majella di Napoli; che successivamente fu compagno del Generale dell'Ordine, Monsignor Bassi, ed indi Abate di molti Monisteri; che in fine dopo la ristaurazione del Regno fu egli eletto Vescovo de' Marsi, e quindi traslatato al Vescovado di Aversa, or meritevole di carica più eminente.

F

Farina (Barone Francesco). Nacque egli a' 19. Febbrajo 1731. Inclinato alla negoziazione, ed al genio unita la fortuna, vi fece in breve tempo col suo talento, e col suo coraggio rapidi progressi; così che animato dal guadagno, colla cooperazione de' Fratelli Costanzo, suoi Cognati, aprì simultaneamente quattro case di Commercio, due fuori Regno, cioè in Marsiglia, ed in Trieste, e due altre in Napoli, ed in Chieti. Egli dopo di aver fatto acquisto di tutti i beni dell' Azienda ex-gesuitica, e dopo di aver comprato delle Terre Feudali, per cui assunse il titolo di Barone, si trasferì in Napoli, come capo della ragion Cantante Farina, e vi si trasferì con tutto il fasto di un Negoziante di prima sfera. Estendendo quivi i suoi rapporti, ed ammogliando i figli con due principali Cameriste di Corte, aumentò il suo credito, ed eseguì vistosi negoziati.

Risoluta la Guerra contro i Francesi, il Barone Farina non fu ad alcuno secondo in attaccamento verso il proprio Sovrano. Egli sull' esempio di altri nobili Napoletani nel 1793 fece due Squadroni di Cavalleria, pe' i quali spese più migliaja di ducati. Il Governo a questo segno di amore e di divozione gli conferì la Croce di Commendatore dell' Ordine Costantiniano. Di più gradatamente nel 1794. lo nominò Commissario di Guerra graduato da Tenente Colonnello, indi Colonnello, e finalmente Brigadiere de' Reali Eserciti.

Negli ultimi tempi del viver suo si ritirò in Chieti, sua Patria, la quale già prevenuta della generosità del suo animo lo acclamò Camerlengo nel mese di Febbrajo 1795., nella qual Carica fu confermato negli anni 1796, e 1797. Il Farina corrispondendo all' alta idea, che si era formata di lui, intimamente persuaso, che allora il Popolo è ilare e contento, quando è provisto di pane e di giuochi, non fè mancare nè l' uno, nè gli altri alla popolazione di Chieti in

tutto il corso del suo regime. Portato d'altronde alla magnificenza, ed alle opere pubbliche, varie ne intraprese, fra le quali le strade interne, ed esterne, precisamente quella che mena alla Real Fortezza di Pescara, insieme colla gran Porta, che la precede, come si legge nell'iscrizione posta nella Porta medesima nel 1797, ove in breve è riepilogato il suo elogio.

Ferdinando IV. Siciliar. Rege. P. A. F. Auspice
Baro. D. Franciscus Farina. Constant. Ord. Eques
Commendator. Vicetribunus. Censorque. Exercituum
Viis. Praefectus. Patritius. ac. Camerarius. Teat.
Utriusque. Aprut. Prov. Princeps. Inclytiss.
E. Fund. Hanc. construendam. Januam. Curavit:
Et Horologium Posuit

A. MDCCXCVII.

In fine il Barone D. Francesco Farina oppresso dagli anni e dalle cure, cessò di vivere a' 16. Dicembre 1800, e fu tumulato con tutti gli onori militari, dovuti ad un Generale di Brigata, lasciando a' suoi Concittadini memoria di attaccamento, e di riconoscenza.

Fedele (Francesco). Celebre Giureconsulto de' tempi nostri, più rinomato per la Cattedra, che per l'Avvocherìa. Ebbe nella sua Scuola varii discepoli, fra quali il Cavalier Giacinto de Fabritiis, sommo Avvocato, che poi divenne Presidente della Corte di Appello di Lanciano, e Giuseppe Ravizza, che fu Segretario Generale dell'Intendenza di Chieti.

Felici—Umani (Nunzio de). Nella vicina Terra di Bucchianico, emula un tempo della Citta di Chieti, nacque Nunzio de Felici nel 1752. Fu nella sua adolescenza educato nel Seminario dell'Arcivescovado di Chieti, da dove passato in Napoli attese ai studj legali, compiti i quali, chiese ed ottenne la Laurea Dottorale. Reduce in Provincia, e addetto alla Classe degli

Avvocati, bentosto ne divenne primario coll' assiduità del travaglio, e colla facondia di cui era dotato; cosichè in breve tempo acquistò la maggior parte de' negozj della Provincia. Nel 1779. a' 26. Aprile si congiunse in matrimonio con Concetta Umani, unica erede della nobil famiglia Umani, Patrizia Chietina, e da quest' epoca in poi assunse il cognome di Umani, unendolo al suo originario de Felici. Ravvivato con quest' Imeneo il fuoco di casa Umani, non tardò molto ad essere eletto dal Decurionato Cittadino di Chieti, qualità che conservò con lungo e continuato domicilio. In prosieguo di tempo esercitò varie cariche, la più distinta delle quali fu quella di Uditore di Guerra nella Real Piazza di Pescara. Organizzati i Consigli d' Intendenza nel Regno, egli fu uno de' primi ad essere incardinato a quella di Chieti con Decreto de' 6. Ottobre 1806, ed in seguito fuvvi conservato con Decreto de' 2. Aprile 1817. Occupò detta Carica di Consigliere per lo spazio di circa venti anni con tutto zelo ed energia: ma finalmente dopo cronica malattia cessò di vivere in Chieti in braccio delle sue dilette figlie nel dì 3. Giugno 1826, essendo vissuto anni 74, mesi due, e giorni sette.

Franco (Giovanni). Nacque in Chieti da Notar Tullio Franco, e da Colomba Crognale di Castelnuovo a' dì 25. Giugno 1737. Apprese le belle lettere sotto la disciplina de' PP. Gesuiti, e dando di se grandissime speranze., rivolse egli più che ad altro il suo studio alla Giurisprudenza, e vi fece sommo profitto. Ma Uomo naturalmente pacifico si occupò in casa ad istruire i giovani nella Scuole del dritto Civile, Canonico, e del Regno; nel che fare si acquistò la stima e la benevolenza di tutti. Come il suo antesignano Valentini, vidde uscire dalla sua Scuola una schiera di chiarissimi Personaggi, in mezzo a' quali il Barone di Bolognano D. Giuseppe Durini, che fu Consiglier d' Intendenza, Sotto-Intendente, e quindi Intendente; D. Niccola Mattei, che morì Procurator Generale della Gran Corte Criminale in Trani; il Cavalier D. Saverio Petroni, che fu prima Segretario Generale, e poi Intendente in Potenza; D. A-

mato de Cerchio, morto Giudice del già Tribunale di Prim' istanza di Chieti. L' autore, senza avere il merito de' suoi compagni, si reca a sommo onore di esser sortito anch' esso da questa Scuola.

Franco negli ultimi anni di sua vita si ritirò in Bucchianico, ove pieno di rassegnazione e di pazienza rese l' anima al Creatore a' 16. Novembre 1826, nell' età patriarcale di anni 94.

Franco (Giuseppe). Germano Cadetto di Giovanni fù Giuseppe Franco, che nacque a' 28. Maggio 1740., e che si addisse giovanetto allo stato Ecclesiastico. Fù sulle prime Segretario di confidenza dell' Arcivescovo del Giudice, avendo grande esperienza della lingua latina, in cui scriveva con purgatezza di stile degna del secolo di Augusto. Indi essendo dotato di una morale purissima e di costumi esemplari, non che di prudenza e di moderatezza, fù nominato Parroco della SS. Trinità; e successivamente prescelto Canonico Penitenziere, e Dottore di Sacra Teologia. Valse il Franco superiormente nel dritto Canonico, di cui dava lezioni private alla gioventù. Nel 1815. fù Esaminatore Sinodale, in occasione del Sinodo riunito e pubblicato da Monsignor Bassi. Quantunque gracile di persona, ed esile di complessione, pure mediante la sua sobrietà e temperanza arrivò sino all' anno suo sessantesimo settimo, essendo morto compianto da tutto il Clero agli 8. Luglio 1817. (a).

Frontone (Leonardo). Nacque in Chieti nel 1720. Si applicò alle Scienze Fisiche, e riuscì eccellente Medico. Dopo

(a) A tempi miei ho avuto la soddisfazione di conoscere altri illustri Canonici di santa vita, come il Penitenziere Franco, oltre del Canonico Nolli, di cui si farà cenno in appresso. Non posso dispensarmi dal nominare quei, che ricordo. Trà questi D. Ferdinando Pachetti prima Parroco della SS.ma Trinità, e poi Canonico, D. Giustino Canonico Fasoli, e D. Giovanni Barbarotta Canonico, recentemente passato al numero de' più.

di aver esercitata questa professione nella Capitale per varj anni, restituissi in Patria.

Nell' Organizzazione delle Scuole ex-Gesuitiche gli fu conferita dal Governo la Cattedra di Fisica, e di Astronomia di Chieti, ove si attrasse universali applausi pe 'l profitto della gioventù, cui dava in casa lezioni di altre scienze, e specialmente di Medicina. Morì nel 1765. nella età di anni 65.

Diede alle stampe le seguenti opere.

Series morborum cutaneorum, partiumque genitalium, Auctore Leonhardo Frontonio, Medico Neapolitano.

Napoli 1763. *ex Typografia Simoniana.*.

Lettera nella quale si esamina, se vi sia un contrasegno, per distinguere su la superficie d' un ferro il sangue umano da quello di altri animali.

Nella medesima non vi è data, nè firma, ma si vuole, che fosse stata diretta, e risponsiva ad un Aquilano, che lo aveva consultato.

G

Galiani (Ferdinando). Questo Cigno di Aterno, concepito, e nato nella Città di Chieti il dì 2. Dicembre 1728. da Matteo Galiani di Foggia, che vi si trovava in qualità di Regio Auditore sin dall' anno precedente, e da Anna Maria Ciaburri di Lucera, merita rango distinto tra i Personaggi Chietini. Così di lui scrisse il *Galiani*, *Giornale di amena Letteratura* num. IX., che ebbe pochi mesi di vita.

Ferdinando Galiani seguendo il fato della maggior parte de' genj, di cui fu ferace il suolo del Sebeto, è più conosciuto oltre monti, che fra noi; e se l' immensa schiera de' suoi arguti motti ripetuti da tutti non lo conservassero, ardirei dire, che ancor vive fra noi l'autor de' *Dialoghi sul commercio dei grani*, e dell' opera *sulla monete*. La natura per quanto gli fu avara per le doti del corpo, altrettanto gli fu prodiga pe' pregi dell' animo, e fin dalla sua prima età in varj cimenti accademici non equivoche prove ei diede della versatilità de' suoi talenti, e della bizarria del suo genio: e l' allievo di Buonafede, di Mazzocchi, di Vico, di Farao, di Capasso, e di Carcani si mostrò in seguito ben degno di aver bevuto a quei fonti. Egli aveva il raro pregio per uno Scrittore, quello cioè d' infiorare, e di ridurre alla portata di tutti le materie più astruse, tantochè può dirsi di tutte le opere sue ciò che diceva de' suoi Dialoghi *sul commercio de' grani* un Supremo Giudice, in fatto di stile, e di spirito. *Sembra che Platone*, e *Moliere si fussero riuniti per comporre quest' opera*. E molte ne compose in diversi argomenti, varie delle quali restano tuttavia inedite. Destinato Segretario d' Ambasciata in Francia nel 1769. ei vi fece brillante mostra, e meritò l' amicizia e la stima di quanti sommi ingegni vivevano allora in quel classico Paese. Il Re Luigi XV. l' onorò della sua speciale stima, e maggior gloria per lui fu quella d' esser tanto distinto nella parte dello spirito in mezzo ad una Nazione, ove gli uomini generalmente ne

fanno professione. Fu in quel soggiorno, ed in occasione dell' Editto del 1764. sulla libera estrazione de' grani, che compose i suoi Dialoghi a quest' oggetto, il cui successo è sì noto; e che intero si dedicò a riordinare, ed a comentare Orazio sotto novelle vedute. Visitò varie contrade dell' Europa ed amichevole, e letteraria corrispondenza mantenne nell' Italia, ed oltre monti con tutti i valentuomini, che vivevano in quell' epoca, e con quasi tutti i Sovrani dell' Europa, che vollero conoscerlo, e tennero in sommo pregio gli altissimi talenti di lui. Avendo fatto nei suoi viaggi tesoro delle più belle istituzioni dell' Inghilterra, e dell' Olanda, propose reduce alla Patria dopo dieci anni, Scuole, Collegj, ed altri Stabilimenti, onde secondare le felici disposizioni di un Popolo, le cui istituzioni mal corrispondevano al genio, che la natura gli ha dato. E malgrado i nostri pregiudizj tanto contrarj alle pratiche, ed alle invenzioni dello Straniero, egli introdusse frà noi la cultura de' pomi di terra, e l' uso delle *vendite all' incanto*, contribuì alla bella edizione delle *Costituzioni* dell' Imperatore Federico II., che tanta influenza hanno esercitato nel pubblico spirito, non che alla costruzione delle carte del nostro Regno del Zannoni; e progettò il ristabilimento del Porto di Miseno, e 'l disseccamento dell' Averno, e del Fusaro. Ma chi meglio vuol convincersi da quai sentimenti era animato il nostro Galiani per la prosperità de' suoi Concittadini, scorra per poco la prefazione della sua dotta Opera sul *Dialetto Napoletano*, che tutta spira Patriottisimo, e filantropia.

Le tante cariche, e le tante incumbenze, che gli vennero addossate, indebolirono sensibilmente la sua salute naturalmente acciaccosa, tanto che ai 13. Maggio del 1785. fù colpito da violento attacco di apoplessia, al quale non sopravvisse, che quasi due anni. Morì a' 30. Ottobre del 1787., nell' età di anni 58.. dieci mesi, e due giorni. Ci lasciò opere moltissime, delle quali alcune pubblicate colle stampe, ed altre manoscritte.

Le pubblicate sono.

1. *Componimenti varj per la morte di Domenico Jannac-*

come Carnefice della G. C. della Vicaria, raccolti, e dati in luce da Giannantonio Sergio Avvocato Napoletano. Napoli 1749 in 4.

2. *Della moneta Libri V.* Napoli 1749. in 4. e seconda edizione fatta dall' Autore con note. Ivi 1780. in 4.

Quest' Opera è stata compresa nella Collezione de' Scrittori Classici antichi, e moderni di economia politica. Milano 1810, - 1817.

3. *Della perfetta conservazione del grano. Discorso di Bartolomeo Intieri* (ma veramente opera dell' Abate Galiani). Napoli 1757. in 4.

4. *Lode di Benedetto XIV. Orazione, ed Iscrizioni.* Napoli 1758. in 4. Seconda edizione. Napoli 1781. in 4.

5. *Diverse Memorie inserite nel I. Volume delle antichità Erculanesi pubblicate* in Napoli nel 1757. *intorno alla Scrittura degli antichi, ed altri oggetti.*

6. *Opuscoli scritti in Francese, fra' quali Dialogue sur les femmes*, riprodotto nel I. Volume della *Correspondance inedite.*

Questi opuscoli furon compresi nella raccolta intitolata.

Opuscules Philosophiques et litteraires, la pluspart postumes ou inedits. 1796 *in* 8 *Paris.*

7. *Dialogues sur le Commerce des bles.* Londres (Paris) 1770. in 8.

Seconda edizione con la data di Berlino accresciuta di dieci Lettere dell' Autore 1795. due Volumi in 8. Furono questi Dialoghi riprodotti in Francese nella Collezione degli Economisti Italiani.

Si pubblicò dal Morellet una confutazione. Parigi 1770 in 8., che fu presto dimenticata.

8. *Del Dialetto Napoletano.* Napoli 1779. in 8.

Quest' opera fu riprodotta nella Collezione di tutti i Poeti in Lingua Napoletana. *Napoli* 1789. *presso Porcelli.*

9. *Spaventosissima descrizione dello spaventoso spavento, che ci spaventò tutti nell' eruzione degli otto Agosto del corrente*

anno, ma per grazia di Dio *durò poco*, *di D. Onofrio Galeota Poeta*, *e Filosofo all' improntto*. Napoli 1779.

10. *Dei doveri de' Principi Neutrali verso i Principi guerreggianti, e di questi verso i Principi Neutrali*. Libri due 1782. in 4.

11. *Socrate immaginario*. Diverse edizioni in Napoli.

Quest' opera doveva esser pubblicata in *Napoli la prima volta nel* 1775., siccome è da dedursi da una Lettera dell' Autore a *M. d' Epinay Corrispondance*. Edizione di Treuttel, Parigi 1818. Tom. 2. f. 363.

12. *Vocabolario delle parole del Dialetto Napoletano, che più si scostano dal Toscano. Opera postuma pubblicata nell' indicata Collezione de' Poeti in Lingua Napoletana*. Napoli 1789 due volumi in 12.

Se n' era principiata un' edizione nel 1780, vivente l' Autore, che non fù proseguita.

13. *Correspondance inedite de l' Abbè Ferdinand Galiani precedè d' une notice historique sur la vie, et les courages de l' Auteur par feu Ginguenè, avec des notes par M. Salfi, et du Dialogue de l' Abbè Galiani sur les femmes*. Paris Treuttel et Wiirty 1818. 2. *vol. in* 8.

Ivi nello stesso anno 1818. 2. vol. in 8, ... Edizione difettosa, ma che contiene di più qualche lettera dell' Autore a *Raynal*, *Marmontel*, ed alla *du-Bouge*.

L' Abate Galiani aveva scritto un Comentario sopra Orazio, del quale si pubblicarono alcuni saggi de' seguenti Libri.

Gazzette letter. d' Eur. par MM. Arnaud et Suard.

Melanges de l' Abbè Suard tirès de la Gaz. lit. d' Eur.

In queste miscellanee trovansi trè saggi del Comentario sopra Orazio.

Vita dell' Abate Ferdinando Galiani scritta da Luigi Diodati. Napoli 1788 fol. 39, 45 in nota.

Correspondance de Galiani. Edizione citate.

Traduzione d' Orazio del Signor Tommaso Gargallo. Napoli 1820. Vedine le note.

In Parigi si è pubblicato nel 1823. una traduzione delle Opere di Orazio, nella quale sono state riportate le illustrazioni del Galiani conosciute.

Il Ginguenè, ed il Salfi ne' Prolegomeni alla riportata corrispondenza medita, e l'Ugoni della *Letteratura Italiana* nella seconda metà del Secolo XVIII. Tom. 2. art. *Ferdinando Galiani* hanno riportate diverse osservazioni del Galiani sopra le Poesie di Orazio.

Lo stesso Ugoni dà la seguente nota dei Manoscritti lasciati dal Galiani.

1. *Traduzione Italiana del Trattato di Locke sulla moneta, e sull' interesse del danaro con note del Traduttore.*

2. *Traduzione in versi Italiani del I. Libro dell' Anti-Lucrezio del Polignac.*

3. *Alcune Poesie.*

4. *Due Dissertazioni sull' amore: Una sul Castro Lucullano: una sullo stato della moneta ai tempi della Guerra Trojana: una sull' antica Storia delle navigazioni del Mediterraneo: Una sui Giganti, e sugli Uomini d' una statura straordinaria: Una sui Rè Cartaginesi; ed alcun' altra.*

5. *Due, o trè Orazioni.*

6. *Pensieri su la causa della spopolazione delle Maremme Sanesi, e suoi rimedj.*

7. *Parecchie rappresentanze, e consulte di manifesta chiarezza, e concisione sopra molti affari rilevanti dello stato*, che raccolte insieme formerebbero più Volumi.

8. *Diversi Volumi di Lettere facete, motti piacevoli . . . . . ., e storielle, e molti volumi di Lettere di Dotti Italiani, di Dotti, e Ministri, e di Sovrani Stranieri*, che riuniti alle sue darebbero in gran parte i materiali per la Storia letteraria, e politica de' tempi suoi.

I manoscritti dell' Abate Galiani restarono dopo la sua morte presso Francesco Azzariti, suo erede, ed ora si posseggono dal Cavaliere Niccola Nicolini. Sarebbe da desiderare, che se ne facesse una giudiziosa scelta, e si pubblicassero. L' annunzio ti-

pografico del 1824. d'essersi intrapresa dai tipi di Gio: Battista Seguin l'edizione dalle opere complete dell'Abate Galiani rimase senz'effetto in danno della Repubblica Letteraria.

Giudice (Luigi del). Nacque in Chieti nel dì 14. Luglio 1709. dal Marchese Saverio, e Chiara Delfina, nobile Veneziana. Fin da' verdi suoi anni fu posto in educazione nel Real Monistero del Morrone de'Monaci Celestini, ed avendo professato l'istituto Monastico, diede luminosi segni de' suoi talenti; per cui fu destinato Lettore nel Monistero di Bologna, e quindi passò colla stessa carica in Roma. Divenne in seguito Abate, e posteriormente Abate Priore di Solmona. Finalmente dal Sommo Pontefice Clemente XIV., che ben conosceva la sua morale, ed i suoi talenti. venne eletto Arcivescovo della Chiesa di Chieti. La resse egli con molta dignità e prudenza per più di cinque lustri, essendo morto nel 1791, nell'età di anni 82. e sepolto nella Catedrale, ove si legge il di lui Epitaffio V. nostri *Epigrammi*.

Giudice (Saverio del) Marchese del Casale nacque in Chieti a' 27. Novembre 1684. da Gio: Battista del Giudice, e Virginia Marony Montagnes, nobile Spagnuola. Essi ebbero particolar cura di bene educare detto figlio primogenito, e perciò lo mandarono in Roma nel Collegio Clementino, ove si trattenne per più anni ad apprendere le belle Lettere, e le Scienze. Indi tornato in Patria diede non poche ripruove del suo sapere, precisamente nell'arte Poetica, ond'ebbe l'onorevole posto di Vice-Custode dell'Arcadia Tegea eretta in questa Città, sotto il nome di Olasco Panacheo. Morì in Chieti ottuagenario nel 1764. Dello stesso fanno onorevole memoria l'erudito Monsignor Corsignani, Vescovo di Venosa nell'opera intitolata *Regia Marsicana Part.* 1. *lib.* 3. *pag.* 655. *e* 656, ed il Padre Allegranza ne' suoi *Opuscoli Teatini*.

Lasciò un Manoscritto non completo nelle sue parti, che si conserva dal di lui degno pronipote D. Lodovico del Giudice, Arcidiacono di quella Cattedrale, intitolato. — *Memorie Istoriche antiche, e moderne, sacre, e profane de' Popoli Mar-*

ruccini, e *di Chieti loro metropoli*, raccolte da Autori, da Manoscritti, e da altri monumenti. Opera divisa in tre parti, cioè in Chieti antica, Chieti Moderna. e Chieti Sacra del Signor D. Saverio del Giudice, Marchese del Casale.

Giudice (Federico del). Fratello Germano di Saverio. Marchese del Casale. Egli abbracciò la vita monastica, di cui conservò austero la disciplina, aggregandosi ai vessilli di S. Pier Celestino. Figurò molto nella Religione, e ne' Circoli. Fu Lettore, Abate, Generale, e morì Coabate in S. Eusebio. Filosofo, e Teologo di prim' ordine, ha lasciati varj Opuscoli su tali materie. I Monaci di lui allievi ne han parlato sempre con rispetto, specialmente il defunto Monsignor Bassi, Arcivescovo di Chieti. Ma bisogna pur dirlo; per quanto io mi sia affaticato in questi ultimi anni per redigere un cenno preciso, e dettagliato del nostro Federico, i viventi Celestini non hanno secondato i miei desiderj.

Chieti, (S. Giustino Protettore di). Io non saprei meglio parlare di questo potentissimo Tutelare, e singolar Patrone di Chieti, che valendomi delle parole stesse di Federigo Valignano.

Egli è un Nilo di Santità, che tiene il Capo ascoso; nè altro sinceramente parlando se ne sa di certo, se non che egli fiorisse nel principio del IV. secolo, e che fosse Cittadino di Chieti, a differenza di S. Giustino, Prete Sipontino, e di S. Giustino Filosofo, e Martire, e che egli è il primo Vescovo della mia patria; oud' è che da lui l' accuratissimo Ughellí ne incomincia la Storia. La tradizione però della sua ammirabile santità, ed i tanti miracoli, che di lui fedelissime relazioni rapportano, il fanno risplendere per uno de' più illustri Beati, che dalla popolare universale acclamazione sia stato fra il numero de' Santi riposto (a).

Il giorno della morte di S. Giustino è notato in alcuni par-

(a) Chieti Centuria pagina 259. V. *Hymnum S. Justini.*

ticolari Messali, e Calendarj nel primo giorno di Gennaro, tempo in cui soleva anticamente celebrarsi. In seguito fu trasferita questa festività al dì 14. dello stesso mese di Gennaro dall' Arcivescovo D. Paolo di Tolosa nel Sinodo Diocesano da lui riunito. Oggi per nuova disposizione si celebra con pompa incomparabile nel dì 11. del mese di Maggio.

Guidotti (Conte Francesco Saverio). Nella notte de' 29. Luglio 1749. ebbe i natali in Chieti, dov'era Amministratore delle Regie Dogane il fù suo Avo Conte Orazio Guidotti di Bologna, dai Conjugi Luigi Guidotti, e Margarita Durante di Lecce. Passato all'altra vita il di lui Padre Luigi, mentr'era egli ancor pargoletto, la Vedova di lui Madre seco menollo in Lecce, ove fu educato da Monsignor Durante, Vescovo d'Ugento di lui Fratello.

Appresi i studj Legali, e laureato in Giurisprudenza, abbracciò la carriera de' Governi Regj sin dall'anno 1766. Dopo molti anni, nel 1798. fu promosso alla Piazza di Uditore nella Regia Udienza di Matera, e successivamente nel 1807. venne avanzato al posto di Avvocato Fiscale in Cosenza, e finalmente nel 1808 fu nominato Giudice della Corte Criminale di Terra d'Otranto, e quindi confermato nel 1817. nella G. C. Criminale di detta Provincia, ove rimase sino all'anno 1819, quando per la sua età avanzata ottenne una giubilazione con tutti gli onori, e coll'intiero soldo mediante Real Decreto de' 22. Gennaro dello stesso anno. Egli l'ha ben meritata, attesi i lunghi, ed utili servizj resi allo Stato. Nel momento che si scrive, questo virtuoso Chietino è pervenuto all'età di 80. anni, frutto non equivoco di sua temperanza.

Gizzi (Pietro Marco). Questo grand'uomo, di famiglia nobilissima, oriunda da Napoli, (a) nato, ed educato in Chieti

(a) La nobilissima famiglia Gizzi, o sia de Gyptiis, così chiamata in quei tempi, che costumavasi latinizzare i cognomi delle famiglie, fu secondo il Nicolini originaria di Napoli, e venne a trasportarsi in Chieti, sotto il Re-

visse nel secolo XV. sotto la Dinastìa Aragonese, verso di cui segnalandosi coll' importanza de' suoi servigj si rese a lei così caro, che ne ottenne onori, dignità, terre, e pensioni.

Giovane ancora dimorando in sua patria fu nel 1446. nominato Decurione, o sia Eletto con Antonio di Niccola de Letto, Errico di Venere, e Giustino Bentivenga. al pari di lui nobili [illegible], e vi esercitò altre cariche Municipali. Recatosi in Na- [illegible] gno teatro di lui, per interessi di detta Città, e co- [illegible] in Corte il suo merito, fu ammesso da Alfonso I. tra' [illegible] iglieri, e creato indi a poco Giudice a perpetuità nella G. C. della Vicaria tanto nelle Cause Civili, che Criminali. Nell' anno 1451. fu nominato Avvocato Generale del Regio Fisco coll' annuo salario di sessant' once d'oro, che nell' anno appresso fù accresciuto ad altre once ventitrè, e dieci tarì a compimento di annui docati cinquecento. E mentre esercitava un tale impiego, fù spedito Visitatore in Sicilia per ardui affari del Governo insieme con Bartolomeo Caputo, allora Procurator Fiscale, e posteriormente inviato nelle Provincie di Capitanata, Principato Ultra, Terra di Bari, e Basilicata. Nel 1452. venne promosso alla Carica di Consigliere del S. R. C., detto di S. Chiara, e nel 1457. a Presidente di Regia Camera della Sommaria, col privilegio speciale di disimpegnare simultaneamente le altre cariche di Avvocato Fiscale, Consigliere, e Presidente di Camera, e conservare i salarj, i lucri, e le immunità. In questo istesso anno ebbe in concessione l'uficio di Credenziere della Regia Dogana delle pecore di Abruzzo, colla facoltà di esercitarlo per mezzo de' sostituiti.

---

gno di Carlo II. d'Angiò; in occasione che Niccolò Gizzi, Milite accompagnò Pietro suo zio, eletto vescovo di Rieti, sebbene da una tabella di pesi perpetui di messe, che celebransi annualmente da' PP. di quel Convento di S. Francesco apparisca, che sia dal 1239, mentr' era Vescovo Teatino Gregorio Poli, un' altro di Casa Gizzi, per nome Antonio, dimorasse in Chieti, e fondato avesse il Convento istesso, di cui si fece Frate.

Morto Alfonso nel 1458, crebbe il favore del nostro Pietro Marco presso di Ferdinando I., dal quale gli fu confermato lo stesso ufficio di Credenziere, e da lui nell'anno 1463. elevato alla sublime degnità di Reggente della G. C. nella Vicaria.

Di tutto ciò non contento, gli concesse ancora varj Feudi, fra' quali Baselice, Torre montanara, Casalpiano, Archiano, le Terre dette di Restaino insieme con molti terreni, case, e rendite in Atessa. (a)

Nell'anno 1471. Pietro Marco cessò di vivere in Napoli, lasciando in Chieti eredi del suo ricco patrimonio i suoi figli Troilo, e Valerio, i quali ebbero un tragico fine nelle successive rivoluzioni popolari. (b)

(a) Dall'essersi in alcune carte antiche trovato il nome di Pietro Marco Gizzi coll'aggiunto *de Atissa*, han creduto alcuni, che quel Paese sia stata la Patria di lui, ma questa indicazione è derivata dall'aver egli posseduti in Atessa molti beni; al pari che non altrimenti chiamavansi gli Aquini de Grypta, i Ladri de Anglone, i Caraccioli de Theano, appunto perchè in quei Paesi i medesimi ricche terre possedevano, pagandovi Collette, e Funzioni Fiscali.

Che poi Pietro Marco fosse stato di Chieti, e non di Atessa, risulta dalle stesse di lui Lettere, ove egli scrivendo a quella Città, si firma suo Cittadino *Pietro Marco de Gizzi de Civitate Theatina*. In un istrumento de' 6 Marzo 1456., stipulato in Guardiagrele, ov'è inserito per esteso il Privilegio di Alfonso I de' 9. Giugno 1449. a favore di detta Città intorno alla procedura giudiziaria, si trova intervenuto in primo luogo il nostro Pietro Marco intitolato *eximius utriusque juris Doctor Dominus Petrus Marcus de Gyptiis de Atissa Civis Civitatis Theatinae.*

(b) Valerio, e Troilo Gizzi seguendo le tracce paterne, anch'essi furono distinti con onori, e ricchezze dai Re Aragonesi. Ma cominciando a declinare in quei tempi la di loro autorità, e per la preponderanza Gallispana succedendo in Chieti l'anarchia, Valerio, e Troilo con altri nobili Chietini, fra' quali i de Letto, ed i Bentivenga, in un tumulto popolare perdettero la vita, distrutte le di loro case, e desolate le loro campagne. Questo reato rimase intanto impunito. Il Re Federigo, la di cui autorità debole, e vacillante non ispirava più rispetto, obbligato ad indultare i rei, e ad entrare in convenzione con essi, dovè suo ma'grado esiliare da Chieti i sei

Gratianis (Girolamo de). Di Chieti dell' Ordine de' Carmelitani, Predicator famosissimo, ad Alessandro IV. sommamen-

---

figli di Valerio, che si ritirarono in Atessa, ove avevan molti beni. Colà neppure vissero lungo tempo sicuri. Le fazioni civili laceravan quel Paese, come tant' altre terre di Abruzzo. In un ammutinamento fu ucciso Camillo Gizzi per mano di un certo Messer Jacopo, ed i di lui Fratelli, per evitare nuovi danni, passarono a far domicilio in Penne. Ma che? Non andò guarì che per opera de' loro nemici di Atessa, restarono improvisamente uccisi Ferdinando, e Gio: Valerio suo figlio, ambedue insigni Dottori. Allora fu che gli avanzi di questa disgraziata famiglia risolvettero abbandonare gli Abruzzi, e tornarono in Napoli, lor Patria primiera, ove r'acquistarono immediatamente l' antico splendore. Quivi si reser famosi nella Giurisprudenza e nel Foro Lelio, e Michelangelo, di cui si leggon stampate le osservazioni alle decisioni di Capecelatro. Ma fra tutti si segnalò Giuseppe Andrea Gizzi, figlio di Lelio, il quale in morendo lasciò la sua ricca Bibliotheca a S. Angelo a Nilo a profitto de' Giovani studenti, nel di cui Atrio si legge la seguente iscrizione.

Domino D. Andreae Josepho Giptio
Romano, Beneventano, ac Theatino Patricio
A Marianna Hispaniarum Regina
Ad Leopoldum Imperatorem
Gravissimis de rebus
Ablegato
Libero S. R. I. Baroni:
Viro
Interioribus literis erudito,
Et in privatis familiarum Historiis
Apprime docto.
Quod
Brancaccianam Bibliothecam
Sua insuper ex Legato auxerit,
Qui pro tempore praesunt
D. D. Marius Carafa Dux Ielzi
D. D. Franciscus Xaverius Brancaccius
Liberalitatis testim.
P. C.
Anno MDCC.

te caro, fu Arcivescovo di Benevento. Morì in Napoli nel 1256. Vedi Nicolini loc. cit.

Grifis (Niccolò de). Detto anche diminutivamente Coluccio, Milite, o sia Cavalier di Chieti, fu Capitano di Napoli nel 1417. sotto il Regno di Giovanna II. colla provisione di cento once all'anno.

Grifis. (Giacomo de) di Chieti. Esercitò il Giudicato della Gran Corte della Vicarìa nel 1418., e di nuovo si trova colla stessa carica registrato nel 1420.

Grilli (Giuseppe). Nacque in Ortona a dì 21. Aprile 1759. Compiti i studj legali nella sua patria, e laureato in Napoli, abbracciò sulle prime la carriera de' Governi Baronali; ma mutato pensiere, circa l'anno 1789. venne a situarsi in Chieti, ove fece luminosa figura non meno nel Foro, che nella Cattedra privata, nell' istruzione della gioventù. Non ostante, questo illustre Giureconsulto appena potè arrivare ad essere Supplente del Tribunale di Prim' Istanza di Chieti. Modesto, circospetto, silenzioso, non è meraviglia che sfuggisse agli occhi benefici del Governo.

Finalmente dopo cronica malattia chiuse i lumi al giorno nel dì 13. Agosto 1822., lasciando di se grata ed onorata rimembranza nell' età sua di anni 63.

H

Herrici (Gio: Francesco). Giureconsulto di Chieti fu Regio Consigliere, e Presidente di Regia Camera nel 1465. E sempre più crescendo i suoi meriti, non solo ebbe in concessione l'Uficio di Credenziere del Sale dell'uno e dell'altro Abruzzo colla facoltà di eliggere un Sostituto, e col privilegio *nihil solvat*, *quia Praesidens Camerae Summariae*, ma ancora alcuni Feudi in dono (a). Toppi *de Origine Tribunalium par. pr. L.* 4. *Cap.* 2. *n.* 20. Nicolini *Istoria Lib.* 1. *Capitolo* 9.

Herrici (Ottavio) di Chieti. Uno de' più illustri individui di questa nobile Famiglia, visse, e morì nel secolo XVI. Fu eminente Giureconsulto, ed Uditore in molte Provincie del Regno. È rimarcabile il legato di ducati mille cinquecento da lui lasciato a favore del Rè Filippo II. ad oggetto di spendersi nelle Guerre contro degli Eretici. Morto che egli fu, da Pompilio Rossi furon composti i seguenti versi, scritti nel di lui tumulo.

Virtutis specimen, Patriae lux, Aura tuorum,
Portus amicornm, nobilitatis honos;
Cuncta jacent tecum, Octavi, qui sanguinis heres
Herrici, meritis tot cumulatus abis.
Nos dolor oppressit, te mors. Tu laetus Olympi
Arce manes: lacrymis nos sumus orbe dati.

(a) Francesco di Pietri nell'Istoria Napoletana chiama gli Herrici *già Napoletani*, *ora Baroni Abruzzesi*, attribuendo alle loro armi il Campo fatto a similitudine di *onde*. Da un Manoscritto di Federico Valignani si rileva la nobiltà generosa di questa Famiglia, oriunda da Germania, trapiantata in Regno sotto Roberto d'Angiò.

Sed quia mortale est, quod nascitur, atque potitur
Spiritus aetherea sede, abeant lacrymae.
Toppi *B. N.*

Humani (Giuseppe) di Chieti. Visse nel Secolo XVII. Fu Regio Auditore nella Provincia dell' Aquila, ove destinato a sedare le turbolenze degli Abruzzi, spiegò grandi talenti, per riuscirvi. V. Giuseppe Toppi *Collezione de' Sonetti.*

L

Lanuti (Gio. Berardino Giureconsulto di Chieti). Visse nel Secolo XVI. (a) e fu Giudice di quella Corte Civile nel 1574. Diede alla luce un Trattato *de Magistratu Theate apud Isidorum Facium*, *et Socios* 1596 in 8.

Lattanzio (Pasquale). Nacque in Serramonacesca ne' Marruccini a' 25. Agosto del 1769. da onesta Famiglia, e da virtuosi Genitori. Giovanetto venne a compire i suoi studj nella Città di Chieti. Apprese la Filosofia, e le Matematiche dal Padre Laubergh, Lettore delle Scuole Pie, e la Legale dal Giureconsulto Giacinto de Fabritiis. Sotto tali valenti Precettori, e con una felice disposizione allo Studio delle Scienze, non è meraviglia, che gli fu facile divenire un buono Avvocato, e successivamente nel 1801 un eccellente Avvocato de' Poveri, quando vi fù nominato.

Ebbe vaghezza di casarsi, ed ammogliandosi con Maddalena Fedele, figlia del Giureconsulto, di cui testè abbiamo fatto cenno, ebbe da questo Matrimonio una figlia che non sopravvisse ai Genitori. Per varj anni restò in Chieti, finchè furono organizzati i Tribunali. In tale occasione rimase incluso nella Magistratura. Rapidi furono i di lui progressi, ma meritati. Fu eletto Giudice dell' abolito Tribunale di prima Istanza nel 1811: indi Giudice Criminale nel 1812: e finalmente Procurator Generale presso la Gran Corte nel 1817.

In tutte le enunciate cariche, che disimpegnò nella Provincia di Teramo, diè a dimostrare molto ingegno, e somma

(a) La famiglia *Lanuti* rimase estinta nel Barone Francesco Antonio Lanuti, che menò vita celibe, e che a' 27. Dicembre 1794. rese il tributo alla natura, istituendo di tutti i suoi beni un Monte a favore dei suoi parenti Signori Valignani, Zambra, e Giordano di Napoli.

dottrina. Ma l' eccesso delle sue fatiche straordinarie, e non mai intermesse nell' esercizio delle proprie funzioni alterò la sua complessione, e gli produsse finalmente la morte, che avvenne ai 13. Ottobre 1818. Il lutto fu allora generale. I Settemveri componenti la Gran Corte Criminale, le Autorità della Provincia, la Città di Teramo resero gli ultimi pietosi uficj a questo virtuoso e stimabile Magistrato, accompagnando il lugubre convoglio, ed assistendo ai di lui funerali, che furono pomposamente celebrati nella Chiesa del Carmine con Elogio funebre recitato da eloquente Oratore, e con Iscrizioni sparse in lode del defunto intorno al Mausoleo.

La fida Consorte fece incidere in suo nome nel marmo sepolcrale, ove furon racchiuse le spoglie mortali del dolce Marito, una di queste Iscrizioni, acciò non se ne fosse cancellata la memoria.

Lellis (Onofrio de). Gentiluomo di Chieti, di antica e chiara famiglia, Barone de' Castelli di S. Giovanni, e S. Ilario, Poeta Toscano di alto grido ne' suoi tempi. Morì nel 1608, lasciando il Dottor Donato suo figlio, che fu Padre del Dottor Carlo.

Di Onofrio fanno menzione onorata Diomede Perucci da Lanciano nel suo Libro di *Rime Toscane*, raccolte da Orazio Comite, Principe degl' Incauti, e stampate in Napoli in 12. senza l' anno. Il Ciarlanti nelle *Memorie Istoriche del Sannio*, e 'l Beltrano nella *Descrizione del Regno.*

Lellis (Donato de). Figlio di Onofrio, Dottor Napoletano, ma Patrizio di Chieti, è stato uno de' più famosi Avvocati nei Tribunali della Capitale, tenuto per molto testuale e veritiere. Fiorì nel Secolo XVII. Le di lui Allegazioni *in jure* vengono assai commendate dai Dotti, specialmente da Giovanni Laganario, e dal Molfesio. V. Toppi B. N.

Lellis (Carlo de). Patrizio Chietino, figlio di Donato, visse nel Secolo XVII., e fu coetaneo ed amico di Toppi, di Camarra, e di Nicolini, Scrittori della *Storia della Città di Chieti.*

Esercitò con successo l'avvocherìa ne' Tribunali di Napoli (a). Diede alla luce.

1. *Gli applausi poetici. Rime* in 8. Napoli 1646 presso Francesco Coligni.

2. *L' aggiunta alla Napoli Sacra, ovvero supplemento.* Napoli 1654. in 4. presso Roberto Mollo.

3. *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli.* Parte I. *Napoli* per Onofrio Savio 1654. in fol.

Part. II. Napoli. Per Gio: Francesco Paci 1663. in fol.

Parte III. Napoli. Per gli Eredi di Roncagliolo 1671. in fol. V. Toppi B. N.

Letto (Boemondo de). Cavaliere, e Giureconsulto di Chieti. Visse a' tempi della Dinastia Angioina, e fu innalzato ai primi onori. Oltre di essere stato Maestro Ostiario, e familiare di Carlo II. nella fine del Secolo XIII., esercitò la carica di G. Siniscalco nel Piemonte, Provenza, e Forcalquerio; indi Giustiziere in Terra di Lavoro, e Contado di Molise, ed anche in Terra di Bari (b). V. Toppi B N.

Letto. (Federico de). Gentiluomo di Chieti, applicatosi allo stato ecclesiastico, da Rettore di S. Maria in Baro della Diocesi di Chieti, nel 1294. venne eletto dal Pontefice S. Pier Celestino Vescovo di Solmona. Governò quella Chiesa circa anni dieci con saggezza e prudenza, e passò agli eterni riposi in concetto di santità nel 1304. V. Nicolini *Historia di Chieti.* L. 1. Cap. 10. Il Toppi fissa in altr' epoca la morte di questo Vescovo.

Letto (Antonio de). Di Chieti. Canonico famoso, ed Abate del Monistero di S. Giovanni in Venere dell' Ordine insigne di S. Benedetto. Riporta il Toppi nella B. N., che egli

---

(a) Questa famiglia è tra le estinte delle patrizie di Chieti.

(b) Questa antica, e nobilissima famiglia di Letto si estinse in Filippo Dottor di Leggi, che viveva ancora ai tempi del Nicolini, e dei Toppi. Un ramo di essa sussiste ancora in Solmona.

conservava tra le Scritture di Chieti un Istrumento stipulato al penultimo di Agosto 1414. sotto la Regina Giovanna II., col quale il mentovato Abate, e suoi Monaci concessero in enfiteusi a terza generazione a Pippo Ricci di Lanciano un territorio sito circa il fiume Sangro, ed Aventino per l'annuo canone di tre tarì, da pagarsi nel giorno della festa di S. Gio. Battista.

Luco (de). Di Chieti. Fu Milite e Capitano in Napoli, ed in Pozzuoli negli anni 1302, e 1303. sotto il Regno degli Angioini. *V.* Toppi *de orig. Trib P.* 1. *L.* 3. *Cap.* 8.

Luco (Blasio de). Di nobile, ed antica famiglia di Chieti, ignoto all'Ughelli nell' *Italia Sacra* ne' Vescovi Clusini T. 11. f. 739. n. 27. Fu Monaco Cisterciense, ed Abate de' SS. Vito, e Salvo della Diocesi di Chieti. Pe'l suo raro merito in Teologia, ed in Giurisprudenza venne eletto Vescovo Clusino nel 1353. Poco tempo potè reggere quella Chiesa, poichè sopraffatto da mali morissi nel 1357. (a) V. Toppi B. N.

Luco (Berardo de). Di Chieti, Cavaliere, e Dottore vien nominato in un Istrumento del 1374. nel Processo originale tra i magnifici Cesare Frezza, ed altri litiganti col Seggio di Nido nella Banca di Litto. — *fol.* 103.

Lupo (Tommaso). Gentiluomo di Chieti. Nacque nel 1581. visse anni 71. in circa, e passò all' altra vita nel dì 8. Settembre 1652. Parlano di lui con lode gl' Istorici Chietini, di lui contemporanei, come D. di Leggi di gran talento, e di memoria felice. Esercitò l' avvocherìa nella Regia Audienza di Chieti, sua patria, con molto valore. Fu Uditore del Duca di Parma, e del Marchese di Vasto, e Pescara. Tumulato nella Chiesa di S. Andrea de' PP. Osservanti di S. Francesco, il di lui fratello Dottor D. Gio. Battista Lupo pose nel Sepolcro il seguente Epitaffio.

(a) Le carte di questa famiglia erano in potere del Toppi, com' egli stesso attesta, ma perite, come tante altre da lui conservate. Ella si estinse in Chieti in Berardino de Luco. V. Toppi *de orig. Trib.* P. 1. L. 3. Cap. 8.

C. R. N.

Hic jacet pulvis umbra nihil.
Thomae Lupo Patricio Theatino. V. J. D.
Inter Patronos acerrimo veritatis defensori,
Nemini secundo,
Serenissimi Parmae, Placentiaeque Ducis
Excellentissimi, ac Vasti, et Piscariae Marchionis
Statum agenti, et Auditori.
Qui vixit an. LXXI. men. V. Dies I.
Et octava die Veneris hora XV. Septembris

MDCLII

Aeternitatis memor Jesum pie
Advocatus obiit.
Jo. Baptista Lupus V. J. D. dolens
Fratri benemerenti
P

Manoppello (Bartolomeo) di Chieti. Celebre Dottor Canonista, Vescovo eletto di Aquila da quel Capitolo, e confermato da Bonifacio VIII. nel 1303. Toppi B. N.

Manoppello (Niccolò). Di Chieti. Filosofo, e Medico insigne, residente in Venezia. Vien lodato e citato da Niccolò Vernia suo Paesano nel principio del suo Libro *de Physico auditu: affinis, et conterraneus meus, clarissimus Physicus, et Medicus, Nicolaus Manoppellus Theatinus in suis laboribus educatus.* Toppi *B. N.*

Masculis (Silvestro de). Egli ebbe i natali in Chieti, siccome ci assicura il Toppi, ma oriundo della Terra di Villamagna, tre miglia distante dalla suddetta Città. Fu Regio Auditore nella stessa Provincia Chietina nel 1480., e Fiscale di Regia Camera sotto il Re Federico. Sotto lo stesso Re, crescendo le rivoluzioni popolari, venne eletto uno de'quattro Deputati Consi-

glieri, per sedarle. Fu ancora Presidente di Regia Camera, ed ottenne a' 18. Maggio nel 1498. per se, e suoi eredi a perpetuità in Feudo col mero, e misto imperio la villa Aranea e Rocca S. Giovanni nella Provincia di Abruzzo.

Ancora si legge sopra la porta della di lui Casa di Villamagna, sebbene alquanto mutilata, la seguente Iscrizione.

Silvester de Masculis Jureconsultus,
Regius Consiliarius invictissimi Principis
Ferdinandi de Aragonia, Ducis incliti,
Deditissimus has aedes Patriae ornamento,
Sibi, Amicis, ac Posteris strui curavit

E nell' Atrio della Casa istessa si legge ancora.

Diruta temporibus tandem domus ecce superstes
Surgit Aragoniis grandior auspiciis

Anno Domini 1504.

Matteis (Nicola de). Nacque in Chieti nel dì 17. Ottobre 1772. da Raffaele de Matteis Ufiziale di Cavalleria Regina, e da Anna Ravella Pugliese. Applicossi di buon' ora all' amena letteratura sotto la direzione del di lui Zio P. Filippo de Matteis, dotto Maestro Domenicano (a), e riuscì eminente nella Poesia estemporanea. Deve forse a quest' arte i suoi primi avanzamenti alla Magistratura. D. Francesco Ricciardi, Conte di Camaldoli, che io qui nomino con quel rispetto, che si deve ad un uomo di lettere, conoscitore perspicace de' talenti, che lo avvicinavano, non lasciò negletto il Mattei, annoverandolo nella Classe de' Magistrati nell' organizzazione de' Tribunali seguita nel 1809. Aquila fu la prima, che l' ammirò Giudice di Corte Criminale. Dopo pochi mesi passò colla stessa carica in Salerno. A' 28. Agosto 1810. venne eletto Sostituto al Procurator Generale presso la Corte Criminale di Napoli. Colà conosciuta la di

(a) Valentissimo nelle scienze, e nella predicazione. Fra le prediche sue quaresimali porta la palma quella della Passione, che è un capo d' opera di eloquenza.

lui eloquenza, non tardò molto, che fu promosso a' 18. Febbrajo 1813 a Procurator Generale presso la Corte Criminale di Teramo, in seguito a' 14. Giugno 1815. in questa di Chieti, e finalmente nel 1. Febbrajo 1816. in quella di Trani, ove prematuramente con dispiacenza generale nel dì 26. Giugno 1818. nell' età di 46. anni rese l' anima al Creatore.

Mezzanotte (Biase). Fiorì nel secolo passato, essendo nato a' 20. Febbrajo 1729, e morto nel dì 5. Settembre 1775. Nel tessere un cenno biografico di questo degno Ecclesiastico, che passò l' intiera sua vita nell' istruire la gioventù nel Seminario Diocesano di Chieti sua patria, dirò solo, che egli fu Filosofo, e Teologo in grado eminente, e che soprattutto valse nella Poesia, di cui ha lasciati alcuni componimenti dati alle stampe sopra varj soggetti, ed altri manoscritti, che sono diffusi nelle mani di molti, e specialmente del Cavalier de Fabritiis di lui Nipote.

Monaldo (Francesco) di Chieti. Celebre Dottore, Canonico della Chiesa Metropolitana Teatina, e suo Vicario Generale nel 1531. Divenne Arcivescovo titolare di Tarso, indi Vescovo di Cariati in Calabria. Morì in Mileto per opera di un suo malevolo sotto una mina, mentre stava celebrando messa, pretermesro dall'Ughelli. Così presso Toppi B. N.

Mosina (Benardino) di Chieti. Dottore nell' una e l' altra Legge. Fu ammesso a' 18. Ottobre 1584. nella Congregazione dell' Oratorio di Roma, e fu adoperato in leggere le Istituta a' Collegiali Polacchi. Mandato quindi in Napoli a' 3. Dicembre 1586. spiegò grande attività tanto nelle cose spirituali, che temporali. Morì a' 17. Settembre 1594. Toppi B. N.

Mucci (Gio: Battista) di Chieti. Fu uno de' più illustri Letterati, che nel secolo XVII. fiorisse in Chieti, di cui fu ornamento e splendore a' tempi de' Toppi, de' Camarra, e dei Nicolini.

Partito dalla Patria, ed avendo fissata in Napoli la sua residenza, divenne profondo Filosofo, Dottore in Teologia, e nelle Leggi, e ne' Supremi Tribunali famoso Avvocato. Non con-

tento di comporvi diverse opere legali, mostrar volle d' esser versato benanche nelle politiche, attaccando con vigore le perniciose massime del Segretario Fiorentino, che sparse trovansi di proposito ne' libri di costui. E le avrebbe tutte confutate secondo il vasto piano da lui concepito, se non appena compiuto il settimo capitolo del *Soldato*, che non ebbe il tempo di rivedere, e neppure ricopiare, infermossi nei primi giorni di Gennaro del 1689., e dopo lunga e penosa malattia passò agli eterni riposi agli 8. Dicembre dell' anno istesso. Le opere da lui stampate furono le seguenti:

1. *Variarum quaestionum forensium dilucidationes, attento jure communi, et Regni Neapolitani. Neapoli apud Novellum de Bonis* 1661. *in fol.*

2. *Additiones in dilucidationes rerum judicatarum, quae a Reg. Sanfelicio referuntur. Neapoli* 1720. *sumptibus Nicolai, et Vincentii Rispoli in fol.*

3. *Breve discorso, col quale si dimostra, che la grazia ottenuta a preghiere di questa fedelissima Città, e Baronaggio del Regno di Napoli a'* 23. *Luglio* 1655. *parli de' Feudi antichi, e nuovi.* In Napoli per Novello de Bonis 1676. in 4. indirizzato a D. Stefano Carrillo de Salzedo.

4. *La sicurtà del Trono, ovvero prima parte delle politiche, colle quali s' impugnano i documenti di Niccolò Macchiavelli nel trattato del Principe.* Napoli per Novello de Bonis 1679. in 12.

Dopo la di lui morte Diego Naccaria pubblicò un' altro libro dello stesso, intitolato il *Soldato, ovvero le politiche colle quali s' impugnano i documenti di Niccolò Macchiavelli ne' libri dell' arte della guerra.* Napoli per Parrino, ed il Muzj 1691. in 12. Opere tutte, che riscossero l' ammirazione, e gli applausi universali. Fra gli altri Scrittori, che lodano il Mucci, evvi Dionigi Simone, che lo chiama *Docteur de droit, et en meme temps Philosophe, et Theologien, avocat fameux dans les souverains Tribunaux de Naples. Bibliotheque historique des auteurs de droit* T. 2. pag. 192.

Ecco il ritratto, che ne fece il Canonico D. Niccola Cirillo,

Revisore del di lui testè mentovato libro intitolato il *Soldato. Il Sig. Mucci nella puerizia non ebbe chi lo superasse nelle lettere umane: nella filosofia si lasciò tutti indietro coll' acutezza del suo ingegno: Teologo giunse a tal grado, che meritò nel Collegio di Napoli il principato. Onde fu felice il congetturare quai progressi dovesse fare nelle Leggi. Nè fu fallace il prognostico, perchè l' avverò l' avvocazione con tanto applauso da lui esercitata nel Sacro Consiglio, non che i dottissimi volumi, che ha dato alle stampe. Ma che? Nel corso delle sue glorie la nemica fortuna l' invidiò il poterne raccorre le palme.*

N

Nicolino (Girolamo). Nacque in Chieti nel dì 23. Gennaro 1604. da' Conjugi Giuseppe Nicolino (a), e Vittoria Santese di oneste famiglie Chietine, i quali interamente si occuparono dell' educazione di questo di loro figlio. Compiti egli vantaggiosamente i suoi studj legali, e presa la Laurea Dottorale in Ascoli, come era l' uso di que' tempi, per minorar spese, e disagi di andare sino a Napoli a provvedersene, tornato in Patria, nel 1624; sebbene non avesse allora, che 19. anni, fu nominato con Decreto della Regia Udienza Provinciale Giudice delle prime cause in concorrenza di altri Dottori aspiranti, Francesco de Turri, Scipione, e Cesare Liberatore, Vincenzo Pavolucci, Pietro Mazzara, Giustino Ruscitti, e Gio: Berardino Onofrj. (b) Riportò gran lode nell' esercizio dell' Avvocherìa presso detta Regia Udienza per la sua fedeltà verso de' Clienti, e si distinse in qualità di Giudice in varj luoghi di Abruzzo, specialmente nel 1639. nella Città di Teramo.

Istruito nel maneggio delle cose patrie, ne occupò i primi impieghi, coll' essere stato più volte Giudice, Sindaco, ed Amministratore (c). Fu allora, che rivolgendone gli Archivj, concepì il disegno di scrivere la *Storia della Città di Chieti*, che in effetto diede alla luce nel 1657.

Ebbe due mogli, sebbene tardi si fosse casato. Nel 1651. si congiunse con Cintia Putei, colla quale procreò due figlie, Porzia Domenica, e Maddalena. Trapassata Cintia ad altra vita,

---

(a) L' antico Cognome del Padre, e degli Antenati del nostro Autore fu Nicolia, come risulta dai libri battesimali. Egli lo cangiò in quello di Nicolino.

(b) Il trionfo da lui riportato sopra dei nominati suoi concorrenti trovasi dettagliato nell'Opera *de auctoritate Camerarii Teatini p.*

(c) Vedi la di lui *Pratica giudiziaria p.* . . . . dell' edizione del 1722.

si legò in secondi voti con Angela Falce, da cui nacque nel 1660. una figlia per nome Giovanna, e nel 1662. un maschio nomato Giuseppe Gennaro.

Il di lui testamento rogato per mano di Notar Massimo Schips di Castagna, Provincia di Teramo, porta l'epoca de' 28. Settembre 1664. In esso dopo di aver prescritto, che il suo Corpo fosse sepolto entro la Chiesa di S. Francesco di Assisi nella Cappella di S. Giuseppe di suo Padronato, nominò suo erede universale, e particolare il detto suo figlio Giuseppe, contemplando eziandio le figlie femmine viventi, Maddalena, e Giovanna sotto varie condizioni, e lasciando al figlio, e figlie per tutrici, e curatrici Vittoria Santese sua madre, ed Angela Falce sua Moglie (a).

Manca nei libri mortuarj la partita dell' epoca precisa della morte del Nicolino, ma bisogna dire, che fosse trapassato non molto dopo alla formazione del precitato suo testamento; poichè in un Istrumento stipulato per mano di Notar Domenico Giufici di Chieti a' 28. Settembre 1665. si porta per morto il suddetto Nicolino, e si costituisce qual vedova la di lui seconda moglie Angela Falce. Egli in conseguenza dovè morire tra il Settembre del 1664; ed il Settembre del 1665.

Felice lui, se la sua vita non fosse stata amareggiata dalle frequenti contestazioni, ch' ebbe lungamente a sostenere con Niccolò Toppi suo Paesano, entrambi Dottori in Legge, e Cittadini di Chieti. Dotati del genio istesso d' illustrare la Patria comune, eran formati per essere amici, e lo furono per qualche tempo. In effetti narra il Nicolini nella lettera intitola-

---

(a) S' ignora il fine de' figli del Nicolino, specialmente del maschio Giuseppe Gennaro, che lasciò in età pupillare. Si sà che Girolamo ebbe una sorella nomata Angela, chè fu moglie di Bartolomeo Pavese Librajo, e Stampatore in società con Ottavio, e Camillo Padre, e figlio Terzani. V. *Testamento* del Nicolino. Si sa ancora che lasciò un Fratello, Religioso Cappuccino per nome P. Gio: Battista Nicolini, Predicatore il quale morì nel 1677.

ta *Sferzate amorose* , che mentre nel 1639. esercitava l'ufizio di Giudice Regio in Teramo, ricevè lettera dal Toppi in data de' 16. Settembre di detto anno, epoca della pubblicazione del Trattato *de auctoritate Camerarii Theatini* , ove questi esternando la stima ed il conto, che faceva di detto Libro, lo assicurava che voleva far chiudere la bocca *ad alcuni Cinici loquaci ed impertinenti* , *e far confessare coll' opera in mano la loro invidia ed ignoranza.* Tutta volta egli in appresso non perseverò nello stesso avviso. Sentiamone la cagione dall' istesso Nicolini nella sua *Pratica Giudiziaria Civile* , *e Criminale* Lib. 1. n. 232. (a)

Sciant curiosi Lectores , qualiter inter alia statuta , ac privilegia , quae habet mea Theatina Civitas Metropolis , adest illud , quod officia , et dignitates ejusdem Civitatis concedi non possunt , nisi Civibus antiquis Civitatis praedictae , prout plene scripsi in Tractatu de Auctorit. Camerarii, *et quia de anno* 1644. *in publico Concilio facto in eadem Civitate sub die* 25. *Augusti quidam Doctor porrexit supplicationem pro obtinendo officio Civili ejusdem Civitatis, sub praetextu , eum esse Civem ejusdem , fuit per Authorem oppugnatum contra praedictum Doctorem pro defensione privilegiorum , et jurisdictionis Civitatis , stante quod notorium erat, Patrem dicti Doctoris, suosque antecessores esse oriundos Terrae Spultorii, Provinciae hujus Aprutii , per quam oppositionem non fuit aliter admissus idem Doctor per Civitatem ad hoc officium , et sic habito recursu in Regia Audientia , fuit decretum per eamdem (nullo dato termino in causa , nec factis probationibus , et nullo juris ordine servato) quod liceat exercere dictum officium. Tandem devoluta causa in M. Curia Vicariae in Banca Caputi per me*

(a) Questa cagione fu quella, che pose in silenzio il Nicolini su tutto ciò che manifestava lo splendore di casa Toppi, e che io nelle Iscrizioni Chietine mi riserbai di pubblicare a suo tempo.

Authorem praevia appellatione, et notorio gravamine, ne ego prosequutus fuissem dictam appellationem, procuravit dictus Doctor, ut carcerarer, prout fui carceratus de ordine S. E. in Vigilia Natalis Domini in eodem anno 1644., *stante quod in lucem edidi dictum meum Tractatum extra Regnum, absque Proregis licentia, contra formam Regiae Pragmaticae: et dum habuissem recursum ad S. E., fuit commissa Causa Regenti Sanfelicio, a quo obtinui habilitationem ac me praesentando in Palatio dictae M. Curiae infra mensem, ut feci. Tandem post temporis spatium unius mensis cum dimidio fui licentiatus, et obtinui a dicto doctissimo, et summae integritatis viro Regente Sanfelicio Decretum tenoris sequentis* : = *Die* 17. *Mai* 1645. *Neap. Per Spectabilem Regentem Sanfelicium, Regium, Collateralem Consiliarium, et Commissarium. Visis Actis, ac viso etiam Libro in lucem edito per Magnificum V. J. D. Hieronymum Nicolinum Civitatis Theatinae sub titulo de Authoritate Camerarii Theatini cum Summario Privilegiorum dictae Civitatis, ac informatione; fuit provisum, et decretum, quod dictus Magnificus Heronynus Nicolini licentietur, et amplius pro causa praedicta non molestetur, prout praesenti Decreto licentiari, et non molestari mandatur. Hoc suum Sanfelicius Regens. — Io: Thomas Casaburrius, Regius a Mandatis Scriba.= Inde redii in meam Patriam sub die* 25. *Mensis Maj Vigiliae Ascensionis Domini, et postmodum a praedicta mea Patria in aliqualem recompensationem tot meorum laborum fui honorifice electus in Judicem Primarum Causarum sub die* 25 *Augusti ejusdem anni* 1645, *cujus conclusionis tenor est talis.* = È stato concluso e reformato, che al Dottor Geronimo Nicolino se le dia l' amministrazione dell' officio di Giudice di questa Città con concedergli le preheminenze, dignità, e prerogative, che hanno goduto li suoi predecessori, sperandosi da così buona elezione ottima amministrazione di Giustizia. =

Ma non pertanto ebber fine i disgusti fra questi due Scrittori. In occasione, che il Nicolini pubblicò nel 1657. la *Storia*

di *Chieti*, ove non parlò molto bene della famiglia Toppi, egli non potè sottrarsi alla censura del Toppi con una lettera piena di frizzi indecenti e puerili, che fe uscire colla data di Roma appresso Cavalli, sebbene fosse stata stampata in Napoli nel 1657,, e che attribuì ad un drappello di belli ingegni Chietini sotto il titolo di *Punture pietose. Censura del Signor Tesilago Posinfoco, scritta per ravvedimento del Dottor Girolamo Nicolino su l'Istoria della Città di Chieti, coll' aggiunta. Il Nicolino difeso da Ippolito Coni*, Anagramma di Niccolò Toppi. Cui il Nicolino con pari acrimonia ed insipidezza rispose con altra lettera de' 20. Aprile 1658. intitolata: *Le Sferzate amorose* del Dottor Girolamo Nicolino al Signor Niccolò Toppi, che si conserva originalmente tra MS. nella Biblioteca Brancacciana in S. Angelo a Nilo.

Nè altrimenti fu egli trattato nella Biblioteca Napoletana, ove il Toppi lo accusò di plagio, attribuendo al Canonico Sinibaldo Baroncini, ed a Monsignor Loreto de Franchis di Castel di Sangro, Vescovo di Capri, già Vicario Generale della Curia Arcivescovile di Chieti, la *Storia di questa Città*; al Dottor Tommaso Lupo la *Pratica giudiziaria Civile*, e *Criminale* dal Nicolino pubblicata nel 1651., ed appena non senza sarcasmi gli lasciò l'onore di essere stato l'Autore del Libro: *de Auct. Camer. Theatini.*

Ma non è affatto a presumersi, che il Nicolino, il quale secondo il giudizio di Francesco Soria, riportato nelle *Memorie Istorico = critiche* degli Storici Napoletani, fe conoscere tanta capacità nelle cose della sua professione sì in qualità di Avvocato, che da Giudice Regio in varj luoghi di Abruzzo, e non fu nulla ignorante della Storia, e delle antichità, massime della sua Patria, avesse voluto appropriarsi come sua, la storia del Baroncini, traducendola soltanto in volgare, e quindi cotanto audace a pubblicare in suo nome un'opera recentemen-

te (a) composta, e che manoscritta girava comunemente per le mani degli eruditi Chietini.

Molto meno è presumibile, ch'egli voluto avesse appropriarsi la *Pratica Giudiziaria* del Dottor Tommaso Lupo, e darla alle stampe nel 1651. in suo nome, mentre viveva ancora l'Autore, il quale morì l'anno seguente 1652. Quali e quanti clamori non si sarebbero elevati in tal rincontro nell'anno appresso per parte degli Eredi di Lupo al cospetto dell'intiera Città di Chieti, spettatrice non indifferente di tanta impudenza? E Giuseppe Toppi, che compose un Libro di *Sonetti* (b) in lode de' suoi defunti amici Letterati, fra quali comprese il Nicolino, non avrebbe da ciò presa occasione di giustificare le osservazioni del suo Parente? Eppure da uomo probo e sincero fece omaggio alla verità, cominciando l'elogio del nostro Autore. — *Epitaffio al Dottor Girolamo Nicolino, la di cui penna ha dato fuori molte opere*: — senza che ne avesse esclusa alcuna di quelle da Niccolò attaccate di plagio.

Le opere dunque del Dottor Geronimo Nicolino, nelle quali diede saggio di somma sua abilità, e che fecer tanto rumore in Chieti, ed in tutto il Regno, allorchè vennero stampate, furon le seguenti:

1. *De auctoritate Camerarii Regiae Civitatis Theatinae compendiosa tractatio. Prima, et secunda pars cum summario privilegiorum ejusdem Civitatis.* Asculi 1639. presso Maffeo Salvionei.

2. *De modo procedendi Praxis Civilis, et Criminalis.* Quest' opera ebbe tale incontro, che se ne fecero varie edizioni in Napoli negli anni 1651. 1654. 1656. in 4.°, l'ultima delle quali seguì anche in Napoli nel 1722. in fol. a spese di Niccola, e Vincenzo Rispoli.

(a) Sinibaldo Baroncini di Camerino giunse in Chieti con Monsignor Matteo Seminiati nel 1590: , e morì in Gissi, Diocesi di Chieti nel 1714

(b) Questo Libro è intitolato: *Furti virtuosi al tempo.* Napoli 1683.

3. *Istoria della Città di Chieti, Metropoli delle Provincie di Abruzzo, divisa in tre libri, nei quali si fa menzione della sua antichità, e fondazione, de' suoi Uomini illustri in santità di vita, nelle lettere, e nelle armi, della sua Religione, delle vite de' suoi Vescovi, ed Arcivescovi, delle sue Chiese, e Monasterj con le iscrizioni, ed epitaffj, che vi sono, ed altre opere pie, che vi si fanno.* Napoli 1657. in 4. per gli Eredi di Onofrio Savio.

4. Lettera MS. in data de' 20. Aprile 1658. intitolata: *Le sferzate amorose del Dottor Geronimo Nicolino al Signor Niccolò Toppi, che si conserva originalmente tra MS. della Biblioteca Brancacciana* in quello segnato. . . .

5. Ed in fine un MS., che presso di me si conserva, col titolo: *Miscellanea Hieronymi Nicolini J. C. Teatini*, contenente varj punti istorici, e legali a questa Città relativi, trascritta anche in latino collo stesso metodo dell' opera *de auctoritate Camerarii Teatini*.

Ninis (Rosato de) di Chieti. Nacque nel 1527. Applicatosi alla Giurisprudenza, prese la Laurea Dottorale in Ferrara a' 29. Aprile 1551. Alberto, Duca d' Atri, ne conobbe il merito, e lo elesse nel 1569. Vice-Duca di tutto il suo Stato. Nel 1578. il Principe Colonna lo nominò suo Auditor Generale. Nel 1587. fu destinato Commessario della Regia Camera a riconoscere le munizioni della Fortezza di Tremiti. Morì nel 1579 di anni 62. Toppi B. N.

Nolli (Gio: Antonio). Ebbe i natali in Chieti. Egli non era nè un Letterato, nè un Impiegato di prim' ordine. Egli appena giunse ad esser semplice Canonico di quella Cattedrale, quando meritava di reggerla in qualità di Arcivescovo, attesa la santità di vita, e la grande carità, da cui era animato. Io ne fò menzione, come di uno de' più utili Ecclesiastici, e virtuosi Cittadini, che abbiano illustrata la Città di Chieti. Eravi in Chieti un antico Ospedale. Egli lo ristaurò da' fondamenti nel modo, com' ora si vede, e ne accrebbe la rendita.

Ricco di casa sua, e secondato da' suoi degni Nipoti, versò quanto aveva in beneficio del Luogo Pio. Ma non bastando il suo patrimonio, si pose in giro, per invocare la pietà de' Fedeli, sino al termine di sua vita, che avvenne a' 21. Aprile 1792.

Il suo Epitaffio è sul vertice della Porta dell' Ospedale. Esso ricorda al passaggiero le virtù e le beneficenze del Canonico Giov: Antonio Nolli, ed invoca invano l' uomo, che lo somigli.

O

Ottavio (Lucio) Chietino. Avvocato , ed Oratore in Roma in tempo di Cicerone. Morì assai giovane , e che arringava piuttosto con audacia, che preparato. V. B. di Toppi.

P

Pacentro (Marcantonio) di Chieti. Visse sotto il Governo Aragonese. Nel 1462. intervenne qual Deputato con Giovanni Francesco Herrici nella convenzione stipulata tra 'l Vicerè di Abruzzo, residente in Chieti , Matteo di Capua , e Giosia Acquaviva , Duca d' Atri.

Questo istesso Cittadino fu destinato in pubblico Parlamento a portarsi in Roma , per chieder soccorsi al Pontefice Pio II. a favore del Rè Ferdinando I. di Aragona , e della Città nostra. V. nostro *Epitome* p. 27. , e *Raccolta delle Scritture Chietine* p. . ,

Pachetti (Gaetano). Nacque in Chieti il dì 7. Giugno 1707 , e vi morì il 3. Novembre 1787. Fu Dottore in ambe le Leggi , valoroso Poeta , e Poeta Arcade col nome di *Filopono Equense* , ed Accademico de' *Periclitanti* di Messina , chiamato il *Competitore*. Leggonsi con soddisfazione diversi di lui componimenti poetici , raccolti dal P. Gaetano Romano Maffei delle Scuole Pie , il quale lo loda nei suoi Carmi stampati in Chieti nel 1752. pag. 175, 176.

Pachetti (Camillo). Figlio di Gaetano , nacque in Chieti a' 19. Ottobre 1747. Nel 1800. fu eletto Avvocato de' Poveri dell' abolita Regia Udienza , e nell'anno appresso 1801 , passò all' altra vita , con succedergli nell' eredità Gaetano Juniore suo figlio , che fu Segretario Generale dell' Intendenza di Lecce.

Paini (Filippo). Surto da Patrizia gente, oriunda da Bre-

scia, cospicua Città d'Italia, ebbe i natali in Chieti nel 1711., ove i suoi Maggiori si eran trapiantati sino dal XVI. secolo in unione di tante altre famiglie di Lombardia. Fece i suoi studj in Roma presso suo Zio Monsignore D. Antonio Tasca, Vescovo di Geropoli, Elemosiniere del Papa.

Abituato tra' Giureconsulti nelle stesse pareti domestiche, qual figlio, fratello, e zio di tre insigni Avvocati de' Poveri della Regia Udienza Teatina, egli non pertanto sfuggito ai vortici forensi, alle cose religiose si addisse, e Canonico divenne di questa Chiesa Metropolitana. Elevato quindi dal proprio merito nel 1762. alla dignità di Pastore della Chiesa Vescovile di Valva, e Solmona, la resse sino al 1799., quando oppresso dal peso degli anni e de' mali, tornato in Patria a respirar aure natie, quivi rese l'anima a Dio nell'età di anni 88. Sepolto nella Cattedrale, vi si legge il di lui Epitaffio, da me riportato trà gli *Epigrammi moderni* f. 46. stampati in Chieti nel 1826. presso Grandoni.

Allorchè egli fu esaltato al Trono Vescovile di Solmona, fu stampata in Chieti nel 1763. in di lui lode una *Raccolta di componimenti poetici*, opera del P. Gaetano Romano Maffei di S. Margarita, Chierico Regolare delle Scuole Pie.

Paini (Marcantonio). Di patrizia famiglia Chietina, che somministrò all'abolita Regia Udienza tre successivi Avvocati de' Poveri, tutti tre ottimi Giureconsulti. Il primo di essi fu Marcantonio seniore, nato in Chieti nel 1666., prescelto a tal carica nel 1719., e morto a' 13. Dicembre 1738.

Paini (Saverio) figlio di Marcantonio. Nacque nel 1703. Fu eletto Avvocato de' Poveri in luogo del Padre nel 1739., e giubilato nel 1770. passò agli eterni riposi a' 25. Gennajo 1777.

Paini (Marcantonio Juniore). Figlio di Saverio. Aprì i lumi al giorno nella Città di Chieti a' 19. Gennaro 1740, e fu nominato Avvocato de' Poveri nel 1770, attesa la giubilazione del Padre. Egli a' giorni nostri si è fatto ammirare per dot-

trina, integrità di vita, ed affabilità di costumi. Fu anche versato nelle scienze e nell'amena letteratura.

Cittadino benemerito esercitò più volte la carica di Camerlengo; e nemico di vani e pampinosi progetti, attese di proposito a migliorare coi fatti la Città nostra. Le ristaurazioni, e fortificazioni intorno le mura di essa, il ripulimento de' condotti, la fontana degli uccelli, i marmi iscritti in varj locali, e da lui composti, ed altre opere pubbliche, sono i fatti vantaggiosi dell'amministrazione di questo degno Chietino. Egli cessò di vivere a' 7. Giugno 1804.

I primogeniti di questa famiglia godono il titolo di Baroni per acquisti anticamente fatti di Terre feudali.

Palladoro (Ferdinando) di Chieti. Visse nel XVI Secolo Diede alle Stampe — *Il monile di antiche medaglie de' Cavalieri di Casa Venere di Chieti, e della sua nobiltà.* Venezia appresso Giovanni Trentino 1617. in 4.

Pansa (Muzio) detto tra gli Accademici l'*Aggirato*. Nacque in Penne de' Vestini (oggi del 1. Abruzzo ulteriore) circa il 1560, non potendosi con sicurezza fissar l'epoca della sua nascita, perchè i registri battesimali del secolo XVI. sono monchi in detta sua patria. I suoi Genitori onesti ed agiati gli dettero una educazione corrispondente alla loro condizione, facendolo per tempo ammaestrare nelle belle lettere, e nelle lingue greca e latina. Nel 1580. fu mandato ai studj in Roma, dove fece de' progressi straordinarj; cosichè nel 1587. fu a portata di comporre un'opera medica, e nel susseguente 1588. di dare alla luce una *Commedia*, e varie poesie italiane seguite da alcune *Prose* in lode del Pontefice Sisto V. allora Regnante, e tuttavia di gloriosa memoria; e nel 1590. fece de' *Ragionamenti* sulla Libreria Vaticana.

Fu laureato in Roma istessa a' 2 Giugno 1590. in Dottore di Filosofia, e Medicina con grande applauso, ed onorificenza non comune, essendo concorsi in tal funzione tutt'i primi Letterati di quella Metropoli del Mondo Cattolico per fargli corteggio. Ripatriato, prese in moglie la Signora Donna Margherita Gaspari di Solmona, da cui o non ebbe prole, o ben

presto gli premorì colla sposa, non essendosi potuto risapere nè da scritti, nè da tradizione, che avesse avuto de' figliuoli.

Fu chiesto per Medico dalla Città di Chieti. Egli vi andò, e vi si trattenne parecchi anni con applauso universale. Ivi si fece ammirare per varie Poesie italiane, e latine, che vi fece imprimere, ma più per l' *Iscrizioni*, *Poesie*, *Orazioni*, ed *Imprese*, che compose pel dì 15. Dicembre 1593., in cui si celebrarono le esequie del Cattolico Re Filippo II.

Avendo perduta la prima moglie Margarita Gaspari di Solmona circa il 1605. passò a seconde nozze con una Signora di Chieti, che nel 1607. gli diede un figlio per nome Francesco. Non ostante lo stato conjugale, e di Padre di famiglia, continuò il Pansa a coltivare le lettere amene, e gli studj severi, stampando e scrivendo varie altre Opere, come si dirà nell' elenco.

In Marzo del 1622. si canonizzarono in Roma i cinque gloriosi Santi, Isidoro di Madrid, Ignazio Loyola, Francesco Saverio, Filippo Neri, e la Madre Teresa. Ritornò il Pansa in quella Capitale, e compose varii Cantici, ed Inni in onore dei prelodati Santi. E trattenendosi colà sino a Settembre dell' istesso anno, si trovò al fausto Imeneo, che si strinse fra S. E. D. Niccola Lodorisio, Nipote del Papa Gregorio XV., e S. E. Isabella Gesualda. Or il Pansa non trascurò di fare un ben inteso Epitalamio latino, pel quale a' 22. Agosto dell' anno stesso ottenne dalla munificenza di quel Pontefice, zio dello sposo, un posto franco nell'Arciseminario Romano al sopraddetto figlio Francesco, che aveva già cominciato a dar segni di riuscita non ordinaria con varie Poesie latine; e che forse avrebbe uguagliato, se non superato il merito del Padre, se morte immatura non l' avesse tolto a lui, alla Patria, ed alle Lettere.

Ritiratosi in Penne Muzio seguitò a scrivere su varj argomenti Medici, Istorici, Poetici, ed anche Teologici. Finalmente carico di anni, dopo aver ricevuti degli attestati di stima dai Letterati di Napoli, e di Roma, non escluso il celebre Cavalier Marini, che nel 1614. lo onorò di un Sonetto pel suo tragico apparato del *Mondo rendento*, morì nel 1640, e fu tumula-

to nell' antica Basilica di S. Francesco di detta sua Patria. Il suo tumulo restò per altro poco onorato per sett' anni, quando il di lui Nipote D. Rocco Pansa, che poscia divenne Canonico della Cattedrale di Penne, fece delineare nell' intonico dell' interna parete occidentale, a destra di chi entrava nella mentovata Basilica, poco discosto dal Vaso dell' acqua lustrale, un' Attica di color bronzino, a' fregi della quale gli scrisse il seguente Cenotaffio.

Mutio Pansae Pinnensi,
Medico, Philosopho, Poetae, Historico
Pientissimo et eruditissimo,
Apollinis ideo Filio merito habito,
Senio confecto
Anno Domini M. D. C. XL.
Ne nescia esset posteritas,
Rochus Pansa Nepos
Posuit
Anno M. D. CC. X.

Elenco delle opere di Muzio Pansa. Le stampate sono le dieci seguenti:

1. *Adnotationes Alphabeticae ex universa medicina extractae.* Romae 1587. in 3. apud Hieronymum Franconi.

2. *La Raffaella. Commedia. In Roma* 1588. in 8. per Girolamo Franconi.

3. *Delle glorie di Sisto V. Rime con discorsi in fine.* Ivi detto anno.

4. *Della Libreria Vaticana. Ragionamenti divisi in* 4. *parti* In Roma presso Gio: Martinelli 1590. in 4.

5. *Le Rime. In Chieti* 1596. *in* 8. *per Isidoro Facio.*

6. *Varie poesie italiane, e latine.* Ivi per lo stesso Stampatore *in* 8.

7. *Esequie del Cattolico Filippo II. celebrate in Chieti nel* 15. *Dicembre* 1598. presso lo stesso Facio nel 1599. in 4.

8. *De osculo Ethnicae, et Cristianae Philosophiae, unde*

Chaldeorum, Egyptiorum, Persarum, Arabum, Graecorum, et Latinorum mysteria, tamquam ab Hebraeis desumpta, fidei nostrae consona deducuntur. Tomi quatuor. Theate apud Isidorum Facium anno Domini 1601. in quarto grande.

9. *Vago, e dilettevole Giardino di varie lezioni, nelle quali si parla.*

1. *Delle sontuose fabbriche di Roma.* 2. *De' Concilj Generali.* 3. *Dell' obbedienza de' Principi alla Santa Chiesa* 4. *Dell' invenzione, e dell' inventore delle Lettere.* 5. *De' Caratteri, ed Alfabeti stranieri.* 6. *Dell' Invenzione delle Librerie.* 7. *Degli Epitaffj alle cose memorabili di Roma.* 8. *Delle Librerie celebri del Mondo.* 9. *Delle Librerie pubbliche, e private di Roma.* 10, *Della Librerìa, de' Libri, e della Stampa Vaticana.* 11. *Degli Uomini illustri.* 12. *Degli Obelischi di Roma.* 13. *Degli ornamenti alla Chiesa di Roma.* 14. *Della vita de' Santi Padri.* In Roma presso Mescardi 1608 *in* 4.

10. *Il Mondo redento.* Tragico apparato stampato dopo la sua morte in Venezia dagli Eredi di Gio: Salis nel 1641. in 12.°

Manoscritte poi sono le altre dieci, che sieguono.

1. *De Serpentum natura, generatione, sexu, vita, varietate, veneno, et remediis. Libri tres.*

2. *Microcosmographiae libri octo, in quibus naturae vires, temperamentum, connexio, et usus nedum membrorum omnium humanorum disseritur, sed etiam Physiognomica ex eis desumpta cognitio dilucidatur.*

3. *Bibliotheca Medica, in qua de Arte, et de pertinentibus ad artem accurate disseritur: et per omnem fere seculorum seriem, et vetustatem de medicina tractasse sapienter, ostenditur: multaque deducuntur inventa ex Hermete, Orpheo, Homero, Salomone, Hippocrate, Pythagora, Empedocle, Democrito, caeterisque Philosophis ad usum Medicum facientia. Libri quatuor.*

4. *Politicus, sive Apologetica responsio adversus Nova-*

tores nostri temporis, in qua quidquid contra Ecclesiam Dei garriunt, latissime refutatur.

5. *De Pinna Vestina vetustissima Samnitica Civitate Elogia, in quibus de ejus antiquitate, origine, depopulatione, et restauratione; necnon de Viris illustribus in ea celeberrimis, deque Ecclesiae Pinnensis institutione, et jurisdictione multorum SS. Pontificum, et Augustissimorum Regum ac Caesarum mirifica largitione concessa.*

6. *De Luca de Penna J. U. consultissimo, quod in Pinna Vestina natus, ibique sepultus extiterit. Liber Apologeticus adversus Nicolaum Arelatensem J. C., qui eum Gallum fuisse, contendit.* (a).

(a) Si leggono nel manoscritto num. 7. al fogl. 99. i seguenti versi Poetici del Dottor Pansa, i quali danno un' idea del di lui libro Apologetico contro Nicco'a Arelatense, che nell' Epistola proemiale al trattato di Andrea Alciato de *Praesumptionibus* fa Luca con false pruove nativo di Arles in Francia:

Produsse te sulle fiorite sponde
Del Tavo cristallino.
A piè dell' Appennino,
L' antica, e nobil Penne:
E ne fan fede ancor frà noi rimase
La Tomba tua, le tue paterne Case:
E pur la Gallia altera
Ti pon de' dotti suoi nell' alta sfera:
Tal per Homer ancor con forze estreme
Sette Greche Città pugnaro insieme.

Nell' istesso manoscritto n. 7. al fogl. 100. si fa menzione con altri versi poetici de' *bagni nitrosi smarriti in Penne*, e non ha guari ritrovati.

Acque salse nitrose,
In cui mille virtù natura ascose,
Che festi questi colli anco immortali.
Col risanar de' mali,

7. Un Manoscritto di *Sonetti*, *Canzoni*, *Madrigali*, *e di qualche canto latino.*

8. *De carne, jecureque caprino*, *et hedino*, *nec non de Petroselino Epilepticis non exhibendo. Apologia contra quosdam de re ista aliter sentientes.*

9. *Insignium curationum medicarum, in quibus mirabiles, et peregrini scribuntur morborum eventus.*

10. *Degli Stromati.*

Il lungo trattenimento del Pansa in Chieti, l'esservi stato condottato, e passato a seconde nozze con una Signora Chietina, coll'avervi procreato un figlio; l'avervi composte, ed impresse Poesie italiane, e latine, mi hanno determinato a considerarlo, come Cittadino di Chieti col presente cenno Istorico, senza pregiudizio de' dritti di nascita dovuti alla Città di Penne.

Papera (Marino) di Chieti. Famoso Dottor di Legge. Fu inviato dalla sua Patria Ambasciatore nel 1495. unitamente con Cesare Valignani in Napoli a Carlo VIII. Il Toppi assicura di avere il Papera scritto un Volume sopra le *Istituzioni Civili*, ch' egli vide in potere d' un di lui Pronipote. V. Toppi B. N.

Pizzolis (Gio: Battista de) di Chieti. Dottor celebre, e Cavaliere Imperiale nel 1470. Toppi B. N.

Dove il tempo or vi porta?
Dove l' obblio vi pose?
Tornate pur da via straniera e torta
Al nostro patrio lido,
E havrete, come pria, famoso il grido.

R

Ramignani (Marcello). Nacque in Chieti da nobil famiglia feudataria, che tuttavia sussiste, tra il XVI., e XVII. Secolo. Fu molto erudito in belle lettere, specialmente in Poesìa. Venne perciò ammesso all' Accademia degli *Oziosi* di Napoli. Diede alla luce le Rime intitolate: « *Il Tempio della morte*, in lode di Porzia Piccolomini sua moglie, colla seconda parte di *Rime Sacre*. Napoli 1613. appresso Gio: Giacomo Carlino in 8.

Il Nicolini indica due altre opere poetiche di quest' Autore: *La felice mestizia*. Commedia dedicata al Vicerè Conte di Lemos: e. *La divisa Fanciulla*. Tragedia dedicata al G. Contestabile Colonna.

Ravizza (Vincenzo). Nacque a' 27. Febbrajo 1734. in Lanciano da Conjugi Domenico Ravizza, e Rosa Realti. Figlio di sommo e celebre Poeta, fu educato in seno alle Muse, che gl' ispirarono assai di buon' ora lo stesso gusto per la Poesìa. Essendo passato a dimorare in Chieti, vi esercitò per alcuni anni l' Avvocherìa sotto la direzione del famigerato Dottor Bernardino de' Valentini, di cui sposata aveva la Nipote. Uomo pacifico si disgustò ben tosto d' un tal mestiere. Nell' anno 1768. fu aggregato alla Cittadinanza di questa Metropoli, e quindi nell' anno 1777. eletto Decurione. Nell' anno 1788. avendo il Cavaliere Niccola Cotronghi Fiorentino, allora Consigliere delle Reali Finanze, istituito in questa istessa Città un' Accademia così detta di *Agricoltura*, *e di Economia*. prescelse per uno degli Accademici il Ravizza, il quale per qualche tempo vi disimpegnò eziandìo le funzioni di *Segretario*.

Nel mese di Dicembre 1793. fu aggregato all' Arcadia Sebezia di Napoli, istituita dal Rè Alfonso I. di Aragona, e poi continuata dai famosi valentuomini Antonio Panormita, e Gioviano Pantano.

In diverse epoche diede alla luce varj componimenti dram-

matici, fra' quali l' *Abigaille*. Azione sacra cantata la prima volta nel 1760. nel Vasto. *Mosè pargoletto*. Dramma cantato in Chieti in onor di S. Giustino, oltre di moltissimi altri componimenti poetici, *Dissertazioni economiche*, *Scritture legali*, e *Corrispondenza letteraria* col celebre Monsignor Antinori, e coll' insigne Poeta P. Valera Cappuccino, che presso di me si conservano. Pietro Napoli Signorelli fa di lui onorata rimembranza nella *Storia de' Teatri*.

Uomo onesto e dabbene in superlativo grado, amico benefico più di quello, che gli permettevano le sue finanze, padre tenero di varj figli, a' quali col proprio esempio, e con diligente educazione ispirato aveva l' amore della virtù, della religione, e delle lettere, e de' quali basato aveva pria di morire quello stato decente, che in seguito venne ad essi concesso; gioviale ed aperto in società, discreto in famiglia, menò lungamente lieti giorni e tranquilli; ma ormai gravato dagli anni, circa il 1804. fu sorpreso da colpo apoplettico, e dopo lunga e penosa malattìa nell' età di anni 72. a' 19. Maggio 1805. cessò di vivere. Il suo Corpo fu sepolto onorevolmente nella Chiesa di S. Andrea.

Ravizza (Giuseppe). Dottore in Legge, Segretario Generale d' Intendenza di Abruzzo Citeriore, Procurator Generale della Commessione Diocesana, nacque in Chieti a' 9. Gennaro 1762., da Conjugi Vincenzo Ravizza testè menzionato, e Caterina de' Valentini.

Egli fece i primieri suoi studj, ed il corso di Filosofia in Patria presso i PP. delle Scuole Pie; e suoi Maestri furono in Giurisprudenza due luminari del Foro Chietino, Francesco Fedele, e Niccolò Cocci.

Nella fine dell' anno 1785. egli si portò in Napoli, Città favorevole ai giovani bene intenzionati ad apprendere; e vi restò per due anni, frequentando assiduamente le Accademie Legali, le pubbliche Biblioteche, i Licei, le Case de' più famigerati Avvocati, ed i diversi Tribunali. In fine presa la Laurea Dottorale, e richiamato da' suoi Genitori, si restituì

in seno della sua famiglia, da cui per tutto il corso di sua vita non si separò mai più.

In Chieti dopo di aver funzionato da Giudice delle prime Cause, carica, che era solita conferirsi a tutti i Giovani tornati da Napoli, per rinfrancarli delle spese della Laurea, si diede ad esercitare l'Avvocherìa con quella dignità tutta propria di un gentiluomo, che comodamente viveva in Casa sua. Ne approvò il contegno il Conte Mariscotti, uno de' più distinti Presidi Militari, che capitasse nella nostra Provincia, e l'associò nei suoi travagli nel ramo delle *Pubbliche Beneficenze*, di cui con Real Dispaccio de' 14. Settembre 1802. fu nominato Segretario, spiegando con zelo istancabile la sua filantropia a favore degl' indigenti a norma delle istruzioni inviate dal Ministro delle Finanze di quel tempo.

In Agosto del 1806, allorchè fu pubblicata la legge Organica Amministrativa, ed istallate le Intendenze del Regno, il Ravizza già cognito per i suoi lumi, fu uno de' primi ad esser nominato Segretario Generale della sua Patria, ove malgrado gli urti delle successive rivoluzioni fu mai sempre senza veruna interruzione conservato sino alla sua morte, niente meno per lo spazio di anni 22. con soddisfazione dell'intiera Provincia, e compiacimento del Governo.

Nell' esercizio di questa carica, e nell' importanza della medesima egli si distinse per la sua onestà ed assiduità al travaglio; ma ciò che gli fà più onore, e che forma il maggiore di lui elogio, fu la di lui modestia nell'aver posto un'argine egli stesso ai suoi avanzamenti, nulla chiedendo, che di vivere in Patria col soldo di Segretario Generale di seconda classe, e di essere stato in maravigliosa armonìa con tutti i suoi Intendenti, cominciando dall' Intendente Pietro Giuseppe Briot, sino al Cavalier Gaetano Minutolo, oggi Cavalier di Compagnia de' Principi Reali. Sono essi tutti viventi. Io mi appello alla verità de'loro sentimenti.

Successivamente essendosi coll' ultimo Concordato stabilite in ciascuna Provincia le Amministrazioni Diocesane, S. M. con

Real Decreto degli undici Luglio 1818. si degnò nominare il Ravizza per Procuratore Generale, carica che disimpegnò col solito zelo, ed esattezza, come tutte le altre.

Ne' primi anni della sua professione legale egli non abbandonò il suo gusto per la letteratura. Coltivò sopra tutto la Poesia, che egli ha sempre amata, e di cui si conservano in casa i manoscritti; e quantunque occupato in seguito dalle cure della carica non avesse composto più versi, si compiaceva nondimeno di leggere i migliori Poeti.

Finalmente nel 1826, cadde in tanto languore di forze, che sempre più peggiorando, dopo lunga e penosa malattia, e privazioni di sonno ne morì a' 22. Giugno 1828. ripetendo con Pietro delle Vigne presso l' Alighieri:

Fede portai al glorioso ufizio,
Tanto, che ne perdè lo sonno e' polsi.

Ricci (Aurelio) di Chieti. Dottore, e Canonico di quella Cattedrale. Scrisse, e stampò un breve *Epilogo della vita di S. Giustino, vescovo di Chieti, nel Catalogo delle Reliquie, che sono nella Chiesa Metropolitana.* Chieti 1608. in 8.

Un trattato intitolato: *De duplici Christianorum militia. Theate apud Isidorum Facium* 1606. in 4.

Assicura il Nicolini, che questo Ecclesiastico fu molto virtuoso, ed eccellente nella Musica. *Istor. di Chieti* lib... Cap. 9.

Ricciardone (Niccola). Figlio del Dottor Pietro, respirò prim' aria di vita in Chieti a' 15. Febbrajo 1749.

Ottenne in Napoli il Diploma Dottorale il 27. Novembre 1773.

Ritirato in Patria, vi esercitò la Professione Legale, insegnando nel tempo istesso a' giovani studenti le Istituzioni Giustinianee, e sostenendo eziandio in diversi tempi la carica di Giudice delle prime cause.

Nel dì 5. Dicembre 1808. fu nominato Giudice del Tribunale di prim' Istanza in Provincia di Basilicata; ma prima che spirasse il suddetto mese, fu destinato collo stesso carattere nel Tribunale di Teramo.

Nel 1. Novembre 1809. fu promosso a Presidente del Tribunale di Prim' Istanza nella Provincia di Molise.

A' 14. Dicembre 1811. fu traslocato colla stessa carica in Provincia di Aquila.

Il dì 25. Aprile 1812. fu nominato Giudice della Corte di Appello: residente allora in Lanciano.

Colà arrestaronsi i di lui ascensi, che ben meritava, poichè gravato da scorbuto e da altri mali cronici, cercando invano nella Terra natia la salute primiera, non tardò molto a rendere il tributo alla natura agli 11. Agosto 1815. La Magistratura Chietina accompagnò il suo Corpo nella Chiesa de' PP. Conventuali di S. Francesco, ove fu decentemente tumulato. (a).

I di lui Colleghi di Lanciano, esternando verso di lui gli ultimi segni di stima e di affezione, composero la seguente Iscrizione.

Nicolao Ricciardone,
Icto cl. ac olim Theatino Patrono ornatissimo,
qui
Morum sanctimonia integerrimus,
Meritis ac literis perillustris,
Ad magistratus honores evectus,
Ita munera omnia naviter sancteque obivit,
Ut sive causas orando, sive super lites judicando,
Vere justitiae sacerdos ad exemplum emicuerit.

(a) Questa famiglia si va ad estinguere nel Dottor Paolo Ricciardone, fratello di Niccola, che quantunque ammogliato, non ebbe prole. Egli si è distinto nel ceto degli Avvocati, ed occupò negli anni scorsi varie cariche giudiziarie, ed amministrative.

Illustra questa famiglia istessa l'ultimo rampollo di essa, l' attuale Vescovo di Atri, e di Penne, D. Domenico Ricciardone, che a somma purità di costumi aggiugne il merito delle lettere, e precisamente di eminenti cognizioni Filosofiche, e Teologiche.

Ob tam cari capitis desiderium,
Judices Aprutiorum Provocationis Senatus,
Collegae ejus moerentissimi,
Æternam felicitatem apprecantur.
Vixit an. LXVI. M. V. D. XXVI
Decessit Theate III. Idus Augusti MDCCCXV.

Romano Maffei (Gaetano). P. Gaetano di Santa Margherita, Chierico Regolare delle Scuole Pie, menò lunga vita in Chieti, ove morì nel Secolo passato, dopo di essere stato aggregato alla Cittadinanza Chietina, quantunque nato fosse in Grottaglie, Distretto di Taranto, Terra d' Otranto.

Egli fu Accademico *Algente*, e Poeta Arcade della *Colonia Mariana* sotto il nome di *Onesso Bolonejo*, e tra gli Accademici Reali dei *Pericolanti lo Spedito.*

Immense furono le di lui poetiche composizioni sì latine, che italiane, che diede in luce in Chieti.

Quelle da me lette sono le seguenti:

1. *Componimenti poetici* in occasione delle felicissime nozze di D. Pietro Marchese del Giudice, e D. Marianna Castiglione. Dedicati al merito del Marchese D. Saverio del Giudice. P. A., e Vice Custode di detta Colonia Tegea col nome di Olasco Panacheo. Chieti per Ottavio Terzani 1745.

2. *Componimenti Poetici* fatti in lode di S. E. D. Raimondo di Sangro, Principe di S. Severo. Chieti 1755. appresso Domenico Pachetti.

3. *Componimenti poetici* per l'esaltazione di D. Filippo Paini al Trono Vescovile di Valva, e Solmona. In Chieti 1763.

4. *Opella in Anniversario pro fidelium animabus inexcogitabilem Purgatorii ignem patientibus, D. Jacobo Baroni Tiboni, V. I. Doctori, Patritio, Camerario, ac Theatinae Civitatis Principi dignissimo humillime dicata. Teate MDCCLXVI. ex Typographia Dominici Pachetti.*

5. *Componimenti epitalamici per le felicissime nozze di D. Niccolò Barra Caracciolo, e D. Epifania Ramignani.*

6. *Relazione su la scoverta miracolosa*, *e tradizione antica della gloriosissima Vergine Maria delle Grazie*, che si venera in Alanno, cui sono annesss le poetiche elucubrazioni del P. Gaetano Romano Maffei. In Chieti MDCCLXII.

7. *La virtù applaudita negli antichi Eroi Marruccini*. Componimento Dramatico da cantarsi in occasione della solenne Accademia sul medesimo soggetto, rappresentato dagli studiosi delle Lettere umane nel Collegio de' CC. Regolari delle Scuole Pie di Chieti. In Chieti MDCCLVIII.

8. *Componimenti poetici in occasione di prender l' abito Francescano nell' esemplarissimo Monistero di Santa Chiara di Lanciano la Signora D. Paola Ravizza col nome di Suor Maria Eugenia*. In Chieti nella Stamperia del Terzani 1747.

9. *Componimenti poetici in applauso della professione solenne nel Monistero di Santa Chiara in Lanciano di Suor Maria Arcangela, già nel secolo Vittoria Guidotti*. In Chieti per Ottavio Terzani 1747.

10. *Componimenti poetici in laude di F. Bernardo M. da Lanciano, Difinitore, Lettore Teologo, e Predicator Cappuccino*. Dedicati al merito sovragrande del Sig. D. Paolo Minicucci. In Chieti MDCCLII. Nella Stamperia di Pietro Ferri.

11. *Componimenti poetici in morte di D. Giuseppe Aurelio di Gennaro, Regio Consigliere, e Lettore delle materie feudali ne' studj pubblici di Napoli*. Dedicati al Sig. D. Leopoldo Tutarini, Filologo, Pastore Arcade, Accademico Giureconsulto, ed Avvocato. In Chieti nella Stamperia del Pachetti, 1762.

12. *Fasti antichi di Tarento, oggi Taranto coll' aggiunta di Taranto Sacro*. Sonetti del P. Gaetano di Santa Margherita Grottagliese, Clerico Regolare delle Scuole Pie, Pastore Arcade, consacrati al Sig. D. Federico Valignani, Marchese di Cepagatti, Presidente di Regia Camera, fra gli Arcadi Nivalgo Aliarteo. In Chieti nella Stamperia del Terzani MDCCXXXII.

13. *Cajetani Romani a Sancta Margarita Cryptaliensis de Clericis Regularibus Scholarum Piarum Carminum. Teate MDCCLII, ex Typographia Petri Ferri.*

Rossi (Padre Fra Tommaso). Dell' Ordine de' Predicatori. Quantunque questo Religioso fosse di aliena Provincia, pure nel farsi Domenicano, aggregar si volle a quella degli Abruzzi. Giovinetto dotato di un talento precoce, che annunziava la di lui buona riuscita, fu scelto a compire i suoi studj nella Scuola di Bologna, ove apprese le scienze, e le facoltà teologiche. Reduce nel Regno dopo qualche tempo, fu graduato Maestro, fu più volte Priore, e finalmente meritò di esser promosso alla carica sublime di Provinciale, esercitata con prudenza, decoro, ed applaudita da tutti.

Il Padre Rossi si fissò nella Città di Chieti, e valse assai ne' circoli, negli esami, e nella predicazione. Il suo Quaresimale recitato nei primi Pulpiti del Regno offre un capo d' opera di eloquenza. Molti furono i Panegirici da lui dati alle stampe, fra quali quello di S. Filippo Neri.

Esemplarissima fu la sua vita, essendo pieno di carità e di zelo. In fine oppresso da lunga malattia causatagli da umori podagrici, morì con pazienza e rassegnazione ai divini voleri nell' anno 1795. avendo l' età di anni 73.

Ruscitti (Giovanni Antonio) di Chieti. Fu Segretario della Regia Udienza Teatina, ove quest' ufizio era molto stimato in quei tempi, ed esercitato da' primi Signori. Indi passato in Napoli, occupò la Cattedra di Lettore di Dritto Civile nei pubblici studj di Napoli negli anni 1572, 1573. Morì egli nell' anno 1575. V. Toppi B. N.

S

Saladino (Giovanni). Cittadino di Chieti. Visse sotto Federico II. , dal quale fu nominato Giudice della G. Corte della Vicaria. Per servizio della Regia Corte fu spedito nel 1239. insieme con Silvestro da Lanciano al Conte Simone Teatino. V. Toppi *de orig. Trib.* I. pag. 100.

Sanguineto (Lodovico). Nobile di Chieti, e Dottor di Leggi. Annojato del Secolo, si fe Cappuccino, e divenne buon Teologo, e Casista. Il Toppi nella sua Biblioteca assicura di aver letti molti di lui manoscritti in materie spirituali. Cessò di vivere nel 1635.

Scortiati (Carlo). Nobile Chietino, nato da Camillo Scortiati, e da Giovanna Valignani, Professò l' Istituto de' Chierici Regolari, Ministri degl' Infermi, ed in mezzo ad essi divenne gran Filosofo, Teologo, e Predicatore insigne. Fu ammirato il suo talento più volte non solo in Chieti sua Patria, ma anco in Roma, Napoli, e Firenze. Morì a 2. Giugno 1666. Fanno di lui onorevol menzione Niccolò, e Giuseppe Toppi, l' uno nella *Biblioteca Napoletana*, e l' altro nell' opera poetica intitolata, *Furti virtuosi al tempo*; non che Domenico Regi nelle sue *Memorie istoriche* lib. 15. c. 14. fog. 477, citato nell' anzidetta Biblioteca.

Scurci (Francesco Saverio). Nacque nel Comune di Manoppello, Distretto di Chieti nel giorno 27. Dicembre del 1735. da' Conjugi Giovanni Scurci, e Maria Breda, proprietaria di quel luogo. I di lui genitori s' impegnarono di promoverlo nella carriera de' studj ; per cui fin da' suoi teneri anni fu mandato in Chieti, dove si esercitò nel solito giro scolastico sotto la direzione di suo zio D. Ignazio Scurci, Canonico nella Metropolitana Teatina. Cresciuto in Chieti sino alla adolescenza, passò in Napoli, per proseguire i suoi studj, e quivi fu approvato Dottore in Giurisprudenza.

Restituitosi in Chieti intraprese l' esercizio della professione

legale, e tanto si distinse nell'adempimento degl' importanti doveri, che l'accompagnavano, che fu collocato nella prima linea degli Avvocati dell' età sua. Egli dippiù fu compreso fra i Cittadini di Chieti.

Nel 1786. fu nominato da S. M. Ferdinando di gloriosa memoria Uditore di Guerra nella Real Piazza di Pescara. Dopo tre soli anni di esercizio fu promosso al posto di Caporuota della Regia, Udienza della Provincia di Teramo, colla delegazione di Governatore delle Doganelle. Nello stesso tempo fu da S. M. nominato Assessore militare, e fu Consultore di quel Preside.

Pel 1792. dalla Provincia di Teramo fu traslocato a quella di Aquila collo stesso grado di Caporuota della Regia Udienza, e contemporaneamente fu dal Rè nominato Assessore Militare, e dal Preside della Provincia suo Consultore. Ivi mostrò tale esattezza nell' esercizio della giustizia, che venne decorato col grado, e cogli onori di Giudice della Gran Corte della Vicaria.

Nel 1796. fu promosso ad Avvocato de' Poveri nella Gran Corte, e contemporaneamente venne eletto Governatore del grande stabilimento del Real Albergo de' Poveri, che piacque al Rè affidargli.

Nel 1798. elevato al posto importante di Avvocato Fiscale della Gran Corte, volle S. M. dargli un contrassegno del Reale gradimento pe' i servigj prestati coll' aggiugnere a questa promozione il grado, e gli onori di Regio Consigliere. Fe sentire in questa nuova Carica Francesco Saverio Scurci la voce della Legge non meno col castigo de' rei, che col proteggere l' innocenza calunniata. Con pari rettitudine esercitò le cariche, che simultaneamente gli furono affidate di Avvocato Fiscale della Suprema Giunta de' veleni, e dell' altra Suprema Giunta de' delitti atroci degli Ecclesiastici.

Nel 1799. fu innalzato alla Carica di Regio Consigliere del Supremo Magistrato del Commercio, e nel tempo istesso fu nominato Ministro Togato nel Supremo Consiglio di Guerra, ritenendo benanche le cariche delle dette due Supreme Giunte.

Finalmente essendosi infermato, morì in Napoli agli 11.

Maggio 1807. compianto da tutti gli uomini onesti.

Fu tumulato nella nobile, e Reale Arciconfraternita di S. Giuseppe dell' Opera di vestire gl' ignudi.

Simingrano (Artuso de) di Chieti. Visse a' tempi de' Rè Aragonesi, e si addisse alla Giurisprudenza. Impiegato sulle prime nella Magistratura Provinciale, fu per un lustro intiero Giudice nella Città di Penne. Nel 1449. venne destinato Luogotenente del Vicerè di Apruzzo, ed Assessore di Giovanni Piccinino. Nel 1457. fu eletto Giudice della Vicaria. Toppi B. N.

Sigismondo (Onofrio) di Chieti. Religioso tra'Chierici Minori, Filosofo, Teologo, e Predicator celeberrimo, cavalcò i primi Pulpiti d' Italia, e particolarmente in Bologna, Firenze, Venezia, e Roma. Nel 1628. predicò anche in Chieti sua Patria, con applauso di tutta la Città. Morì in Roma agli 8. Novembre 1636. Lasciò molte opere MS. nella Libreria de' PP. di Bologna, per darsi alle stampe; ma trovasi di lui una sola *Orazione* in lode di S. Antonio di Padova stampata in detta Città in 4.

Simone (Conte) Teatino. Visse sotto il Regno di Federico Imperatore, e Rè di Napoli, il quale conoscendone il valore, e l' espertezza nelle armi, si valse di lui nelle imprese più ardue della guerra. Riccardo da S. Germano nella sua Cronaca ci ha lasciata la memoria di questo prode Militare nell' indicare gl' importanti servigj da lui resi nelle guerre d' Italia, specialmente nel 1238., allorchè fu spedito in soccorso di Ravenna con un Corpo di 500. Uomini da lui comandato; nella vittoria ch' egli riportò nell' anno appresso insieme con i Parmegiani sopra de' Bolognesi; e finalmente nell' assedio della Città di Viterbo, avvenuto nell' anno 1243.

Solario (Antonio). Detto volgarmente il *Zingaro*. Alcuni Scrittori hanno asserito, esser egli nato in *Civita*, Terra da essi creduta poco distante da Chieti. Ma sonosi ingannati perchè questa ne' tempi trasandati nomavasi *Civita di Chieti*, come apparisce da memorie, e scritture. Nacque egli dunque effettivamente in questa Città nel 1382. da Padre, di

mestiere Ferrajo. Ancor giovane si portò in Napoli, dove esercitando la professione paterna serviva a molti Signori, ed anche alla Cucina dell' allora regnante Rè Ladislao. S' innamorò con tale occasione della figliuola di Colantonio del Fiore, Pittore riputato di quei tempi, e la chiese al Padre in isposa. Questi freddamente risposegli, che glie l' avrebbe data, quando egli divenisse Pittore, come lui. Il Solario contava allora anni 27., di sua età, ed accettò seriamente la condizione, domandando solo anni dieci di tempo, in cui Colantantonio non avrebbe maritata con altri sua figlia. Il partito fu accettato da ambe le parti. Spirato però questo termine, e non riconoscendosi ancora il Solario in pittura tale, quale si era promesso, tornò in Napoli, per ottenere dilazione da Colantonio, e perchè questi intanto non si tenesse sciolto dalla parola datagli. L'ottenne, e'l patto fu ratificato alla presenza della Regina Margherita, e di Giovanna sua figlia. Ciò ottenuto, se n' andò in Bologna a scuola del famoso Pittore di que' tempi, Lippo Dalmasi, da cui apprese il disegno, e per sei, o sette anni volle conoscere anche gli altri Pittori che fiorivano in Firenze, ed in altri luoghi d'Italia, affine di più internarsi nelle finezze dell' arte. E sì famoso divenne, che ritornato in Napoli, convenne Colantonio della promessa fattagli della sua figliuola, e l' ottenne.

Le pitture del *Noviziato*, detto prima la Cappella del Convento di Monte Oliveto; il Quadro dell' Altar Maggiore della Chiesa di S. Pietro *ad Aram*; il Crocefisso di S. M. a Chiaja, la Tavola di S. Francesco di Assisi nel Cappellone della Croce di S. Lorenzo, e quella dell' Altare del Cappellone del Crocefisso di S. Domenico Maggiore, e 4. SS. Domenicani, e l'Arco della Cappella dedicata al S. Patriarca dell' Ordine della stessa Chiesa; e le Pitture del terzo Chiostro di S. Severino de' PP. Benedettini, sono tutte sue opere. E molte altre se ne veggono in Roma, ed altri luoghi d' Italia. V. Giuseppe Origlia *Dizionario Istorico* (a).

(a) Abbiamo vivente un altro Cittadino, sommo in altro genere, Inci-

Seleccchi (Saverio) nato in Chieti nel 1703. Non ispregevole Maestro di Cappella nella sua Patria , ove scrisse in Musica varj drammi sacri in occasione della celebrità delle feste di S. Giustino , e di altre feste della Provincia ; ma l' opera , che più gli fece onore , e che quanto più si sente , più diletta , è il suo *Miserere*, che si canta in ogni Venerdì Santo nella Processione del Cristo morto ; degno di stare a fronte di quello composto dal celebre Iommelli. Egli morì a' 16. Agosto 1788 ; avendo l' età di anni 85.

Sterlich (Romualdo de). Marchese di Carmignano , e di altri feudi , discendente da una delle più nobili famiglie di Lamagna , trapiantata in Regno , nacque nel secolo passato nella Città di Chieti dai Conjugi Rinaldo de Sterlich , e da Giuditta Torres di Aquila. Seguendo le orme del suo genitore , fu Cavaliere dottissimo , e versatissimo in ogni bell' arte e scienza , Accademico della Crusca , caro ed amico di tutti i più famosi Letterati d' Italia , e Socio corrispondente di varie Accademie letterarie. Ebbe una copiosa Libreria degna di qualunque Capitale , tanto decantata dal Pindaro de' nostri giorni , l' illustre P. Valera , che pur nondimeno dopo la di lui morte , come nebbia al vento, fu dissipata per incuria de' suoi Agenti. Essa era aperta a tutti i Magistrati della Regia Udienza , e quivi furono ben augurati a più sublimi cariche i Marchesi de Marco , Corradini , Salomone, Dragonetti , ed altri , mentre che il lusso Lucullano della di lui mensa , e la sua ospitalità generosa attiravano nella Città di Chieti i primi Signori della Capitale , e delle Provincie.

Nessuno più del P. Bonada, Chierico Regolare delle Scuole Pie , e professore di eloquenza , ha esposto al vivo il merito , di cui era fornito il Marchese Sterlich. Siami però lecito attignere da lui il seguente cenno biografico.

---

sore di prim' ordine , il Cavaliere Filippo Rega , nato in Chieti il 1761 , il cui nome è superiore a qualunque elogio.

Carmina de antiquis lapidibus, dissertationibus, ac notis illustrata a P. Francisco Maria Bonada. Cl. Reg. Scholarum Piarum, eloquentiae Professore in Collegio Urbano de propaganda fide. Volum. II. Romae 1753. apud Josephum Collini, et Benedictum Francesi.

Dissertatio VIII.
De Choragii Pompa.
Duumviris doctissimis,
Romualdo Sterlichio, et Gaspari Torres.

De te, Sterlichi, qui quantus totus ad nobilissima studia et factus et natus es, ita si parce dixero, ut mentis excelsitas, intelligentiae vis, eruditionis sive grecae, sive latinae praeclara decora per omnia omittantur; haec per se praedicat Bibliothecae splendor, quae delectu abs te maximo comparata sic tibi quotidie servit, ut quod benignitatis est genus optimum, cunctis quoque pateat amicis tuis, seu doctis omnibus, quibus semper Theate floruit, Civitas, si quae alia, et vetustate nobilis, et liberalissimis disciplinis. Quam vero assidua sunt studia tua? Quanta in iis opera? Quis ardor animi? Qui vix magna in tenuitate optabilis, nedum rarissimus in isto gradu. Avitae familiae opes, quae copiosae oppido lautaeque sunt, ne quicquam, ut saepe usuvenit, literis obesse possint, tu more veterum, quod his praesertim temporibus permirum est, non cibo quotidie bis uti integro, sed interdiu, si oportuerit, quid levius gustans, praeter cenam, ad victum addere nihil soles. Isthuc vivendi genus, bona cum venia dixerim, secum ipsi dum reputant, qui te intime norunt, minus interdum cum ceterarum rerum excellentem perfectamque sapientiam demirantur, tum in metaphysica, ac universa Philosophia progressus tantos, quantos nimirum cupis, cupis autem quam plurimos, et egregie magnanimos. Itaque talem te praebes virum, qualem avide optabat, quemque si nactus esset, illuc Cicero, quo tua te virtus jam pridem rapuit, adduxisset, ubi non seclusa aliqua aquula teneatur, sed unde universum flumen erumpat. O te,

Sterlichi, undique perbeatum! cujus doctrina pereximia est, eloquentia autem doctrinae par. Orationem ego tuam quum nuper legerem, non me legere, sed ita affici, ac tam suaviter, quam qui maxime, plane sensi. Voluptas haec vero mea si nihil ad laudem tuam, facit ad eam hoc sane plurimum, quod mea de te sententia communis est plane omnium, qui tuis aut colloquiis, aut epistolis delectantur, clarissimorum hominum, ac magni in primis viri, Doctoris Lamii, cujus hoc est animi, hoc etiam ingenii proprium, ut quaecunque latent in angustissimis sapientiae adytis, ea aut nemo alius, aut ipse teneat unus omnia. Sed quid opus est plura? Fac, laudibus invideat omnibus oblivio tuis. Academiae Florentinae gravissimum de te judicium tanti est, ut ingenii tui futura sit immortalis non modo laus, sed etiam admiratio. Etenim, quam honoris gratia nomino, Academia multis de causis in aeterna famae celebritate ubique lucet, tum eo praesertim, quia viris dumtaxat omnem ultra telorum iactum sua ipsorum gloria constitutis ad se aditum patere sinit. Illa tamen non ita pridem, quum candidati essent plures, iidemque summa literatura, summo ingenio, et prudentia praediti, qui albo adscribi cuperent, te illa potissimum, salva caeterorum fama, te unum duxit Academicorum suffragiis omnibus adscribendum. Si probato placere viro, est magna laus, quid dicam Academiae, quae Florentiae ocellus est, Etruriae splendor, Italiae columen, literariae Reipublicae ornamentum, et decus incomparabile? Iam ergo cetera, quae ultro se mihi offerunt, non me dicere necesse est, quum tu praecipue non in honore verborum, sed in re ipsa, atque in virtute colloces veram laudem. Ac de te etiam, Torres optime, hoc dictum volo. Novi enim . . . . . ,

Morì il Marchese Sterlich a' 6. Marzo 1788., e fu onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Francesco di Paola.

Lasciò egli quattro figli maschi, Luigi primogenito, già defunto, da cui nacque l'attuale Marchese Rinaldo, il quale ha trasferita la sua casa in Napoli, dove vive colla dignità de'

suoi Antenati; Ignazio uomo di lettere, specialmente valentissimo nelle Matematiche; Giovanni Cavalier di Malta, Tenente Generale, e Contro-Ammiraglio di Marina; ed il Cavalier Pietro, già Intendente di Teramo, e di Lecce, e già Presidente di Beneficenza di Napoli, che ora vive a se stesso in seno della pace e del riposo con soldo di ritiro. Tutti risiedono nella Capitale.

T

Taultino (Donatantonio). Nobile Chietino , oriundo di Brescia (a) , uomo di lettere , e Secretario della Regia Udienza delle Provincie Aprutine nel 1589 , quando questa Carica si esercitava pei Nobili V. B. N.

Taultino (Ottavio). Nobile Giureconsulto, e Filologo.Chietino, successe al fratello Donatantonio nel Segretariato della Regia Udienza de' due Abruzzi , residente in Chieti , e l' esercitò per varj anni.

Teodoro (Donato). Pittore non ignobile della Città di Chieti. Si congiunse in matrimonio con certa Barbara Cantera, con cui procreò Ignazio Isidoro , Dottor di Leggi , che morì celibe nel 1797. , e Lodovico , che fu parimente Pittore , ma non della rinomanza del padre. Donato cessò di vivere a 21. Gennajo 1779. sepolto nella Chiesa de' PP. Domenicani.

Resta ancora negli Abruzzi qualcuna delle opere del Pittore Teodoro , di cui parliamo , fra le quali quella eseguita nella Cappella del SS. Sagramento del Duomo di Chieti , due Quadri nel Coro del Duomo di Aquila eseguiti nel 1736 , allusivi alle geste, e al martirio di S. Massimo , principal Protettore di quella Città , e le pitture , che veggonsi nella Cupola del Deposito di S. Berardino , altro Protettore della medesima.

Le pitture di costui , secondo il giudizio del nostro Concittadino Niccola de Laurentiis, che tanto or si distingue in questa

---

(a) Circa la metà del Secolo XVI. Cristofaro Taultino da Brescia venne a situarsi in Chieti. Bisogna dire , che portasse seco molti denari , perchè in poco tempo acquistò feudi e terreni , e diede a mutuo somme vistose , trattandosi nobilmente, occupando le prime cariche della Città , ed imparentando colle primarie famiglie Chietine. La famiglia Taultino non esiste più al presente. I di lei beni furono ereditati dalla famiglia Valignani de' Duchi di Vacri , e molti Legati vennero lasciati a favore de' luoghi Pii.

nobil arte, non mancano di fantasia, e dimostrano, che il di lui ingegno avrebbe potuto sommamente brillare, se altrimenti fosse stato guidato. Egli ha seguito lo stile de' suoi tempi, come doveva, ed avrebbe forse emulato i suoi coetanei più ragguardevoli, se avesse esercitata con comodo la sua professione nelle grandi Capitali in contatto co' medesimi.

Tiboni (Giacomo). Fia pregio dell'opera preservare dalle ingiurie del tempo e dell' obblio un Cittadino così benemerito qual fu Giacomo Tiboni, facendo un cenno biografico sul di lui conto.

Nacque egli in Chieti ai 21, Maggio 1731. da Carlandrea Tiboni Milanese, e da Francesca Minolli di Fiume, i quali fissarono il loro domicilio in detta Città. Quantunque secondo genito, prese dopo la morte del Padre le redini dell' amministrazione della sua numerosa famiglia, e finchè visse, seppe conservarne lo splendore e la magnificenza. Uomo attivo, pronto, e ferace in espedienti, meritò nell' anno 1765. la carica di Camerlengo, di cui assunse e sostenne il peso sino all' anno 1769. per conferma del Decurionato. Fu più volte Governatore della festa di S. Giustino, ed in tal rincontro spiegò tutta la grandiosità, ed il lusso di un Edile Romano. Amò la Giurisprudenza per i principj, e prese la Laurea Dottorale in Fermo: ma nemico dello strepito del Foro, e delle astuzie, che l' accompagnano, ne abborrì l'esercizio. Più contento di vivere in Parnaso in braccio alle Muse, coltivò l' amena Poesìa, e compose varj Drammi Sacri, che fece cantare ne' tempj. Fu amico de' Letterati che fiorirono a' tempi suoi, specialmente de' due valorosi Poeti, il Padre Romano delle Scuole Pie, ed il Padre Valera della Religion Cappuccina. Pio e liberale pel bene della Patria in tutte le circostanze; caritatevole coi poveri, generoso con gli eguali, affabile con tutti, troppo presto disparve quest' essere benefico dal resto del numero de' viventi. Morì in fatti a' 17. Giugno 1777. nell' età di 46. anni.

Tocco (Pietro Guglielmo de). Gentiluomo di Chieti, Canonico, e Celebre Dottor Canonista della sua Patria, venne eletto da Clemente VI. a' 16. Luglio 1343. Vescovo di Aquila, e cessò di vivere di contagiosa malattia nel 1346. È mentovato dall' Ughelli nell' *Italia Sacra.* Tomo 1. pag. 388, e dal Toppi B. N.

Tocco (Bartolomeo de) della nobile ed antica famiglia Chietina (a). Fu gran Legista, e Canonista, ed eletto Vescovo di Solmona nel 1402, in tempo di Papa Innocenzo VII. Cessò di vivere nel 1419; e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale Solmonese col seguente Epitaffio riportato dal Toppi B. N., e dall' Ughelli nell' *Italia Sacra* Tomo I. pag. 138.

Condita Valvensi hic sunt clara Praesulis ossa,
Bartholomaei nempe stirpe Teatina sati
De Tocco. Egregius Doctor, crevitque per annos
Bona quaterdenos, Ecclesiaeque sagax
Castra praesulatus raptor manibus ipse
Evulsit saepius, restituitque secli.
Hunc Spoliator ore producat luce perenni,
Ad superosque dextera contrahat ipse sua.

Tocco (Carlo de). Nobile Chietino, Dottor celeberrimo fiorì circa gli anni 1300. del Signore. Scrisse sulle Leggi de' Longobardi. Le di lui *Glose* son tenute in molto pregio da Andrea d' Isernia, stampate in Venezia presso Domenico Lilio nel 1537. in 8. Toppi B. N.

(a) Ughelli nel far menzione di questo Vescovo, lo indica di patria Napoletana; ma confessa il suo errore, e lo ritratta, allorchè parla della vita di Marino, altro Vescovo di Famiglia Tocco.

Tocco (Marino de). Gentiluomo Chietino (a), Dottore insigne di quei tempi, Auditore della Ruota Romana, Vescovo di Teramo, sotto Gregorio XII. Ma asceso al Trono Pontificio Martino V., fu dallo stesso nel 1418. traslocato alle Chiese di Ricanati, e di Macerata. Finalmente ai 13. Gennaro 1429. venne dal suddetto Papa nominato a reggere la Chiesa Teatina, ove morì nell' anno 1338. Pochi anni prima di morire, e propriamente nel 1432. fece costruire nella Chiesa Cattedrale un nobile sepolcro, ed un Altare a S. Giustino dedicato, e per conservarne la memoria, volle che vi si ponesse la seguente Iscrizione, da me inserita tra le Iscrizioni Chietine.

Aram S. Justini,
Praesulis et Civis Theatini,
Sacris Cineribus dicatam,
Miraculis illustrem Marinus
De Tocco, Praesul, Comes, et Civis Theatinus
Structura marmorea
Magis conspicuam reddidit
Anno salutis MCDXXXII.

Tocco (Guglielmo de). Appartenne alla nobil famiglia di

(a) Ecco come si ritratta l' Ughelli sulla famiglia Tocco: *Excessit Marinus anno* 1438., *quem in Episcopis Maceratensibus Tom.* 2. *Patria Venetum ex incogitantia fuisse scripsimus, cum revera ex familia de Tocco Teatina natum accepimus ex monumentis, cujus insignia sunt illa, quae hic apposuimus ex monumentis. Marini quoque aetate vixit Bartholomaeus de Tocco, ejus affinis, Episcopus Valvensis, et Sulmonensis, non Neapolitanus, ut in Catalogo Episcoporum earum Ecclesiarum monuimus, sed Teatinus, qui jacet in Cathedrali Sulmonensi eo Epitaphio exarato, quod ibidem excripsimus, ubi insignia Tocchae gentis spectantur, ea siquidem, quae Marino fuerunt. Hoc dictum velim, ut errata nostra, quae candide fatemur, prudens corrigat lector,*

Tocco di Chieti, come assicura Niccolò Toppi nella sua Biblioteca. Professò l' Istituto dell' Ordine de' Predicatori, riputato soggetto di gran sapere, e Superiore di varj Conventi. Atteso il suo merito, fu inviato agente insieme con Fra Roberto di S. Valentino in nome di tutta la Religione Domenicana presso la Sede Apostolica, per trattar la Canonizzazione del Dottor Angelico S. Tommaso. Toppi. B. N.

Toppi (Niccolò) di famiglta patrizia, e feudataria Chietina, oriunda dalla vicina Terra di Spoltore, Provincia di Teramo, onorati in seguito i di lei Primogeniti del titolo di Marchesi. Nacque in Chieti a' 24. Maggio 1607. da Gio: Francesco Toppi, e da Sempronia Fantes (a). Non sì tosto ebbe terminato in Napoli, ed in Roma il corso de' suoi studj, e fu addottorato nelle Leggi, che in Chieti si diede sulle prime ad esercitare l' Avvocherìa, e nel 1644. vi resse ancora giustizia in qualità di Giudice delle prime Cause Civili. Ma le vicende dolorose del 1647., che nel desolare il Regno, afflissero particolarmente la di lui famiglia coll' incendio della propria Casa, ove serbavansi preziosi Manoscritti tanto proprj, che de' suo. Parenti, e della Patria, lo fecero risolvere ad abbandonare il suol natio, e situarsi nella Capitale (b). Colà per mezzo del patrocinio di varie Cause di qualche rilievo, fe non infelice figura nel Foro. Ma la principal sua applicazione era rivolta alle antichità scritturali, e lapidarie della sua Regione egualmente, che di tutto il Regno, come se ne ha chiaro indizio dalle sue

(a) Il Lettore non ha bisogno di fare alcun calcolo, poichè trovo nei libri battesimali della Parocchia di S. Giustino, che a' 24. Maggio 1607. il Curato D. Cintio Turino battezzò Gio: Cola figlio del sig. Francesco Toppi, e della Signora Sempronia Fantes di legittimo matrimonio, In seguito egli ritenne il solo nome di Niccolò, come si legge nel Niccolini.

(b) Il Nicolini ci addita la cagione, per cui nel 1647. la plebe infuriata incendiò la Casa di Tommaso Toppi, qual Agente allora del Duca di Castel di Sangro, compratore della Città di Chieti.

medesime opere, e da quel che ne hanno scritto i suoi contemporanei, Lucio Camarra, Muzio Febonj, l'Abate Ughelli, ed ultimamente il P. Allegranza nelle *Novelle letterarie Fiorentine*. 1754.

Ad intuito della sua capacità in siffatte cose l'intiero Magistrato della Regia Camera della Sommaria lo elesse nel 1651. Custode dell'Archivio del medesimo Tribunale in esclusione di un tal Giovanni Vasquez Spagnolo, il quale con impegno vi pretendeva. Ma compiuto il triennio, quello che aveva con se la protezione del Vicerè, e de' suoi Nazionali, diede il gambetto al Toppi, sebbene sostenuto fosse dall'anzidetto Tribunale, e dalle Piazze nobili della Città, e fecesi dichiarare Archivario. Il Toppi nulladimeno fu nel 1660. rimesso favorevolmente alla carica, e la ritenne con decoro, e senza veruno intoppo sino all'estremità di sua vita. La sua morte successe nel 1681. secondo che rilevasi dal Registro del nominato Archivio, non già nel 1680, come scrive il Sig. Origlia nella *Storia dello Stud.* di Nap. Tom. 2. pag. 149. Diede alle Stampe:

1. *De Origine omnium Tribunalium nunc in Castro Capuano fidelissimae Civitatis Neapolis existentium, deque eorum viris illustribus. Pars I. quae nobilitatis exordium, atque Urbis Neapolis regia Archivia, Magnam Curiam Vicariae, ac Regiam Cameram Summariae comprehendit.* 4. *Neap.* 1655.

Pars II. De Sacri Regii Consilii origine, auctoritate, praeeminentia, ejusque omnibus Praesidibus, Viceprotonotariis, Regiisque Consiliariis agitur. Ivi 1659.

Pars III. Catalogus cunctorum Regentium, ac Iudicum Mag. Cur. Vicariae, Locumtenentium, Praesidum, Fisci Advocatorum, ac Rationalium Regiae Camerae Summariae Neapolis ab anno 1500. *necnon Regiam Cancellariam Regentium in Supremo Italiae Consilio ab eorum primordio*: con supplimenti, e correzioni alle antecedenti due Parti. *Ivi* 1666.

Questa è un Opera di somma fatica, e di moltissima utilità non meno per la storia delle cose, e de' soggetti appartenen-

—

ti al nostro Magistrato, che per li diplomi, ed altri monumenti, che di tanto in tanto vi si rapportano. E non era essa sfuggita alle ricerche ed investigazioni antecedenti del celebre Cocchiarelli: ed è sicuramente il fonte, da cui hanno attinto, ed attingono tuttavia tanti scrittori nostrali, ed anche pria di esser pubblicata, interessava grandemente gli uomini di cognizione. Giuseppe Campanile, che aveane osservato il piano, pregò l'autore in una delle sue Lettere pag. 231, che desse presto l'ultima mano all'opera sua dell' *Origine de' Tribunali* molto erudita.

2. *Biblioteca Napoletana, ed Apparato agli Uomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno di Napoli* 1678. con in fondo varj Monumenti appresso Antonio Bulifon all'insegna della Sirena. Se ne fa onorata menzione da Francesco Nazario nel *Giornale de' Letterati* 1678. p. 65., da Luigi Ottone Menckenio in *act. erud. Lipsiae* 1683. p. 447., da Adriano Baillet *Jugem. des Sav. T.* 3. *pag.* 1, *pag.* 127., da Daniele Giorgio Marchof. *nel Polyhist. litt.* 11. *p.* 762. *nella Bibl. Hist.* Struvio Buder 7. 2. *p.* 1398. *ec.*

Avvedutamante l'Autore soggiunse al titolo di *Biblioteca* quello di *Apparato*, affin di restringere l'idea, e far concepire a' lettori, che questo era un foriere di un'ampia Biblioteca, che da lui meditavasi, siccome per attestato del Nazario giustificò in un avviso a' Letterati, pregandoli a somministrargli altre più copiose notizie. Il Tafuri inoltre nella Prefazione al I. Tomo degli *Scrittori del Regno* p. 2. dice, che questo libro non fu che un modello, ossia idea di una perfetta opera degli Scrittori tutti, ch'ebbero i natali in questo Regno.

Lo stesso Toppi conosceva, che questo suo Libro aveva bisogno di emendazioni, e di supplimenti, e desiderava ardentemente di fargliéli: ma volendoli prodotti dal suo proprio fondo, e non da altri, ricusò con disdegno quanto avevano scritto a questo riguardo il Magliabecchi, ed il Nicodemi, il quale glie ne fe replicatamente, e con grandissima istanza la profferta. Or come l'innoltrata sua età non gli permise di por mano ad una nuova fatica, e come il Nicodemi non fece, che ilustrare ed

ampliare qualche cosa di ciò che si era scritto dal Toppi, ed il Tafuri pervenne solamente alla fine del XVI. Secolo; così la *Biblioteca Napoletana* a restar venne presso a poco colli stessi errori di prima, senz' alcun supplimento.

Qualunque però siasi la fatica del Toppi, se vogliamo esser sinceri ed onesti, confessar ne dobbiamo l' utilità per averci conservati i nomi almeno di tanti Scrittori nostrali, che senza di quella sarebbero seppelliti nell' obblio. Noi facciamo pompa di accusarlo di trascuraggine, di poca esattezza, di mancanza di critica, di omessione, e di confusione: ma con tutte le nostre spampanate, le opere che dietro a lui componiamo, sono esse franche da cotesti difetti?

3.° *Compendio, ovvero Sommario di tutti i Beneficii Regii, che si trovano occupati per le Provincie del Regno di Napoli.* 4. Napoli 1666. presso Novello de Bonis.

4. *Notamento delle fatiche, e diligenze fatte nel Grande Archivio della Regia Camera con gran beneficio di Sua Maestà, e del Pubblico,* 4. Napoli 1673. presso il suddetto Novello de Bonis.

5. *Punture pietose. Censura contro il Sig. Girolamo Nicolino di Chieti* 4. Roma (Napoli) 1657. Il Toppi nella sua *Biblioteca* p. 159. parlando di Girolamo Nicolino attribuisce quest' opera ad alcuni *belli ingegni di Chieti*; ma dalla risposta, che vi fece il Nicolini col titolo di *Sferzate amorose al Sig. Nicolò Toppi*, e che si conserva tra' MS. della Biblioteca di S. Angelo a Nilo, argomentiamo senza tema di fallo, che l' autore ne fosse stato il medesimo Toppi. V. art. Nicolini.

6. *Tre Allegazioni volanti.* Una per lo Regio Archivio. La seconda per la Regia Badia di S. Maria dello Lago, e S. Cristofaro della Terra di Moscufo, che fu ristampata, soppresso il nome dell' Autore. La terza per il Presidente della Regia Camera Niccolò Dati, toccante il ricevimento delle sue scritture avute da Firenze, con la cui alleganza guadagnò l' immessione, e conservazione in Archivio.

Egli era un laborioso indagatore. Ebbe in mano più opere

inedite de' nostri nazionali, appartenenti nella maggior parte alla Storia delle particolari Città del Regno, e si duole che alcuna di esse nelle rivoluzioni del 1647. fosse stata data alle fiamme. Impiegò quindici anni in compilare un' opera, che da lui riputavasi un apparato agli Annali del Regno, e conteneva il catalogo di tutte le Città, Terre, e Castella colla loro storia, famiglie nobili, ed Uomini di qualità; la serie cronologica de' Re, Grandi, e Feudatarii, ed i nomi de' monti, selve, fiumi, laghi, mari, isole, e prodotti naturali, e artificiali ec. la qual opera aveva a dividersi in X. volumi, e dovea essere seguitata, come da II. Parti, dall'elenco di tutti i Magistrati del Regno, Arcivescovadi, Vescovadi, Benefizj minori, e Giuspadronati così regj, come privati. Ma non sappiamo cosa ne sia avvenuta. V. *Orig.. Trib.* t. 1. pag. 65., e *Biblioteca Nap.* p. 224. Alla testa di quei medesimi libri osservar si possono gli elogj, che gli sono stati fatti, e le lettere di sua corrispondenza coi Card. Albizj, Acquaviva, e Brancaccio. V. Francesco Soria *Mem. Hist. Crit. degli Storici Napoletani.*

Toppi (Gio: Tommaso). Dottore insigne, ed uno de' primi Avvocati de' Poveri nella Regia Udienza di Chieti, quando vi era unita ancora quella dell' Aquila, con privilegio spedito a' 4. Aprile 1582.

Prese a fare un Comento a Bartolo: ma sopraffatto da ernici malori per eccessive fatiche sostenute ne' studj giudiziarj, mancò di vita in Chieti nel 1595. nell' età di anni 43. Perciò siffatta opera rimase inedita, e conservandosi manoscritta presso Niccolò Toppi di lui parente, fu incendiata con tante altre carte nelle rivoluzioni popolari. Gli encomj di lui sono incisi nella Chiesa de' SS. Paolo, e Niccolò Magno di jus padronato della famiglia Toppi, rapportati da me tra le Iscrizioni Chietine, date alle stampe nel 1826.

Toppi (Marco Emilio). Altro Dottore di detta famiglia, ed anche Avvocato de' Poveri dell' Udienza di Chieti dell' anno 1669. fino al 1678. rammentato da Giuseppe Toppi in uno degli Epitaffi inseriti nel Libro intitolato. *Furti virtuosi al tempo.* p. 218.

Toppi (Livio Giovanni). Nacque in Chieti nel 1576. dal Dottor Gio: Tommaso Toppi, e da Anna Margherita Lottieri, Patrizia Napoletana. Fu Dottor di Leggi, e di Teologia, Canonico, e Penitenziere Maggiore della Cattedrale, Protonotario Apostolico, e felice Predicatore. Le di lui prediche raccolte in 24. volumi, ed altri libri sacri, e scolastici manoscritti perirono nell'incendio avvenuto nella rivoluzione popolare del 1647; al pari di tutte le altre carte preziose di Casa Toppi, insieme con quelle di proprietà altrui ivi conservate.

Morì di anni 67. nel 1643., alla cui memoria resta incisa nella Chiesa di S. Niccolò Magno da lui fondata l'iscrizione, che da me si è altrove riportata.

Toppi (Giuseppe). Patrizio Chietino, e Barone di più Feudi, nacque in Chieti nel 1630, e morì nel dì 8. Aprile 1704, tumulato onorevolmente nella Chiesa di S. Agostino.

Per istruissi, recossi in Napoli, ed in Roma, ove fu ammesso alle prime Accademie Letterarie. Tornato in Chieti vi fondò l'Accademia de'*Disuniti*, ed in Spoltore quella de' *Sepolti*, ambe d'umane lettere: ma per disastri sopraggiunti di peste si sciolsero que' virtuosi congressi, ed egli andò in Solmona in qualità di Governatore: e Giudice, e si congiunse in matrimonio con Margherita Mazzara, e morta costei, passò a secondi voti con Antonia Capograssi, due nobili famiglie di quella Città. Nuovamente si restituì in Chieti, ove fondò altr' Accademia di Umane Lettere col nome di *Trasformati*; e senz' abbandonare i suoi studj, specialmente la Poesìa, utile e benemerito Cittadino si rese nel suo Paese, sia nella dignità di Camerlengo, sia esercitando altre cariche municipali.

Diede alle stampe un Libro di Sonetti intitolato. = *Furti virtuosi al Tempo.* = Napoli 1683. presso Salvadore Castaldo in 4.; opera, nella quale fa gli elogj di molti valenti Chietini, non escluso quel Niccolino, cui tanto avverso erasi mostrato il suo Cugino Niccolò Toppi. Il Dottor Francesco Palizzi, che ne compose la Prefazione, o sia avviso ai Lettori, indica moltissime altre opere di quest' Autore, che io passo sotto silenzio,

perchè non mai pubblicate, ma che sarebbero state di utilità somma a rischiarare le memorie istoriche di questa Città. Le opere più utili lasciate manoscritte per la nostra Città da Giuseppe Toppi eran le seguenti :

1. *Il Cimitero illustrato, o siano Memorie seppellite e risorte della Principessa degli Abruzzi*, diviso in tre Tomi. Nel primo si discorre delle famiglie nobili estinte in Chieti, sua Patria. Nel secondo delle ivi viventi. Nel terzo delle più cospicue in ambedue gli Abruzzi, con la cui fatica fa conoscere col fatto, che di un Istorico sia prima base la verità, tuttochè dal corso de' Secoli atterrata.

2. *La Chieti sacra coll' origine de' Templi, Chiese, e Religioni in essa coi tumuli, ed altro concernente all' antichità, e splendore di molti.* In un Tomo.

3. *La vita di S. Giustino Vescovo, Cittadino, e Protettore maggiore di questa Città Metropoli sua Patria.* In un Tomo.

Egli lasciò due figli maschi, Agatopo, e Diodato, entrambi meritevoli di essere stati annoverati all' antica nostra Colonia Tegea, ed insigniti della carica di Camerlenghi. Del primo, che poi fu decorato del titolo di Marchese, congiunto in matrimonio con Maria Caterina de' Conti Savini, nobil famiglia di Fermo, nacque il Marchese Tommaso Juniore. il quale morì assai vecchio, ed in lui si estinse la famiglia Toppi.

Di lui erede testamentario fu il Barone Camillo Sanità, nobile Solmontino. il quale ora ha fissato il suo domicilio in questa Città, divenendone benemerito Cittadino, ed occupandone gl' impieghi Municipali.

Turre (Giovanni de). Nacque nella Città di Chieti da nobil famiglia nel secolo XIV. Fu Giudice della Gran Corte della Vicaria negli anni 1325., e 1326. Insieme con Francesco Perrense di Bitonto, e Giacomo Aprano di Napoli fu spedito Ambasciadore dal Re Roberto per affari importanti alla Città di Pisa. Carlo Duca di Calabria, figlio di Roberto, Re di Napoli, trovandosi Capo della Signoria di Firenze, fu richiamato dal Padre nel 1327., per accorrere ai pericoli del Regno minaccia-

to per terra da Lodovico, Duca di Baviera, e Re de' Romani, e per mare dalla Squadra di Federico, Re di Sicilia. In tale occasione lasciò in Firenze Filippo da Sanguineto, cui associò per Consigliere Giovanni di Giovenazzo, e lo stesso Giovanni de Turre, uomini sommi in que' tempi. Fra' testimonj presenti nella Chiesa di Santa Chiara di Napoli nell' ultimo di Agosto 1343., allorchè Giovanna I. prese l' investitura del Regno, intervennero pure Giovanni de Turre, ed il di lui fratello primogenito, Francesco, feudatario. Indi a poco Giovanni fattosi Prete, fu nominato dalla Regina Canonico della Real Chiesa di S. Niccola di Bari, e da colà seguendo la Corte Pontificia in Francia, pervenne ad istanza della Regina istessa al Cardinalato sotto il titolo di S. Lorenzo in Lucina nell' anno 1371. Infine a' 17. Maggio 1374 morissi in Avignone. Toppi *de orig. Trib.* L. 3. C. 10.

Turre (Niccola de). Di Chieti, consanguineo di Giovanni, fu anche come questo, Giudice della Gran Corte della Vicaria, e Regio Consigliere negli anni 1328, 1329, e 1333. Toppi ibid.

Turre (Egidio de) Chieti. Altro Giudice della Gran Corte della Vicaria nel 1468. Toppi ivi.

Turre (Giacomo de). Di Chieti, Minorita, e Lettore sommo in Teologia. Visse sotto il Regno degli Aragonesi, e fu Confessore della Corte della Regina, e Duchessa di Calabria. Trovasi registrato Guardiano di S. Maria della Nuova di Napoli nell' anno 1487. Toppi B. N.

Turre (Gio: Antonio de). Gentiluomo di Chieti, e Dottore eminente. Così leggesi nella numerazione di detta Città del 1522; e nell' Archivio grande di Regia Camera. Toppi B. N.

Turre (Beltrando de). Dell' Ordine de' Minoriti, di cui fu Amministratore Generale, fiorì nel Secolo XIV Le cognizioni filosofiche e teologiche, di cui era fornito, gli meritarono la Mitra di Salerno, e quindi il Cappello Cardinalizio sotto il titolo di Cardinal Tusculano. Diede in luce varj opuscoli riportati dal Wadingo, e cessò di vivere nel 1334. in Avignone, ove allora risedeva la Santa Sede. Circa il luogo della sua na-

scita diverse sono state le opinioni de' Scrittori; ma il Toppi rivendicò vigorosamente quest' onore alla Città di Chieti.

Tutarini (Tommaso). Sortì i natali in Teramo da Leopoldo Tutarini, e da Barbera Simone di Chieti nell' anno 1749.

Fece i suoi studj regolari in Provincia, e venne a compirli in Chieti sotto la direzione del celebre P. Ottavio Novi, Chierico Regolare delle Scuole Pie. Trasferito in Napoli apprese la Legale, e vi riuscì con molto profitto. Di ritorno in Provincia, contrasse sponsali con Antonia Valentini sua parente, nipote del rinomato Dottor D. Berardino Valentini, di cui fra breve andremo a far cenno. Questo fu il motivo, che lo determinò a far domicilio in casa della moglie, ove per varj anni esercitò l' Avvocherìa; e queste sono le cagioni, per le quali io lo annovero tra cittadini Chietini. Ma non andò guari, che fatta risoluzione di restituirsi in Teramo, colà vi restò lungamente, spiegando tutto il carattere d' insigne Oratore.

Agli 11. Febbrajo dell' anno 1801. venne nominato dalla munificenza sovrana Avvocato de' Poveri di quella Provincia. Agli 11. Maggio 1811. fu eletto Giudice Supplente presso i Tribunali di Teramo. A dì 6. Luglio dell' anno 1816. passò Giudice della Corte Criminale di Aquila; la qual carica gli venne confermata con Real Decreto de' 27. Giugno 1817. Con Real Decreto degli 11. Giugno 1821. ritornò in Chieti promosso all' illustre carica di Procurator Generale di questa Gran Corte, e con altro Real Decreto de' 18. Novembre 1823. fu destinato Presidente dell' istessa Provincia.

Finalmente carico di onori morì a' 18. Luglio 1826. nella casa de' suoi maggiori in età di anni 77.

Valentini (Berardino de). Il Dottor Berardino de' Valentini nacque in Notaresco nel 1685 da Conjugi Dottor Domenicantonio de' Valentini, e Catarina Cornice. Fece i suoi studj in Provincia, e continuolli nella Capitale sotto la scorta del tanto celebre D. Costantino Aquitaneo Bucciarelli, che per la vastità della sua dottrina era riguardato come un oracolo.

Circa il 1712. si ritirò in Provincia laureato e promosso al

Giudicato degli Stati Farnesiani. Fu Giudice in Ortona, ed in S. Valentino; ma trovandosi il Padre Abate Cornice, suo zio materno, al governo del Monistero de' PP. Celestini in Chieti, con savio accorgimento volle che rinunciasse alla carica di Giudice, ed in Chieti si situasse ad esercitare la professione di Avvocato, e vi prendesse moglie, come avvenne. Quivi, in mezzo alle cure forensi non attese, che ad impiegar tutto il tempo, che gli rimanea, studiando indefessamente e profondamente le Leggi Romane, e quelle del Regno. In brevissimo tempo fece voli prodigiosi, e divenne il più famigerato Avvocato de' tempi suoi. In conseguenza del suo merito nel 1721. fu aggregato alla Cittadinanza, ed eletto Giudice Civile.

Le di lui moltissime allegazioni sieno Civili, o Criminali stampate, ed inedite, lo dimostrano un profondo Giureconsulto, fornito di tutto, per esser tale. Egli si acquistò la stima de' primi Avvocati Napoletani, e fra questi segnatamente del Giannone. Nel 1736. fu destinato dal Re Carlo III. di gloriosa memoria Assessore del Tribunale di Commercio in Chieti, carica che poi rimase abolita; e fu destinato anche Uditore di Guerra nella Real Piazza di Pescara.

Molti valentuomini furono suoi discepoli, cioè Francesco Ciccone di Morro, e Francesco Saverio Scurci di Manoppello, che morirono in Napoli, uno Consigliere del S. R. C., e l' altro Consigliere del Magistrato del Commercio, Luigi Frontoni di Chieti, e Francesco de Blasiis di Civita S. Angelo, Avvocati nella Capitale, Leopoldo Tutarini, Avvocato in Teramo, e Giuseppe de Arcangelis, e Saverio Cortelli, Avvocati in Chieti, senza tralasciare l' unico vivente fra essi Biagio de Horatiis, che Nestore nella classe attuale de' Patrocinatori, gode giustamente il titolo di Avvocato Principe. Negli ultimi anni della sua vita si ritirò dalle cure del Foro, ed assunse l' abito Clericale, senza però abbandonare lo studio delle scienze. Egli faceva parte della Colonia Tegea stabilita in Chieti, di cui fu l' Istitutore Federico Valignani. Morì in Aprile 1772. in età di anni 87., e fu tumulato nella Chiesa delle Scuole Pie.

*

Nella raccolta delle *Poesie Latine* del Padre Gaetano Maffei delle Scuole Pie, stampate in Chieti nel 1752. vi è un lungo elogio per lui alla pagina 146., e seguenti (a).

Valera (Bernardo). Questo novello Omero del secolo passato, che quante sono le Città di Abruzzo, tutte agognarono averlo per loro Concittadino, nacque in Giugliano, Terra del Distretto di Chieti, nel dì 5. Agosto del 1711. da' Conjugi Domenico Valera, e Rosa Peschio, e fu battezzato coi nomi di Bernardo, Baldassarre, Giovanni. Ammesso novizio tra Cappuccini di Penne al primo Gennaro 1730. vi fece la sua professione, e fu chiamato Fra Bernardo Maria di Giugliano. Mandato a compire i suoi studj in Toscana, e specialmente in Siena, diede saggio de' suoi rari talenti in molte Accademie colla recita di varj componimenti Poetici, accolti con plauso ed ammirazione universale. Nella stessa Città venne aggregato alla rinomata Accademia degl' *Intronati* col nome di *Armonico*. Nel 1747. si portò in Roma, per recitare alcuni Panegirici, pe' quali si acquistò la fama di sommo Oratore, cui successe quella di grande Poeta. Passato in Napoli, non tardò a farsi conoscere per chiarissimo ingegno da' primi Letterati di quell' età, specialmente dal celebre Corifeo della letteratura Napoletana, Giuseppe Aurelio Gennaro, il quale fè stampare a sue spese le *Poesie amorose* di esso Padre, composte in tempo di sua gioventù sotto il finto nome di *Amalfideno Flattald*. Napoli per Giovanni Simone 1753.

Restituitosi in Abruzzo, fissò il suo domicilio per qualche tempo in Lanciano, ove ad insinuazione del D. Domenico Ra-

(a) Parimenti nell'istess' opera fece l'Autore onorata menzione di Sinibaldo Baroncini, Lucio Camarra, Geronimo Nicolini, D. Giuseppe Allegranza Domenicano, P. Gio: Antonio Petrocchio da S. Anna delle Scuole Pie, Saverio del Giudice, Federigo Valignani, quali celebri Scrittori delle memorie Teatine; ed encomia nel tempo istesso i Dottori Giustino Caporni, Giustino Leteo, Gio: Saverio Bolognese, Pietro Ricciardone, e Saverio Giofici, quali uomini di lettere.

vizza, di lui grande amico, fu aggregato a quella cittadinanza, onde prese il nome di Fra Bernardo Maria da Lanciano. Fu nella Religione Lettore di Filosofia, e Teologia, Diffinitore più volte, e due volte Provinciale. Nel declinare dell' età sua venne a situarsi in Chieti, residenza allora di tanti uomini illustri in ogni ramo di letteratura. In essa esisteva ancora la Colonia Tegea, emanazione dell' Accademia di Arcadia, istituita da Federico Valignani, letterato di prim' ordine, Poeta, Filosofo, e Magistrato. Fiorivano i Chiostri in grado eminente, contandosi fra i Domenicani i Tauleri, i Rossi, e i de Matteis; fra i Scolopj i Maffei, gli Ottavii Novi, e successivamente i Conti, ed i Bartolomeis. Brillavano nel Seminario Diocesano i Mezzenotte, i Busico, ed i Nicolini; e nel Collegio ex-Gesuitico gli Alò, i Frontoni, ed i Gargiuli. Nella classe rispettabile degli Avvocati ai Valentini, ed ai Letei eran succeduti i Frontoni, i Fedeli, i Franchi, i de Arcangelis, i Cocci, i de Horatiis. Proteggevano e lettere e letterati colle loro Biblioteche e corrispondenze oltre monti i Marchesi Cepagatti, e Sterlich, e del Giudice. E non appena comparve il Valera fra essi, che lungi dal destar gelosia, prestamente divenne delizia e gloria delle adunanze poetiche, de' Pergami, e de' Circoli Chietini. La Città tutta l' ebbe in tanto pregio, che il considerò sempre qual suo cittadino; ed è perciò, che non per far torto alla vicina Terra di Giugliano, ov' egli ebbe i natali, nè recar onta ai dritti della città di Lanciano, ove alla filiazione di quel Convento volontariamente si addisse, lo annovero tra gli uomini illustri di Chieti. Quì egli recitò tante sacre Orazioni, e compose quegl' Inni famosi, che non isfuggirono alle lodi del gran Muratori.

Nel 1776. fu pubblicata presso i fratelli Raimondi una nuova *Raccolta delle di lui Poesie*, divisa in due Tomi, dedicata al Principe di Francavilla.

Oltre delle opere oratorie e poetiche stampate in sua vita, non pochi furono i manoscritti da lui lasciati; de' quali ignoriamo i detentori, che si vestirono dell' altrui penne, come le cornacchie. Qualche anno prima di morire egli cadde in una mera malinconia.

Divenne successivamente, come il famoso Antiquario Mazzocchi, smemorato e rimbambito. In questo stato infelice di anni 71. a' 16. Dicembre 1783. terminò il corso di sua vita. Se ne risentì la gloria degli Abruzzi, e della Religion Cappuccina: ma non per questo si spense negli uni, o nell' altra.

Il Valera fu ben fatto della persona, alto, dritto, rubicondo, quale i Poeti ci dipingono Apollo. Nelle maniere fu cortese e grazioso, quant'altri il fosse mai. Umile e modesto, egli arrossiva ed abbassava gli occhi, quando gli si prodigavano delle lodi, che tanto avea meritate: tutto diverso da quegli uomini orgogliosi, che per avere la facilità di accozzare pochi versi per un Sonetto, o di spiegare qualche proposizione di Euclide, insaziabili di lodi ricercate, dileggiano tutto il mondo, credendo che la custodia della letteratura sia ad essi soli esclusivamente affidata.

Valignano (Colantonio). Parlan di lui con elogj Nardi nella *Genealogia* della famiglia Valignani di Chieti. il Nicolini, l' Ughelli, ed il Biondo *nell' Italia illustrata.* Fiorì nel secolo XV. Da Abate Commendatario di S. Salvo, passò a governare, come Vescovo, la Chiesa di Chieti a' 15. Marzo dell' anno 1445. per cessione fattane dal suo antecessore Battista.

Nel suo Episcopato gravi vertenze ebbe a sostenere contro il Preposito della Terra di Gissi, che aspirava a' dritti Episcopali in pregiudizio del Vescovo Teatino. Ebbe causa ancor con Francesco de Riccardis di Ortona pe 'l feudo di Castel Silvano, riportandone sentenza favorevole nell' anno 1454. Fu liberalissimo colla sua Chiesa, come se avesse voluto esser di esempio alla generosità de' Peruzzi, de' Brancia, de' Palma, e de' Mirelli. Donò alla medesima un Calice d' oro di nobilissimo magistero, ed un vaso d' argento, per conservar l' Olio Santo. Nell' anno 1470. ristaurò, ed abbellì il Palazzo Vescovile, aggiugnendovi un' alta Torre, ove si legge la seguente Iscrizione.

Ad Civitatis, et Patriae suae decorem Colantonius Antistes has aedes fieri fecit anno Redemptionis humanae MCCCCLXX.

In tempo del suo Episcopato apparisce, essersi lavorata la statua di argento del Protettor S. Giustino, dietro di cui si legge: *Hoc opus fecit Magister Nicolaus de Guardia Giles anno Salut: MCCCCLV.*

Nè contento di tutto ciò, adornò la facciata della Chiesa Cattedrale di statue di marmo della Beata Vergine Maria, di S. Tommaso Apostolo, e del Vescovo Protettore. Nel 1. Luglio del 1466. per di lui ordine furono riposti sotto l' Altare del Presepe nella stessa Chiesa Cattedrale i Corpi de' Santi Martiri Legunziano, e Domiziano.

Fu una volta di lui suffraganeo Niccola, Vescovo Fiorentino, della nobilissima famiglia de Podio, trapiantata in Chieti, ed ora estinta, il quale aveva per istemma gentilizio la figura dell' *Agnus Dei*, che guarda indietro, e col dietro piede presenta il vessillo della Croce.

Era Colantonio Valignani uomo dottissimo, e per la sua gran prudenza, e somma espertezza negli affari politici molto caro al Re Alfonso di Aragona, da cui fu spedito in qualità di Legato alla Repubblica di Venezia; nel qual tempo fecegli trascrivere molti Libri Sacri, e profani da' proprj originali per mezzo di Consalvo suo domestico, e dotto Canonico Teatino, che donò pur anche alla sua Chiesa. Gli Atti di questo Vescovo non eccedono l' anno 1487; per cui si crede, che fosse morto o in quest' anno, o del principio del seguente. Fu sepolto in detta Cappella del Presepe, antica sepoltura di sua famiglia, dopo di aver vissuto nel Vescovado oltre i quarant' anni.

Valignani (Alessandro). Nacque a' 28. Ottobre dell' anno 1537. nella Città di Chieti da Gio: Battista Valignani, Signore di molti feudi, e da Isabella di Sangro, nobile Napoletana. Inclinato più alle lettere, che al mestier delle armi, si recò in Padova a perfezionare i suoi studii, prendendo colà la Laurea dottorale nell' anno diecinovesimo di sua età. Tempestosa fu la di lui primiera gioventù in quelle parti. Frequentando spesso Venezia, per occasione di donne vi fu arrestato, e passò pericolo di vita: ma medianti i rapporti de' di lui fratelli maggiori Gio:

Andrea, ed Ascanio, ricuperata la libertà, si restituì in Patria, e dedicandosi allo studio ecclesiastico, divenne Canonico di questa Cattedrale, ed Abate di varie Badie. Tutto vago allora di onori, e sostenuto da' rapporti di suo Padre col Pontefice Paolo IV., ch'era stato Arcivescovo di Chieti, passò in Roma, per avanzarsi nelle dignità della Corte Romana. Ma comunque brillante incominciasse in essa la sua carriera coll'essere pervenuto alla carica di Uditore del Cardinal Altemps, nipote di Pio IV. successore di Paolo, non andò guari, che rinunziate la vanità di questo mondo, e rivolto a partito più serio, aggregar si volle alla Compagnia di Gesù a' 29. Maggio del 1566., e qual altro Saverio, amantissimo della conversione de' Gentili, della salute eterna de' popoli, Visitator Generale a sua richiesta fu spedito nel 1573. nelle Indie, nel Giappone, e nella Cina. Trionfando colà di tutti gli ostacoli, attese per molti anni a propagare la fede di nostra Santa Religione con frutto mirabile di quelle Nazioni, battezzando molte migliaja d'Idolatri, fondando Collegj, e Seminarj di nobili giovanetti, e spedendo in Roma quella sì celebre ambascerìa dei Rè di Bungo, di Arima, e di Omura, per rendere ubbidienza al Sommo Pontefice, allora Gregorio XIII. di casa Boncompagni. Finalmente dopo tante fatiche, disagi, e penitenze, sotto il peso de'mali e di vechiezza, mentre si preparava la navigar per la Cina, di stranguria, che era solito soffrire, morì egli in Macao a'20. Gennaro 1606. nell'età poco men di 70 anni, di Religione 40, in concetto presso tutti di Santo.

Era Alessandro di sembiante nobile, e maestoso, grande di persona, eccedente l'altezza non ordinaria de'suoi Maggiori, ben proporzionato in tutte le sue membra, quale si osserva nel libro della di lui vita, scritta dall' Abate D. Ferrante Valignani. A quella del Corpo aveva corrispondente la grandezza veramente sublime dell'anima.

Delle magnanime imprese, e virtù eroiche di questo invitto Campione della Chiesa fan piena testimonianza il Padre Daniello Bartoli, famoso Storico della Compagnia di Gesù, il Padre

Bernardino Ginnaro *Ist. Saver. Orient.*, il Dottor Isidoro Nardi nella *Genealogia* della famiglia Valignani, il Padre Niccolò Trigancio *de Christiana expeditione apud Sinas*, il Padre Sacchini nelle *Cronache* della sua Compagnia, il Padre Giovanni Eusebio Niesembergh nelle *Memorie degli Uomini illustri* della Compagnia, ed i PP. Pietro Ribadesera, Filippo Alegarbe, e Natanaele Sonello nella *Biblioteca de' Scrittori della Compagnia* dall' anno 1602. sino al 1685.

Diede il Valignani alle stampe un'*Epistola Latina* diretta al Preposito Generale de' Gesuiti intorno ai cinque Martiri di detta Compagnia nell' Indie nel 1583. in 8. in Goa.

Si leggono ancora due lettere del medesimo Autore.

1. *Lettera del Padre Alessandro Valignani della Compagnia di Gesù, Visitatore Generale delle Indie, e Giappone, scritta da Goa.*

2. *Lettera del medesimo da Nanguasaqui nel Giappone.* E queste si conservano nel Monistero di S. Chiara in Chieti.

Valignani (Ferrante). Visse nel Secolo XVII., encomiato dal Toppi, qual Patrizio, Abate, Filosofo, e Teologo eminente. Diede alle stampe la *Vita del P. Alessandro Valignani* della Compagnia di Gesù. Roma 1698. presso Gaetano Zenobj, e Giorgio Placho.

Valignani (Filippo). Nacque in Chieti nell'anno 1663. Si addisse alla Religion Domenicana, nella quale fece il corso de' studj. Cugino d' Innocenzo III. di cui imitò le virtù, fu da lui eletto Arcivescovo di Chieti. In tempo del suo Ministero decorò i Canonici della così detta *Cappamagna*. Seguendo le orme benefiche del suo antecessore, e parente Colantonio Valignano, a maggiore comodità e decoro dell' Episcopio innalzò dalle fondamenta a proprie spese un muro avanti l'Osteria del Procaccio, col quale chiuse l'Atrio scoperto dell' Episcopio stesso, situandovi un gran Portone in mezzo collo stemma Arcivescovile, come si rileva dalla seguente Iscrizione da noi omessa nella nostra *Raccolta*. Visse anni 74. e resse la Chiesa per anni 15. Fu tumulato nella Cappella del Sagramento.

D. O. M.

F. Philippus Valignani
Ex Marchionibus Cepagatti,
Ordinis Prædicatorum,
Archiepiscopus, *et Comes*
Theatinus,
Ad majorem commoditatem,
Et decorem Ære suo a
Fundamentis fieri jussit
Anno ab orbe redempto
MDCCXXVII.

Valignani (Zosimo). Fratello di Filippo, nacque in Chieti nel 1670. Fu allevato in Roma dalla Duchessa Muti, sua Ava materna, e fatto Prete, fu promosso dal suo Cugino Innocenzo XIII. a sublimi dignità ecclesiastiche, essendo stato nominato Arcivescovo di Tessalonica, Vescovo assistente al Soglio Pontificio, Referendario dell' una e l' altra Segnatura, Consultore della Sacra Congregazione del S. Oficio, Sigillatore della Sacra Penitenzieria, Commendatore dell' Ospedale di S. Spirito in Sassa, e gran Maestro dello stesso Ordine, Governatore in varie Provincie dello Stato Romano, ove lasciò grata memoria di se. Tornato a villeggiare in Chieti, nella notte precedente ai 26. Ottobre 1729. sorpreso da colpo di apoplessìa, restò morto nel Palazzo dell' Arcivescovo, suo fratello, nell'età di anni sessanta in circa, e tumulato nella Cappella del Presepe di Padronato di sua famiglia. Federico Valignani gli tessè l' elogio funebre, che si legge nella mia *Raccolta degli Epigrammi Chietini*.

Valignani (Federico). Tra i più ragguardevoli personaggi, che fiorirono nel Secolo XVIII. è da annoverarsi Federigo Valignani, Marchese di Ceppagatti, il quale allo spirare del secolo precedente sortù i suoi natali in Chieti da Giacomo Valignani, Familiare, e Cavalier di Camera di Cristina, Regina di Svezia, e da Porzia Capranica, nobile Romana. Ben presto annunziò egli il

suo genio precoce per le lettere, di tal che rimasti sorpresi i di lui Genitori, fu da essi con sollecitudine menato in Napoli in quel Seminario de' Nobili presso de' Padri Gesuiti, e successivamente di sedici anni trasferito in Roma a compire i suoi studj nel Collegio Clementino sotto la direzione de' Padri Sommaschi, e particolarmente del P. Stanislao Santinelli, Veneziano di origine, e famoso Letterato. Grandi furono i di lui progressi: ma trapassato il di lui Genitore, gli fu mestieri ritirarsi in famiglia, e dopo qualche anno, riordinati i suoi affari domestici, intraprese un viaggio per l'Italia. In Firenze principalmente ebbe tutto l'agio di conoscere i primi Letterati di quel tempo, come gli Averranj, i Salvini, i Strozzi, i Pandolfini, oltre il Gran Duca Cosmo III., che l'onorò di sua particolar protezione.

Restituitosi in Chieti, già Arcade sotto il nome di *Nivalgo Aliarteo*, istituì in essa nel 1720. la rinomata *Colonia Tegea*, di cui eletto Custode n'esercitò le funzioni sino al 1723. Asceso al Trono Pontificio il Cardinal Michelangelo Conti sotto nome d'Innocenzo XIII., di cui era stretto parente, fu per opera di lui prescelto Presidente di Regia Camera di Spada e Cappa, e con tal dignità obbligato a fissarsi nella Capitale (a). Nipote Cugino di Papa regnante (b), parente delle primarie famiglie Ro-

---

(a) È ben vero (dice Federigo in alcuni suoi manoscritti) che il Santo Padre prese qualche equivoco nella scelta, che io niente pratico de' Tribunali Napoletani, ed assai giovane, non seppi riparare, perchè il Papa o si figurò che fosse tal carica il Capo del Tribunale, o la confuse con quella di Reggente di Spada e Cappa, e che rendesse da tre mila scudi. Tanto vero, che disse l'Imperadore, esser cosa straordinaria, che il Papa avesse cercata per un suo Nipote una piazza di Presidente, mentre il Cardinal Sant' Agnese, Segretario di Stato, una per lo suo di Reggente ne aveva domandata.

(b) Dal matrimonio contratto tra il Duca Muti Romano, e la Duchessa Orsini de' Conti Pitigliano nacquero due figlie, Isabella cioè madre d'Innocenzo XIII, ed Anna Madre di Giacomo Valignani, che fu padre di Federigo. In conseguenza il Papa veniva ad essere a costui *Zio* Cugino.

mane, fornito di amicizie e di aderenze, ricco ed unico di casa sua, ed uomo di buon gusto, giunse in Napoli con tutto il fasto d' un Proconsole. Entrato nell' esercizio di sua carica, non tardò a spiegare le virtù richieste in un Magistrato, soprattutto accessibilità, zelo, esattezza, attività, disinteresse, ed intrepidezza nel votare (a). Ma ne' Collegii, ove al sapere de' Giudici va unita ugual prudenza, e dove spesso fa d' uopo rinunziare all' amor proprio, ed applaudire altrui fuor di proposito,

---

(a) Sentiamo da lui stesso il metodo che praticava nell' amministrar la giustizia. = A taluni parea strano, com' io accoppiassi la carica, lo studio e la conversazione. Ma se avessero letto Messer de la Bruyere, si sarebbero avveduti, che ad un Ministro, disponendo le sue ore a proposito, il tempo gli può avanzare. Mi sia permesso di stendere il mio metodo, che può essere utile ad ogni Ministro. Le feste sì di Precetto, che di Corte io non davo udienza, e studiava ciò che mi occorreva per la carica, e per l' erudizione. Negli altri giorni io non mancava la mattina al mio Tribunale. Dentro la Ruota spicciava quei che più poteasi di scritture di mia particolare ispezione. Impreteribilmente io a mezzo giorno desinava, immediatamente mi poneva a dormire, e sempre con un libro alla mano. Svegliato mi applicava per quel tempo si richiedeva per i processi, che stavano più in espedizione. Restava qualche ora sino alle ventuno: io mi mettevo al Cembalo con un Violino salariato a quest' effetto, per rompere con una mezz' ora, e separare lo studio: il resto si passava o a leggere, o a comporre. Sonavano le 21. ed io apriva l' Anticamera, fossero venuti o no i miei domestici, e mi trattenesa le due ore che le Regie Prammatiche all' udiensa de' Ministri prescrivono. Se non vi era gente, io passeggiava, e mi presentava al primo arrivato, e ne ricavava due vantaggi, l' uno che non poteva esser venduta la mia udienza, l' altro che non mi poteva affollare gente addosso contro la comune de' Ministri, che hanno vanità di vedersi sempre piene le loro Anticamere. Io per me ho sempre creduto operar bene, quando regolava le mie azioni coi principj, con i quali si sono istituiti i Magistrati, i quali hanno da servire per comodo de' popoli, e per fare eseguire le Leggi de' Principi. Di questo mio metodo (alla riserva della musica, che ai Romani non era decorosa) ho garante il gran Cicerone, che così nel suo Proconsolato della Cicilia diportossi. =

per ottenere il bene della giustizia, mal si soffrivano dagl'invidi Colleghi la negligenza, che egli affettava con essi, e quel tuono dottrinario, con cui esternava i suoi giudizj. Irritati da tanta franchezza, si complottarono a segno, che il nostro Valignani s'indusse a chiedere, ed ottenne dall'Imperatore un congedo per Vienna; passo falso ed inconsiderato, se se ne riguardano le tristi conseguenze, che se ne trassero: poichè non arrivato appena alle frontiere della Germania, il nostro Regno rimase improvisamente invaso, ed occupato dalle vittoriose armi Spagnuole sotto il comando dell'invitto Monarca Carlo di Borbone; ed egli caduto in sospetto al nuovo Governo, non poca pena e disagi ebbe a soffrire, per rientrare nel Regno. Ma per quanto si fosse egli impegnato presso il Conte di S. Stefano, ed il Marchese di Montallegre, per riavere la sua carica di Presidente, non ottenne altro da loro, se non complimenti e buone parole; cosichè persuaso infine, esser meglio non risalire in Tribunale, ch'esserne discacciato, risolvè di ritornare a patrj lari. E quivi menando per molti altri anni vita pacifica tra' libri e cure di famiglia, ora in Chieti, ed or nella sua Villa di Torrevecchia, agli 8 Dicembre 1754. rese l'anima al Creatore, tumulato onorevolmente nella Chiesa de' RR. PP. Tappuccini di questa Città.

Egli sin dal 1721. a premura de' suoi parenti erasi unito in matrimonio con Margherita Valignani de' Baroni di Miglianico, e sebbene vivesse con lei durante il corso di sua vita in continui dissapori, pure procreò due figlie, che furono le eredi del di lui ricco patrimonio, una maritata in casa Ventignano di Napoli, e l'altra in casa Leognani Ferramosca, oltre di un bambino premorto.

Considerato il Valignani nella carriera letteraria, giustamente si acquistò il titolo di dotto colle sue Opere Istoriche, Poetiche, Economiche, e Politiche, nelle quali traluce un profondo sapere unito a somma vaghezza di stile. Elleno sono le seguenti.

1. *Dialogo sopra lo stile del Petrarca, e del Marino.* Chie-

ti per Ottavio Terzani 1720. , prima composizione da lui data alle stampe ancor giovanetto.

2. *Rime etc.* Roma per Antonio de Rossi 1772. *in* 8.

3. *Chieti. Centuria di Sonetti Istorici.* Napoli per Felice Mosca 1729. *in* 8.

4. *Riflessioni sopra il Libro intitolato: Lettere Giudaiche.* Lucca 1741. *in* 8.

5. *Panegirico , Rime , ed Opuscoli consagrati a Carlo III. Borbone , Rè delle due Sicilie.* Napoli presso Giovanni Simone 1751.. *in* 8. , cioè fra le Poesie.

6. *Vaticinio per lo nome di S. M.* in Venezia 1734. Ode Anacreontica.

7. *A S. M. Buon Capo d' anno del* 1735. Elegia Alessandrina.

8. *Alla Colonia Tegea nelle nozze di S. M.* Sonetto.

9. *Amore esente. Dialogo dell' Amore, e della Gloria nella partenza di S. M. per Gaeta ad incontrare la Serenissima Regina.* Presentato a S. M. in Napoli nel 1738.

10. *La benedizione delle Bandiere fatta fare dal Signor Duca di Canzano nell' anno* 1744. in Pescara. Sonetto.

11. *Per lo felice , e glorioso ritorno di S. M. dalla Campagna di Velletri.* In Napoli. Elegia Alessandrina.

12. *Per lo buon capo d'anno a S. M. nel* 1743. In Pescara. *Sonetto per i ponti fatti gettare da S. M. sul mare per la nuova strada vicina al gran Molo nel* 1746. Sonetto.

13. *Per lo Neonato Principe Reale nel* 1747. Endecasillabi.

14. *Per lo buon capo d' anno a S. M. nel* 1746. Sonetto,

15. *Buon capo d' anno a S. M. nel* 1751. Sonetto.

16. *Per lo Real Principe Primogenito.* Sonetto.

17. *Per l'elezione del Signor Duca di Bervich all' Ambasciata di Napoli.* Alessandrina.

18. *All' Eccellentissimo Signor Marchese di Montallegre dichiarato primo Ministro di S. M.* Sonetto.

19. *A sua Eccellenza il Signor D. Sebastian de Esava, Vicerè di Santa Fede per la liberazione di Cartagena.* Alessandrini.

Tra le Prose.

1. *Panegirico a S. M. per la nascita del Reale Secondogenito.*

2. *Discorso sopra alcuni passi del Segretario Fiorentino sulle osservazioni delle Deche di Tito Livio.*

3. *Discorso Pastorale su i sogni.* Recitato nella Colonia Tegea di Chieti nel Luglio dell' anno 1722.

4. *A Monsignor Fra Filippo Valignani, Arcivescovo di Chieti sopra S. Giustino.*

5. *A Monsignor Zosimo Valignani, Arcivescovo di Tessalonica, e Commendatore di S. Spirito.* Spiega, se gli antichi avessero avuto l' uso dello Spedale per gli esposti.

6. *Lettera a Monsieur de Voltaire sull' Enrichiade.*

7. *Ragguaglio della solennissima entrata in Parnasso di Aurengzeb Imperatore delle Indie Orientali, detto il Gran Mogol, colla sua Apologia, ed istruzione a' figliuoli, e nipoti scritta da Trajano Boccalini al Corei Bascì di Persia.*

8. *Discorso Apologetico di Aurengzeb Imperadore delle Indie, volgarmente detto il Gran Mogol.*

9. *Discorso sopra gli utili della Caccia al Signor Cavaliere Acciajuoli, Maggiordomo di S. M.*

10. *Lettera alla Signora Contessa di Palena sopra i Banchetti degli antichi, e de' moderni.*

11. *Lettera alla Signora Duchessa d' Alvito su'dell' antichità de' Petits Maitres.*

12. *Al Signor Marchese D. Matteo Ruggi, Preside di Chieti* - Ragguaglio d' un viaggio.

13. *Lettera al Signor D. Paolo Maria Doria.*

14. *Risposta del Signor D. Paolo Maria Doria all'antecedente.*

15. *Esame della Storia di Balaam scritta dal Signor Leibtnizio.* stampata in Amsterdam in una raccolta di opuscoli 1741.

16. *Lettera sulla felicità del Nord pretesa da Protestanti, posta a confronto de' beneficj de' Sommi Pontefici.*

17. *Lettera al Signor Principe D. Pier Mattia Greuter Duca di S. Severina sopra l' utilità della Chiesa contra Monsieur Basnage.*

18. *Alla Signora Principessa di S. Angelo Imperiale. La Monarchia universale tentata in ogni secolo.*

19. *Discorso Istorico del Commercio in generale, ed in particolare poi nel Regno di Napoli.*

20. *A Ninfa , ed Olimpia, mie figliuole.* Lettera istruttiva *sulla Religione.*

21. *Lettere alle medesime sugli Spiriti.*

22. *Alle medesime su i Romanzi.*

Alle medesime sulla Nobiltà.

23. *Discorso sopra il Favoloso.* Alla Signora D. Doristella Caracciola de' Marchesi d' Arena..

24. *Discorso sopra i giuochi di azzardo.*

25. *Al Signor Duca d'Alanno D. Ignazio Leognani Ferramosca.*

26. *Al Signor Duca di Ventignano, D. Cesare della Valle.* Notizie del P. Alessandro Valignani.

27. *Lettera* 1. *del P. Alessandro Valignani della Compagna di Gesù, Visitatore Generale delle Indie, e del Giappone scritta da Goa.*

28. *Lettera* 2. *del medesimo da Nanquataqui nel Giappone.*

29. *Al celeberrimo Signor Abate Ludovico Antonio Muratori , Preposto di S. Maria Pomposa in Modena.*

30. *Risposta del chiarissimo Muratori , e suo giudizio sopra il Chieti.*

31. *Altra lettera del chiarissimo Muratori concernente alle riflessioni sulle Lettere Giudaiche, e giudizio di queste e del suo Autore.*

32. *Risposta al medesimo.*

Tra tutte le cennate opere merita la palma , e per l' oggetto , che egli si propose , e per la felicità , con cui si espresse , l'opera che diè alla luce nel 1729. dedicata all' Imperadore Carlo VI. sotto il titolo di *Chieti - Centuria di Sonetti Istorici,* opera di patrie , e di erudite note fregiata , di cui giustamente si parlò con elogj negli *Atti di Lipsia* nel Maggio 1730. Ecco di esso il giudizio dato dal Ch. Muratori in una lettera scritta all' Autore da Modena nel 1738. = Appena mi è giunto il *Chieti* di V. S. Illustrissima che non ho punto tardato a farne la lettura, cioè a conoscere il felicissimo ingegno, di cui Dio l' ha dotata,

ed il pregio dell' erudizione, che ella vi ha aggiunto. Ne' suoi Sonetti ho trovata magnificenza di stile, sodezza di pensieri, e vena feconda con obbedienza di rime. Intanto Chieti ha da avere non lieve obbligazione alla di lei vena poetica e felicissima penna, che ha saputo rilevar così bene i pregi antichi e moderni di così illustre Città. =

Uguali elogj profuse al nostro Autore con altra lettera de' 26. Luglio 1741. da Modena concernente alle *Lettere Giudaiche* = Gustosa lettera (egli dice) mi ha somministrata la generosa bontà di V. S. Illustrissima col dono delle sue riflessioni intorno alle *Lettere Giudaiche*. Con egual piacere le leggerà ciascuno, perchè contengono savie ed erudite risposte alle varie calunnie, ed irrisioni di quell' Autore, il quale non so di qual religione sia. Conosceva in lei un Cavaliere di grande spirito in poesia. Ho imparato ora a conoscerla per signore ornato di varia erudizione, ben conoscitore della Teologia, e di rara penetrazione nella politica. Il suo stile poi è graziosissimo, e molto ella sa dire in poco. Tutti motivi a me, per rallegrarmi seco di questa sua fatica, e per replicare i ringraziamenti in riguardo al carissimo dono, e molto più, perchè con eccesso di bontà, e molto più di quel che io meritava, si è degnato di far menzione di me. Intanto ho prestato il libro a questi Padri Gesuiti, che sel godono. =

Meditava il Valignani dare alle stampe una Istoria Normanna Teatina, come egli stesso ne avvisò il Muratori con lettera scritta da Valignano in data de' 14. Agosto 1738. in idioma latino col seguente titolo.

Supplementum historiae Normannae, seu de eorum adventu cum chronologia Teatina, et Diplomatibus ad criticam originem Valignanorum (1). Aveva perciò raccolti dagli Archivj, e preci-

(1) Congettura Federigo Valignani, che da Dragone Principe Normanno, e Signore di Chieti, e per mezzo di Diomede, Signore di Valignano, s. d

samente da quello della Zecca, diversi privilegj, donazioni ecclesiastiche, ed altri monumenti relativi alla Città di Chieti. Ma un' impresa tanto interessante non compiuta dall' Autore ristagna senza alcun profitto tra le mani de' suoi eredi insieme con altri Manoscritti.

Venere (Odorisio de). Questo Porporato visse nel Secolo XII., e fu dell' antica e nobilissima famiglia di Venere di Chieti, Monaco, ed Abate di S. Giovanni in Venere, Cassinese, Dottor Canonista, e Cardinale di S. Chiesa nel 1133.

Nella Chiesa da lui riedificata leggesi la seguente iscrizione, di cui non tutte le particolarità furon note al Panvinio, ed al Ciacconio.

Anno Dominice Inc -
arnationis MC sex
agesimo quinto In
dictione XIII Mens
e Aprilis ego Odorisi
us Dei gratia sanct
i Ioannis in Ven
ere Abbas et Sante

---

discesa la sua famiglia. V. *Chieti. Centuria di Sonetti Istorici* pag. 277, e 278. Giova su tal proposito il citare l'autorità di Giovanni Vallati, il quale favellando delle famiglie, che vennero coi Normani nel Regno di Napoli; di essa parla così: *Familia de Volognano, sive Valenniano, ex sanguine Principum Normannorum, dives, et potens in Regno Neapolitano, praecipue in Samnio, apud Marrucinos.* Io. Vallat. *Hist. de Famil. Norm.* Lib. 2. Cap. 4: *in Biblioth. Vatic:*

Chi avesse vaghezza di conoscere gli uomini illustri di questa famiglia, legga il D. Isidoro Nardi, Patrizio Aquilano, nella *Genealogia di* Valignani,

Romane Ecclesi
e Subdiaconus Ba
silicam Sancti
Joannis in Vene
re construere et
hedificare largi
ente Domino cepi

Prendeva per arma questo Cardinale un Campo bipartito nella parte di sopra rosso, e nel di sotto uno scacchiero rosso, e bianco, sopra di cui una Tigre sedente stizzita d'oro.

Venere (Fra Bonaventura de). Nacque in Chieti nel 1557. da Gio: Antonio di Venere, e da Margherita di Podio famiglie nobili, ed antichissime di questa Città, ed ora estinte (a). Egli fu battezzato col nome di Orazio. Ispirato di buon ora da grazia celeste, abbandonò la Patria, ed i comodi di famiglia, per abbracciare la vita eremitica del Terz' Ordine di S. Francesco. Partito una volta da Chieti, non rividde più la sua Patria, e passando da eremo in eremo a menar vita divota, capitò nel Romitorio de' Francescani di Siena, detto dell' Albero di S. Francesco, *Locus arboris*, fuori delle mura un mezzo miglio, ove si trattenne qualche anno, finchè sul fine del 1609. passò all' eremo di Castiglioncello. Colà tra le divozioni, digiuni, e penitenze in concetto di uomo di santa vita nel dì 25 Marzo 1627. rese l'anima al Creatore di anni 70.

Fu Fra Bonaventura di Venere uomo di giusta statura, di aspetto grazioso, di maniere modeste e cortesi, di umiltà e di carità a niuno secondo. Egli fu sufficientemente erudito in lettere umane, specialmente in Poesìa, come assicura il Toppi. Nel 1618. fu stampato in Firenze un di lui libro intitolato: *Rappresentazione Spi-*

(a) V. Ferdinando Palladoro nel *Mobile di Casa Venere*, e Pietro Vincenti nel *Teatro de' Protonotarii del Regno.*

rituale dell' anima , e del corpo, dedicato alle nobilissime e venerande Madri di Torre di Specchio di Roma. Il Nicolini riporta nella sua *Storia Chietina* p. 241. una Canzonetta spirituale del suddetto Fra Bonaventura, colla quale dettagliando la vera vita eremitica, allude a se stesso.

Di questo Venerabile Servo di Dio, oltre di quanto ne scrisse il Mancini suo Confessore, ne pubblicò ancora la vita il Padre Tartaglia Gesuita, da me fatta ristampare in Aquila a mie spese nel 1829., nella Tipografia Grossiana, e ne parlò con elogj il Padre Franchini nella sua *Bibliografia*; non che il Padre Benedetto Mazzara nel suo *Leggendario* (a).

Vernia (Niccolò) di Chieti. Visse nel Secolo XV., chiamato Nicoletto per la picciolezza del suo corpo, senza sapersi l'epoca precisa della sua nascita, e quella della morte. Celebre Filosofo, e Medico de' suoi tempi fu riputato. Insegnò Fisica nella Cattedra di Padova per lo spazio di anni 35.

1. Diede alla luce le seguenti opere, e questioni.

1. *De Physico auditu Arist. An medicina nobilior, atque praestantior sit jure Civili ?*
Che vanno stampate, ed unite con l' opera del Burleo.

2. *Nicoleti Verniatis, Theatini Philosophi perspicacissimi, contra perversam Averrois opinionem de unitate intellectus, et de animae felicitate. Quaestiones divinae, nuper castigatissimae in lucem prodeuntes.*

3. *Ejusdem de gravibus quaestio subtilissima. Venetiis apud Jacobum Petium 1564. in fol.*

(a) Ebbe Fra Bonaventura un fratello minore chiamato Muzio, il quale se ne passò ad abitare in Napoli, lasciando la sua Madre in Chieti con grandissime ricchezze, e servitù. Ebbe per moglie Vittoria della Magna di Cardona, famiglia della Capitale. Da questo matrimonio nacque Beatrice di Venere, la quale fu maritata l'anno 1603. con Pompeo Carafa Pro-Nipote di Paolo IV. Costei dopo la morte del marito ritornò a vivere nella Città di Chieti con i suoi figli maschi, e femmine. Uno di essi fu Frate di S. Domenico, e si chiamò il Padre Fra Tommaso Carafa.

Fra Gio: Battista da Chieti nell' *Andronico*, Agostino Nifo nel Trattato *de re aulica*, Antonio Riccobono ne' Comentarii *de Gymnasio Patavino* fecero del Vernia copiosi elogj.

La Città di Venezia l'ammise fra i suoi Cittadini, ed intagliò nel di lui Sepolcro la seguente iscrizione, riportata da Lorenzo Schradero nel libro de' *Monumenti Italici* f. 327.

Nicoletto Vernio
Theatino, toto orbe ob Philosophiam notissimo,
De Patavino Gymnasio optime merito,
A Vicentinis Civitate donato
H. M. H. N. S.

Vezio (M. Marcello). Cavaliere Romano, e Procuratore di più Augusti. Fu marito di Elvidia Priscilla, figlia, o nipote di Elvidio Prisco, Genero di Trasea Peto, nomi troppo illustri nella storia romana, perchè non si abbia quì a ripetere quello, che da ognuno si sa. Dobbiamo questa importante notizia ad una bella iscrizione, conservatasi sugli avanzi di antica fabbrica reticolare, ove oggi è il Tempietto di S. Paolo Apostolo, attaccata alla casa de' Signori Barbarotta. L' Iscrizione è questa.

M. VETIVS. MARCELLVS. PROC. AVGVSTORVM
ET. HELVIDIA. C. F. PRISCILLA. MARCELLI. S. P. F.

Il Baroncini vorrebbe questo titolo della classe de' Sepolcrali, e pare che in ciò siesi ingannato. Ove si fosse trattato del sepolcro di Vezio costruitogli dalla Moglie, si sarebbe detto: M. VETIO MARCELLO. Il titolo sicuramente riguarda *opera pubblica*, che ora non si sa quale, e che a proprie spese fanno M. Vezio Marcello, e la di lui consorte, Priscilla. È chiaro ciò dalla formola: S. P. F. *Sua pecunia*, o *sumptu proprio*, *fecerunt*. Quindi con tale iscrizione nulla ha che fare questo frammento, sito a' tempi del Baroncini nella Facciata della Casa comunale, e che invano si lusingò poter giovare alla sua spiegazione:

CAESAR. AVG.
QVAESTORI....
MISERRIMA....

Non saprei assicurare, se a questo nostro Vezio riferir si possa quel fatto raccontatoci da Plinio di uno spezioso Oliveto di Vezio Marrucino, confinante colla pubblica strada, che ad un istante trapiantossi nella parte opposta, mentre i campi opposti si videro trasportati nell'Oliveto. *Hist. Mund.* L. II. Cap. 83. e L. XVII. Cap. 25. Il Vezio, di cui parla Plinio, sicuramente si appartenne a Chieti, per diritto almeno di proprietà.

Vit orio (Marcello). Nativo di Chieti, fiorì sotto il Regno di Domiziano, riputato sommo Giureconsulto, e Poeta. Ebbe per suo grande amico il celebre Poeta Papinio Stazio, il quale gli dedicò il quarto libro delle *Selve*, ove in una lettera descrivendo la sempre memoranda eruzione del Monte Vesuvio avvenuta nell'anno 71. dell'Era Volgare, che tanti disastri causati aveva ai paesi adjacenti, gli augurava, che la Città di Chieti ne fosse stata lontana ed esente, e che i monti Marruccini non fossero stati animati dal fuoco istesso divoratore (a).

(a) Ecco la traduzione, che del testo latino fa l'Abate Biacca P. A.

Questi miei sensi a te, Marcello, io mando
Dalla spiaggia Cumea, dove l'ardente
Vesuvio, che dell'Etna alza le fiamme
Del pari, e qui le vedi andar disperse.
Meraviglia ne avrà l'età ventura,
Nè mai creder potrà, che queste amene
Ville fossero già deserte arene,
Dal Vesuvio, dal Mar sommerse, e guaste!
L'alta cima fumante, ahi! che non cessa
Di minacciarne ancor. Teato, e Tiffa

Fu amico ancora di Vindice, e di Massimo Giunio, e condiscepolo di Settimio Severo. Egli scrisse le note contro Giuliano, come si raccoglie dalla *Biblioteca* di Gisneo. V. Toppi B. N.

Ei colli Marruccini a te si cari,
Dalla fiamma total vadino illesi.

Z

Zambra (Giuseppe). Pio, liberale, magnanimo pel bene della Patria, come i Nolli, i Tiboni, i Farina, ed al pari di loro benemerito cittadino, nacque in Chieti a dì 19. Luglio 1717. il Barone Giuseppe Zambra, oriundo Milanese, e morì a' 25. Gennaro 1789.

Fatto adulto, ed applicatosi alla giurisprudenza, più per genio, che per esercitarla, prese moglie, e divenuto padre di numerosa famiglia dell' uno e dell' altro sesso, non attese, che all' educazione di essa, assegnando a ciascuno con provido consiglio il proprio stato. Ma mentre tutto intento tra il ben essere de' figli, ed i piaceri dell' agricoltura viveva ritirato in un delizioso Casino di campagna, ne venne svelto, qual Cincinnato, dalle preghiere del Decurionato Chietino, che in Maggio 1757. prescelto lo aveva Camerlengo della Città, affidandogli l' incerto evento dell' importante causa della revindica de' due feudi Reja, e Succeto dalle mani di ingiusti detentori. Accettò ben volentieri la carica Giuseppe Zambra, che gli venne confermata per lo spazio di otto anni, finchè dopo tante cure e dispendj ebbe termine con successo la causa istessa, e fu proclamata definitivamente la sospirata revindica. Egli allora rassegnata al pari dell' Eroe Romano la Dittatura Municipale, ritornò alla Campagna primiera a respirar aria sana in seno della quiete. e della pace. Questo tratto di amor di patria, degno di essere inciso ne' bronzi e ne' marmi, pria che il tempo ne cancelli la memoria, merita di esser trasfuso alla posterità col farsene da noi quì menzione in riconoscenza di tanto beneficio.

FINE.

INDICE.

Degli Uomini Illustri di Chieti contenuti in quest'opera per ordine Alfabetico.

A

B

C

D

F

G

H

L

M

N

O

P

R

S

T

V

Z

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Tipografo Signor Raffaele Miranda, con la quale chiede di voler stampare il libro intitolato. = *Le notizie biografiche che riguardano gli uomini illustri della Città di Chieti, e domiciliati in essa, distinti in santità, dottrina, e dignità, tratte dà diversi autori, accresciute e pubblicate con annotazioni da Gennaro Ravizza*:

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. D. Andrea Ferrigni:

Si permette che l'indicato Libro si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente.

M. COLANGELO.

Pe'l Segretario Generale e Membro della Giunta.
L'Aggiunto.

ANTONIO COPPOLA.

ERRORI	CORREZIONE.
pag. 36. vers. 1 alla sua età	della sua età
pag. 40. vars. 19. 20. dell' Ordine ec.	Capo Coorte dell' Ordine medesimo nelle tre Provincie di Abruzzo. Organizzata la G. C. ec.
pag. 13. vers. 14. *Salonius*	*Saloninus*
pag. 43. vers. 16. attualmente	Abate
pag. 45. vers. 15. Tommaso	Famoso
pag. 47. vers. 34. Paolo IV.	Paolo II.
pag. 49. vers. 22 Rè	Rè Manfredi
pag. 50. vers. 17. Cioboli	Cromboli
pag. 61. vers. 10. Giuseppe	fu Giuseppe
pag. 61. vers. 23. sessantesimo settimo	settantesimo settimo
pag. 63. vers. 12. vive	vivo
pag. 63. vers. 13. moneta	sarebbe sceso nella tomba de'suoi compatrioti,
pag. 66: vers. 24. du-Booge	du-Bocage
pag. 70. vers. 14. loi	di lei
pag. 72. vers. 16. degli Aquini	gli Aquioi
pag. 73. vers. 3. Col	Colà
pag. 78. vers. 4. Settemvori	Settemviri
pag. 80. vers. 8. Loco de	(Ademario de)
pag. 89. vers. 8. *ac*	*de*
pag. 97. vers. 7. 1593	1598
pag. 97. vers. 21. Lodorisio	Lodovisio
pag. 97. vers. 25. postò	posto
pag. 108. vers. 9. annesse	anoesse
pag. 114. vers. 10. Carmignaoo	Cermigoano
pag. 122. vers. 19. de' suo	de' suoi
pag. 124. vers. ult. ilustrara	illustrare
pag. 127. vers. 16. istruissi	istruirsi
pag. 132. vers. 28. D. Giuseppe Allegranza	P. Giov. Allegranza
pag. 135. vers. 14. dietro piede	destro piede
pag. 135. vers. 24. del principio	nel principio
pag. 136. vers. 23. la navigar	a navigar
pag. 139. vers. 22. oelle cennate	nelle sue memorie
pag. 140. vers. 22. con violino	coo uo violino
pag. 141. vers. 21. PP. Tappuccini	PP. Cappuccini
pag. 142. vers. 8. Carlo III.	Carlo VII.
pag. 144. vars. 9. Caracciola	Caracciolo
pag. 144. vers. 17. Nauquataqui	Nanquasaqui
pag. 145. vers. 9. sommioitrata	Somministrata